

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

243^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1995

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente PINTO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

(2157) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996) (Votazione

finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

DE GUIDI (Progr. Feder.)	Pag. 4
STEFANI (Lega Nord)	7
CUSIMANO (AN)	10
FARDIN (Labur. Sc.c. Progr.)	15
VILLONE (Progr. Feder.)	20
GARATTI (Forza Italia)	22
CAPONE (CCD)	24
CASTELLANI (PPI)	28
MULAS (AN)	33
* PERLINGIERI (CDU)	35
D'ALESSANDRO PRISCO (Progr. Feder.)	40
BINAGHI (Misto)	43
SPISANI (Forza Italia)	46
MODULO (Labur. Soc. Progr.)	48
MICELE (Progr. Feder.)	50
BERGONZI (Rifond. Con.-Progr.)	53
FIEROTTI (Forza Italia)	56
COPERCINI (Lega Nord)	57
MANIERI (Labur. Soc. Progr.)	61
TURINI (AN)	63
TERRACINI (Forza Italia)	66
LAVAGNINI (PPI)	69

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 1995. Pag. 72****ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	74
Assegnazione	74
Presentazione di relazioni	75

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	Pag. 75
--	---------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interpellanze	75
Annunzio di interrogazioni	75
Interrogazioni da svolgere in Commissione	104

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GANDINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Baldelli, Belloni, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Cusumano, Di Orio, Fagni, Fanfani, Folloni, Forcieri, Giurickovic, Manara, Mancuso, Miglio, Rossi, Secchi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cioni, a Praga, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Coviello, Peruzza e Ventucci, a Madrid, per la 13ª Conferenza degli Organismi parlamentari specializzati nella trattazione degli affari comunitari; Speroni, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Bonansea e Pugliese, in America Latina, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(2157) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio

1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2157, 2019, 2019-bis e 2156.

Riprendiamo la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore De Guidi. Ne ha facoltà.

DE GUIDI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, la legge finanziaria viene seguita attraverso i mezzi di comunicazione da una gran parte della popolazione con l'ansia di conoscere quanti tagli saranno eseguiti sulla spesa e quindi quanti servizi verranno ridotti o soppressi, quante tasse in più verranno a gravare sui contribuenti, particolarmente su quelli che le tasse le pagano veramente.

Nel comune sentire della gente la finanziaria viene pertanto percepita come un «castigo», nel senso di restrizione, di contenimento di risorse a disposizione.

In realtà, da quando in questi ultimi anni è iniziata l'opera di risanamento dei conti pubblici, avviata dai governi Amato, Ciampi e Berlusconi, e tuttora proseguita dal governo Dini, la legge finanziaria è stata caratterizzata da contenuti di austerità. «Avete scialacquato prima, ora dovete stringere la cinghia»: questo è il messaggio, tradotto nel linguaggio comune, contenuto con accenti diversi nelle ultime finanziarie.

Viene però da chiedersi: chi ha scialacquato prima? Chi ha goduto realmente degli sperperi di una finanza allegra? Chi deve stringere la cinghia?

Possono suonare retoriche queste domande, eppure sono le domande che la gente che qui dovremmo rappresentare si pone e ci pone.

Credo possiamo convenire tutti nel ritenere che all'origine del dissesto dei conti pubblici non ci sono certo i beneficiari dalle assistenze a diverso titolo elargite, ma coloro che hanno manovrato queste risorse a scopo clientelare e di consolidamento del proprio potere.

Su un altro punto possiamo convenire: a tirare la cinghia non possono essere sempre gli stessi che ormai non hanno più buchi da utilizzare. Mi riferisco a quei nostri concittadini che dall'ultima relazione della Commissione di indagine sulla povertà sono collocati nella fascia dei poveri, di coloro cioè destinati a vivere al di sotto del 50 per cento del reddito medio *pro capite*; e si tratta di oltre 6 milioni di persone. Se poi tale soglia viene elevata del 10 per cento, la cifra di coloro che vivono in uno stato di disagio economico sale oltre i 10 milioni.

A questo punto, prima di proseguire nella mia riflessione, mi permetto una breve digressione per richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi senatori sulla Commissione di indagine sulle povertà, istituita con apposita legge del 1991 presso la Presidenza del Consiglio; Commissione a tutti nota considerando l'ampio utilizzo dei risultati della sua indagine da parte dei parlamentari a sostegno di tesi riguar-

danti problemi di carattere sociale. La diffusa conoscenza e l'ampia utilizzazione dei dati elaborati da tale Commissione costituiscono - credo - indici di validità e di utilità di tale strumento; strumento destinato alla soppressione in quanto il finanziamento stanziato per il primo triennio 1992-1994, in ragione di 700 milioni l'anno, non è stato rinnovato.

Il mondo delle povertà è in continua oscillazione, per cui si rende necessario un costante monitoraggio al fine di avere a disposizione aggiornate informazioni sul fenomeno.

Faccio presente che l'anno 1996 sarà dedicato dall'ONU al tema delle povertà e sarebbe un buon segnale se l'Italia, chiamata al semestre di presidenza della Comunità europea, potesse contribuire sul tema con ricerche e dati aggiornati.

Tutto ciò dovrebbe far convenire le forze politiche ed il Governo sulla necessità di rifinanziare la Commissione per il prossimo triennio. È stato predisposto un emendamento, che sarà presentato a suo tempo e che spero verrà approvato all'unanimità.

Riprendendo il filo dell'intervento, vorrei invitare a riflettere sull'impatto che il disegno di legge finanziaria in esame può avere sui 10 milioni di cittadini che abbiamo rilevato vivere in uno stato di disagio economico. Questa finanziaria ha suscitato reazioni profondamente contrapposte, come è legittimo avvenga in un sistema a tendenza bipolare come il nostro. I toni della contrapposizione sembrano però essere saliti molto al di sopra di una corretta dialettica politica, specie da parte della minoranza, a fronte di quelli, pur critici, che comunque sostengono il provvedimento. Da una parte la demonizzazione: in un crescendo di aggettivazioni si va dall'«inefficace» e «iniqua» fino a «perversa» e «devastante»; dall'altra, un più contenuto giudizio di rigore ed equità accompagnato dall'impegno di apportare correttivi a mezzo dell'azione emendativa.

Già l'impianto complessivo segnava alcuni aspetti positivi: l'equilibrio della manovra tra il versante entrate ed il taglio delle spese, limitato ricorso a provvedimenti congiunturali, assenza di ulteriori pressioni fiscali, provvedimenti per le aree depresse del Sud (anche se in misura insufficiente), trasferimenti di risorse alle famiglie mediante detrazioni fiscali e assegni familiari.

Accanto a queste luci si registravano nel testo originale presentato dal Governo anche delle zone d'ombra; su queste le forze di centro-sinistra hanno compiuto una positiva azione emendativa.

Sento il dovere, avendone seguito in parte i lavori, di ringraziare tutti i membri della Commissione bilancio, il relatore e il Presidente per il lavoro che hanno svolto con tempestività ed efficacia tale da poterci consegnare in breve tempo la discussione del provvedimento.

Questi interventi emendativi hanno in parte sollevato situazioni di reale sofferenza per quella fascia di popolazione economicamente disagiata. All'articolo 4 del provvedimento collegato è stato soppresso il comma 2, che prevedeva il pagamento del *ticket* per le prestazioni di pronto soccorso non seguito da ricovero; è stato stralciato l'articolo 5 relativo alla soppressione dell'indennità di accompagnamento a favore degli invalidi civili, che era vincolata a determinati tetti di reddito (con questo emendamento si è voluto riconfermare il diritto ad una speciale attenzione morale ed economica da parte dello Stato per chi viene col-

pito da gravi menomazioni); è stato modificato anche l'articolo 22 in materia di revisione delle rendite immobiliari, che si sarebbe tradotto in un indiscriminato aumento dell'ICI, andando a colpire anche i proprietari della prima casa. Il mancato trasferimento di risorse agli enti locali, previsto nel disegno di legge, è stato mitigato da un parziale recupero, pari a 725 miliardi, cui si aggiungono 127 miliardi per lo sblocco parziale delle assunzioni presso gli stessi enti.

Questo risultato, ottenuto con diversi emendamenti, scongiura in parte il pericolo di tagli indiscriminati ai servizi sociali, che sono notoriamente le prime voci di spesa a venir ridotte o eliminate in carenza di risorse.

Infine, non è trascurabile la cifra relativa ai trasferimenti di risorse alle famiglie, che deve però essere distribuita con razionalità per risultare efficace. Si tratta complessivamente di 2.910 miliardi, di cui 1.010 di detrazione d'imposta per il coniuge a carico e 1.900 per assegni al nucleo familiare in presenza di figli minori.

Ritengo offensivo, nei confronti delle famiglie destinatarie di questi provvedimenti, se si aprisse in Parlamento una corsa da parte delle forze politiche per rivendicarne la paternità.

Impugnare la famiglia come una bandiera ideologica o di parte equivale a svilire questa istituzione naturale che è il fondamento di ogni società civile.

Una comunità nazionale che non costruisce i propri rapporti sociali ed economici a partire dalla famiglia è destinata a fallire.

Mi chiedo quale altra efficace scuola di solidarietà, indispensabile per costruire solidi rapporti sociali, vi sia al di fuori della famiglia stessa.

Ebbene, se così è, l'impegno di uno Stato civile deve essere diretto a realizzare quelle condizioni che favoriscono la formazione e la convivenza familiare. E sono condizioni che attengono alla casa, all'istruzione, alla salute, ai trasporti, ai servizi sociali, al lavoro. Impegno che va ben al di là dell'istituzione di un Ministero della famiglia, e per di più senza portafoglio.

In attesa di questi provvedimenti globali, che costituiscono la vera ed efficace politica per la famiglia, ben venga anche il segnale offerto da questo Governo con la destinazione di risorse aggiuntive alle famiglie.

Con gli emendamenti all'articolo 3 del disegno di legge finanziaria, che prevede tali trasferimenti, si sono fissati alcuni criteri per una razionale distribuzione delle risorse.

Il criterio di una quota uguale per tutti finisce con il diluire le risorse su una platea troppo vasta e composta da soggetti economicamente non omogenei, senza apportare benefici reali a chi ne ha bisogno.

L'emendamento al comma 1 indica un criterio di differenziazione in rapporto al reddito: le fasce fino a 30 milioni, da 30 a 60 milioni e da 60 a 100 milioni; con il tetto massimo di 100 milioni per le detrazioni fiscali per il coniuge a carico.

Al comma 3 è stato apportato un emendamento che fissa modalità per la distribuzione degli assegni in quote inversamente proporzionali al reddito del nucleo familiare e crescenti se aumenta il numero dei componenti.

Inoltre, è stato fissato un aumento del 25 per cento degli assegni per i figli di un nucleo monoparentale (la stampa si è divertita ad individuare i *single*, ma l'unico significato è quello di nucleo monoparentale).

La nostra difesa dell'istituto dell'assegno familiare rispetto a quello delle detrazioni fiscali, che alcuni hanno voluto perseguire, trae origine dalla diversa natura dei due istituti.

L'assegno familiare è un istituto di carattere mutualistico che trae le risorse dai contributi che i lavoratori dipendenti versano alla cassa unica assegni familiari.

Le detrazioni fiscali, a carico della fiscalità generale, assumono una connotazione assistenziale estesa all'universo delle famiglie.

Sottrarre risorse destinate agli assegni familiari per incrementare le detrazioni fiscali costituirebbe un atto di palese ingiustizia nei confronti dei lavoratori dipendenti.

A questo proposito vorrei segnalare al Governo l'opportunità di attingere le risorse necessarie per il finanziamento degli assegni familiari (1.900 miliardi di lire) alla cassa unica assegni familiari, che è il fondo presso l'INPS destinato a questa finalità, evitando con ciò di ricorrere ad inutili ed ambigue operazioni sulle varie tabelle di bilancio.

Ricordo che in quest'Aula è stato votato, in sede di esame del disegno di legge sulla riforma del sistema previdenziale, un ordine del giorno che andava proprio in questa direzione, al fine di conservare all'istituto degli assegni familiari il suo peculiare carattere mutualistico.

Al termine di questa analisi relativa solo ad alcuni punti della finanziaria, mi sembra di poter affermare che il nostro gruppo sociale di riferimento, per conto del quale ho cercato di verificare vantaggi e svantaggi della legge, non ne esca penalizzato, anzi ne tragga alcuni benefici, specie dopo gli interventi emendativi.

Ritengo pertanto che un atteggiamento pregiudizialmente negativo, o di rigetto per ragioni di parte, si ripercuoterebbe negativamente sull'economia dell'intero paese ma in particolare su quei dieci milioni di italiani appartenenti alla fascia del disagio economico, che ho immaginato come interlocutori di questa mia riflessione. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e Laburista-Socialista-Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI. Signor Presidente, colleghi, le molte critiche rimosse dalla legge finanziaria dimostrano una situazione di disagio globale che non è solamente riconducibile alla dialettica ed al confronto tra forze politiche che nutrono diverse aspirazioni ed hanno quindi diversi obiettivi anche in questo dibattito parlamentare.

In una azione di critica costruttiva diciamo subito che la legge finanziaria ha mancato un'occasione importante, ovvero il delineare - anche se per sommi capi - la ridefinizione di compiti, ruoli, limiti dello Stato, delle sue funzioni e della sua stessa organizzazione.

Un compito difficile, un compito storico per molti aspetti, che pochi Esecutivi avrebbero potuto affrontare meglio di un Governo tecnico, svincolato dalle preoccupazioni elettorali ma dotato, come ha dimo-

strato anche recentemente il presidente Dini, dell'autorità morale necessaria per richiamare il paese e le forze sociali e politiche alle proprie responsabilità.

Il centralismo che ancora pervade la legge finanziaria in realtà costa ai contribuenti e alle imprese produttive una voragine di risorse, pagate non solo in denaro contante ma anche in tempi morti, inefficienze dell'apparato, duplicazioni, sovrapposizioni, ritardi che nella vita quotidiana si trasformano in costi reali.

La prima grande obiezione che dobbiamo muovere è proprio il non aver colto che oggi una riforma radicale di questo apparato, che produce storture inammissibili, non è un vezzo politico bensì una necessità. Le proteste dei sindaci del Veneto testimoniano come questa necessità sia diffusa e stratificata a vari livelli.

Non è un caso che alla protesta dei pubblici amministratori si affianchi la voce della piccola e media impresa, sistematicamente penalizzata e come sempre non adeguatamente protetta. Non è un caso che queste proteste nascano nel Veneto, in quell'area che secondo le previsioni di importanti analisti esteri ha le maggiori opportunità di sviluppo, ma che già oggi è parte determinante di quell'Europa di Maastricht dalla quale per altri versi l'Italia invece è purtroppo così lontana.

Pensiamo al meccanismo della cosiddetta legge Tremonti: uno strumento che consente la creazione di ricchezza, e quindi di benessere sociale, che non può essere applicato solamente ad alcune aree del paese, perpetuando così anche con i fatti l'opinione diffusa nella popolazione che esistono forti sacche di sottosviluppo assistito al di fuori di ogni logica economica.

La legge Tremonti non può trasformarsi in mezzo di ingiustizia, ma deve invece essere uno strumento messo al servizio dell'economia di tutto il paese. Pensiamo che ci sono aree comprese nella legge Tremonti dove alcune aziende confinano con aziende che non possono usufruire di detta legge. È un assurdo economico.

Questa nota non vuole negare l'urgenza, la complessità e la difficoltà della situazione endemica ormai presente in alcune aree del paese, quanto sottolineare come il peso di questo squilibrio non sia più facilmente sopportabile dai ceti medi produttivi, chiamati sempre a pagare, vedendosi però poi penalizzati nei servizi, nelle politiche infrastrutturali, negli investimenti sempre più necessari per la nostra economia. I ceti produttivi (e con ciò intendo gli operai e gli imprenditori) sono costretti a sopportare il costo delle storture senza ricevere in cambio nulla, anzi assistendo sempre di più ad una limitazione nei servizi. Bisogna individuare nuove strade per le aree di sottosviluppo, il che significa abbandonare l'ottica del grande insediamento industriale che non ha assolutamente funzionato nel Mezzogiorno; approntare una diversa politica del costo del lavoro; prendere atto che esistono realtà diverse che necessitano di metodologie differenti nell'affrontare problemi.

Il disegno di legge finanziaria invece sembra dilatare nel tempo e procrastinare le legittime aspirazioni ed esigenze dei cittadini. Gli enti locali formalmente autonomi vedono però svuotata, nella sostanza, ogni possibilità di azione proprio a causa dell'impossibilità di gestire autonomamente le risorse economiche.

Il legislatore ha voluto che i sindaci fossero eletti direttamente dai cittadini ai quali rispondono direttamente delle proprie azioni: ma come possono rispondere ed essere responsabili delle loro scelte se il Governo priva gli enti locali delle risorse economiche necessarie per gestire le città? Permane nei fatti il blocco delle assunzioni anche per quegli enti locali che non versano in stato di dissesto finanziario. Si obbligano inoltre i comuni a garantire una copertura minima del 50 per cento dei servizi a domanda individuale, così incidendo direttamente sull'autonomia di ogni singolo ente. Non si rispettano i termini del Documento di programmazione economico-finanziaria in quella parte che prevedeva che i trasferimenti agli enti locali fossero adeguati al tasso d'inflazione programmato stabilito invece nell'indice del 3,5 per cento.

Ancora una volta si colpiscono il Nord d'Italia e quelle amministrazioni pubbliche che avevano operato con correttezza. Queste ed altre lamentele indicano una mancata attenzione al nodo fondamentale. Oggi le città hanno acquistato un nuovo ruolo: sono il luogo dove si produce ricchezza, non sono più terminali della spesa pubblica, non sono più centrali di costo, bensì si sono trasformate in motori dell'economia e dell'innovazione, in spazi per gli investimenti e per la creazione del benessere. Non è un caso se oggi le città sono anche terreno dell'esplosione delle contraddizioni e delle tensioni sociali. Ed è nelle città che ricadranno i costi economici e sociali delle contraddizioni determinate dalla mancata presa d'atto della necessità di una reale riforma federale dello Stato: proprio in quelle città in cui si produce la ricchezza del paese tra i ceti medi, i piccoli e medi imprenditori, il mondo dell'artigianato e delle libere professioni, che sono il reale motore della società purtroppo ora ingolfato sia da una assurda legislazione fiscale sia dall'assenza di reali strumenti di supporto che consentano all'imprenditore una gestione dinamica delle risorse.

Quindi, c'è la necessità non solo di prorogare la legge Tremonti, ma anche di prevedere forme avanzate di sostegno alla piccola impresa, di agevolare l'accesso al credito e ai servizi finanziari avanzati, di avviare nuovi legami e interscambi tra il mondo della ricerca scientifica, quello delle innovazioni e il piccolo e medio imprenditore. Vi è inoltre la non più ritardabile esigenza di giungere a una ridislocazione di funzioni e poteri che, rispettando il principio della sussidiarietà, sostanzino l'azione delle regioni, ad iniziare dalla reale programmazione della viabilità e dei trasporti, attraverso la regionalizzazione dell'Anas che oggi, così come è strutturata, è solo uno strumento obsoleto e mal funzionante la cui incapacità di operare si traduce, anch'essa, in un costo autentico per le imprese.

C'è un rischio reale, egregi colleghi, che stiamo correndo: se non prendiamo atto di alcuni elementi fondamentali, rischiamo di allontanare sempre più le istituzioni democratiche dai cittadini, con gravi pericoli. Pericoli accentuati dalla situazione internazionale e dal ruolo che l'Italia è chiamata ad assolvere, invece, sia nello scacchiere mediterraneo sia nei confronti dell'Europa, che attende il semestre di presidenza italiana per importanti svolte.

Un richiamo alla responsabilità e alla necessità di giungere all'approvazione della legge finanziaria dello Stato non è fuori luogo, pur

avendo io stesso notato è ribadito per tutto il mio intervento le gravi lacune che oggi questa legge rimarca.

So bene e sono conscio che, se i mercati finanziari dovessero mettere sotto esame il mio Veneto, il Nord-Est d'Italia, non ci sarebbero problemi, anzi; il problema vero è proprio la grande divaricazione esistente tra l'area produttiva del paese e le aree oggi in ritardo. Togliere ossigeno all'area produttiva del paese per darlo alle zone di crisi, superando un certo livello nel prelievo, significa correre il rischio reale di soffocare una parte oggi sana, senza purtroppo sanare l'altra. A soffrire di ciò sarebbe l'intero paese; se fermiamo la locomotiva, i vagoni che stanno per ultimi rimarranno fermi con tutto il treno.

Allora io guardo con paura a chi vuole giocare la partita del tanto peggio, tanto meglio; il senso di responsabilità che abbiamo verso il paese ci spinge a chiedere delle correzioni alla legge finanziaria e a sostenere nel contempo questa stessa legge. È il medesimo senso di responsabilità che ci spinge a dire che l'unica strada per risolvere le contraddizioni insanabili di questo Stato è la riforma federale dello stesso. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, intervenendo in questa sede per portare il mio contributo e quello di Alleanza Nazionale al dibattito sulla legge finanziaria per il 1996 non spenderò molte parole per ricordare la triste situazione, ben nota, in cui si dibatte il bilancio dello Stato e l'economia italiana nel suo complesso: altri colleghi di Alleanza Nazionale lo hanno fatto in modo puntuale e documentato.

Siamo tutti coscienti e convinti che bisogna risanare i guasti che altri, per insipienza, demagogia e furfanteria ci hanno lasciato in eredità. Tutti gli osservatori economici concordano nel dire che soprattutto gli ultimi due decenni della prima Repubblica sono stati di finanza allegra e il giudizio non può che essere di inappellabile condanna per gli uomini e per il sistema.

Non per nulla, le elezioni del marzo 1994 hanno fatto giustizia di uomini e partiti portando al Parlamento nomi nuovi e nuove formazioni. Ma questo rientra nella competenza della storia. A noi tocca il duro compito di cercare di risanare la finanza pubblica senza arrecare nuovi danni, senza uccidere il moribondo. Compito arduo: nessuno si nasconde la difficoltà dell'impresa alla quale si era accinto il primo Governo nato dalla consultazione del 27 marzo 1994, il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi.

Quel Governo identificò subito i settori sui quali bisognava incidere, primi fra tutti quelli della previdenza sociale e della sanità. Ma le forze che avevano perduto le elezioni, complice la maggioranza di certa stampa, e soprattutto i sindacati della triplice, scatenarono una campagna di disinformazione e sobillazione della piazza di una virulenza mai registrata prima, che costrinse il Governo a rinviare il problema del risanamento della previdenza, problema poi risolto dall'attuale Governo in maniera così diluita nel tempo da non portare un determinante e imme-

diato beneficio alle casse dell'INPS e quindi al bilancio complessivo dello Stato, allontanando il risanamento. Ed ora si è aggiunta la sacrosanta aspettativa dei 700.000 pensionati esclusi dai rimborsi INPS con il famigerato decreto del governo Amato: servono altri 50.000 miliardi.

Si tratta di un problema che sottolinea in tutta la sua gravità la situazione finanziaria dell'ente il quale, oltre ad avere dissipato i fondi pensione affidati alla sua gestione, ha accumulato una montagna di debiti che ascendono a 180.000 miliardi di lire: un passivo monumentale, il cui ripianamento si presenta arduo, per non dire impossibile, tanto da mettere in dubbio la possibilità di onorare gli stessi assegni di pensione a partire dai primi anni dell'imminente 2000. Sembra impossibile, eppure è così.

L'INPS, dal 1957 ad oggi, ha inghiottito oltre 550.000 miliardi di lire, versati dallo Stato nelle casse dell'istituto. Si tratta di una cifra mastodontica, che rappresenta il 30 per cento del debito pubblico consolidato: un fatto accuratamente nascosto all'opinione pubblica con il ricorso a cortine fumogene basate su meri espedienti di ingegneria contabile tesi a nascondere soprattutto le gravissime responsabilità dei rappresentanti della prima Repubblica di aver erogato una montagna di pensioni facili e molte volte false.

Dove troverà il Governo questi altri 50.000 miliardi per i pensionati esclusi dal provvedimento del governo Amato? Aumenterà il debito pubblico?

La legge finanziaria per il 1995, pur perdendo per strada il capitolo previdenza, conteneva però tre punti innovativi rispetto ai metodi adottati in precedenza: in primo luogo, nessun aumento del prezzo della benzina; poi, nessun aumento delle imposte sulla casa; infine, una particolare attenzione ai settori più deboli, come l'agricoltura, il Mezzogiorno e l'occupazione. Il governo Dini si è invece subito presentato con una manovra correttiva impostata sui soliti «raschiamenti» dei soliti «barili» e poi con la manovra finanziaria che stiamo esaminando, che ha suscitato una valanga di critiche da tutte le parti produttive, soddisfacendo soltanto i vertici della triplice sindacale. Questa manovra finanziaria apparentemente sembra non toccare in modo diretto i lavoratori dipendenti, ma in effetti colpisce tutti perchè non risolve, nè avvia a soluzione, la voragine dei conti dello Stato.

L'unica strada per risanare veramente il paese - è stato scritto e noi sottoscriviamo - è quella di ridurre la spesa pubblica, centrale e locale, razionalizzandola ed eliminando gli sperperi e le rendite parassitarie. La strada alternativa, quella tesa ad accrescere le entrate, come vuol fare il governo Dini, produce un solo risultato: deprime ed ostacola la crescita dell'economia, spingendola nella spirale del sottosviluppo e verso la ripresa dell'inflazione.

Quando si passa alla scelta degli strumenti, si dimentica - come ha fatto il Governo - una verità inconfutabile: per ridistribuire socialmente la ricchezza occorre che questa sia prodotta; per prelevare imposte e tasse occorre che ci siano redditi da tassare; per avere un futuro occorre che una parte del prodotto sia investita e offra opportunità di lavoro; e sempre per avere un futuro occorre stimolare e favorire una sana imprenditorialità, per il significato sociale che essa ha, e occorre garantire il risparmio, specie quello indirizzato

al bene fondamentale della casa, senza sottoporlo a continui tagliamenti tributari.

Un altro bubbone, dopo la previdenza, è quello che riguarda la sanità. *In proposito e in fatto di razionalizzazione della spesa, debbo ricordare l'esempio che viene dalla Lombardia, dove la giunta Formigoni, composta dalle forze del Polo, ha impresso un nuovo passo all'attività della più importante regione italiana. Per la prima volta da quando sono state istituite le regioni, quella della Lombardia è stata sottratta, per volontà dell'elettorato, all'egemonia della sinistra; e in pochi mesi la nuova giunta ha dimostrato che è possibile innovare sapientemente. Grazie all'assessore alla sanità Carlo Borsani, di Alleanza Nazionale, la regione Lombardia ha varato una riforma addirittura rivoluzionaria, capace di mutare il volto a quel vergognoso carrozzone che è stata fino ad oggi la sanità pubblica.*

Che cosa ha fatto Borsani? Ha tagliato alcune centinaia di posti di sottogoverno, riducendo le USL da 44 a 11 e mandando a casa una corte di scaldasedie da 200 milioni annui di stipendio cadauno. Poi ha reso finalmente effettivo il concetto di azienda sanitaria, mettendo sullo stesso piano le strutture pubbliche e quelle private. In parole povere, i malati in Lombardia d'ora in avanti potranno liberamente scegliere se farsi assistere da un ospedale pubblico o da una clinica privata. Vincerà il più bravo, cioè vincerà il più efficiente, il più serio, il più premuroso nei confronti delle esigenze del malato e della sua famiglia. Basta con le attese di mesi per avere una TAC, basta con l'essere trattati come *paria*.

Queste sono cose serie, signori del Governo, altro che chimere come quelle da voi escogitate soprattutto sul fronte delle entrate.

Parliamo un momento della lotta all'evasione fiscale. Per carità, la lotta è sacrosanta, ma che gettito darà? Viene quantificata in alcune migliaia di miliardi la lotta all'evasione fiscale che si otterrebbe grazie a 5.000 nuovi assunti al Ministero delle finanze. In quasi vent'anni di vita della legge finanziaria, nessuno aveva mai osato quantificare ciò che per sua natura non è quantificabile, cioè il gettito derivante dalla lotta agli evasori.

Quanto al concordato, le notizie che arrivano non sono proprio incoraggianti. L'Associazione degli artigiani di Mestre, per esempio, ha reso noto il risultato di una indagine condotta tra i propri iscritti. Su quasi 3.000 associati, finora solo 300 hanno chiesto informazioni dettagliate sul provvedimento e non più di 240 hanno espresso l'intenzione di aderire tendenzialmente. Certo, nel concordato credeva anche il governo Berlusconi e con tale precedente si difende il governo Dini, al quale ha però giustamente risposto l'ex ministro Tremonti: «se il Governo lo mette», ha detto Tremonti, «vuol dire che ci crede, ed allora dica che ci credeva fin dall'inizio, invece di definirlo pesante eredità del passato».

Ma veniamo al Mezzogiorno e all'agricoltura, due settori che mi stanno particolarmente a cuore. Per il Mezzogiorno rileverò soltanto che il terzo comma dell'articolo del collegato prevede una ulteriore penalizzazione delle isole per quanto riguarda la sanità. Infatti, il collegato aumenta la percentuale di partecipazione delle regioni Sicilia e Sardegna al finanziamento del servizio sanitario rispettivamente dall'attuale 25 per cento e 21 per cento al 35 per cento e al 25 per cento.

Dice la motivazione: «La disposizione è finalizzata alla riduzione della quota del fondo sanitario nazionale, da attribuire alle regioni Sicilia e Sardegna, e comporta un risparmio, sul capitolo 5941 del Ministero del tesoro, di circa 847 miliardi di lire per l'anno 1996».

I risparmi si fanno sempre sulle aree del Mezzogiorno e sui lavoratori a reddito fisso o, comunque, sui lavoratori in generale.

Questo, vista la situazione a tutti nota delle precarie condizioni sanitarie in cui versano le due isole maggiori, è veramente un misfatto che denunciamo e del quale chiamiamo a rispondere il Governo e quei parlamentari che avranno il coraggio di approvare tale taglio. E che dire dell'occupazione! Cosa si fa per l'occupazione? L'ISTAT ha recentemente dedicato uno dei suoi volumi all'occupazione nelle città. È sul lavoro – quando c'è e quando invece è solo un miraggio – che si trova il principale solco di divisione fra Nord e Sud. Le cifre confermano che la disoccupazione è il vero «problema numero uno».

Un problema riguarda sì tutta l'Italia, ma che è drammatico, molto più drammatico, nelle zone del Mezzogiorno e delle isole. Basta scorrere la tabella relativa alla popolazione attiva per accorgersi che a Napoli il tasso di disoccupazione (dati ISTAT) è arrivato a livelli stellari (42 per cento), seguito da Palermo (34,8 per cento) e Catania (33,5 per cento); lontanissime Milano (9,5 per cento), Firenze (10,1 per cento), Bologna (6,5 per cento).

Anche per creare occupazione, ma non solo per questo, quanto anche per imprimere una diversa velocità al progresso della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno, i senatori del gruppo Alleanza Nazionale e del Polo della libertà hanno avanzato proposte, con mozioni, progetti di legge, interrogazioni e interpellanze, per rimuovere la secolare arretratezza del Sud. Ricorderò soltanto una delle ultime mozioni; quella presentata il 1° giugno di quest'anno, primo firmatario il collega senatore Ragno e sottoscritta da molti senatori del Polo, anche del Nord Italia, che sollecita la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

Ma non solo, in essa veniva ribadita la necessità della ristrutturazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il completamento delle autostrade Messina-Palermo e Catania-Siracusa-Gela, il raddoppio del binario e la velocizzazione delle reti ferroviarie del Meridione e della Sicilia, quali le tratte Napoli-Reggio Calabria, Messina-Palermo-Trapani e Messina-Catania-Siracusa e Ragusa. Veniva richiesto ancora il potenziamento delle strutture portuali. Come hanno risposto le istituzioni? Il Senato non ha trovato ancora il tempo per discutere la mozione. E il Governo? Per il Governo il Sud può aspettare, può anche morire!

La Salerno-Reggio Calabria «potrebbe ricevere fondi» scrive il Sole 24 Ore «dai mutui per il Sud». Notte su tutto il resto, con nubi anche sul modesto finanziamento che lo Stato assegna annualmente dal 1991 per l'opera primaria, il ponte sullo stretto, tanto da indurre il collega Ragno a presentare, in questo dibattito, un ordine del giorno.

Circa l'agricoltura, le cui sorti interessano sì l'Italia tutta, ma che hanno un peso determinante per la vita del nostro Mezzogiorno, il trattamento riservatole da questa finanziaria è scandaloso, tanto che mai, prima di ora, vi era stata una sì corale e totalitaria levata di scudi da parte di tutto il mondo agricolo. Le confederazioni professionali agricole, le centrali cooperative, i consorzi di bonifica, gli assessori regionali

all'agricoltura, tutti e dico tutti, senza tema di smentita, sono insorti e a ragione.

Ma vediamo le cifre così come appaiono dal disegno di legge finanziaria e dal riepilogo che qui ci è stato distribuito.

L'odiato e tanto contrastato Governo Berlusconi, pur nelle ristrettezze di una manovra risanatrice, aveva avvertito la necessità di non gravare su un settore già così provato e per il 1995, grazie anche alla fermezza del ministro Poli Bortone, aveva assegnato al settore agricolo 4.242 miliardi; la finanziaria di Dini per il 1996 gliene attribuisce 2.790,5 e cioè 1.451,5 miliardi di meno.

Ma se si considera che 1000 miliardi circa serviranno per le multe delle quote latte, la perdita netta per l'agricoltura italiana è di ben 2.451,5 miliardi, il che significa un decurtazione di più della metà, il 58 per cento, di quanto ha avuto quest'anno dal Governo Berlusconi.

Vengono azzerati interi capitoli di spesa, come i capitoli sulla montagna e la cassa per la proprietà coltivatrice. Gravissimi tagli riguardano l'AIMA: difatti vengono impediti tutti i possibili interventi nazionali sui mercati per situazioni di crisi, per cui l'azienda, come ha rilevato il presidente della Confagricoltura Bocchini, viene ridotta a semplice sportello erogatore degli aiuti comunitari.

E non c'è traccia, in questa finanziaria, del risarcimento per i 4 mila miliardi di danni subiti dall'agricoltura per il maltempo; anzi, si è ritenuto ugualmente di procedere ai tagli del fondo di solidarietà nazionale, per gli interventi di soccorso.

Se poi consideriamo gli aggravii di costo derivanti dalla finanziaria (aumento dei carburanti agricoli, degli estimi catastali e di alcune quote IVA) e le riduzioni delle agevolazioni contributive per il Sud e le zone svantaggiate, secondo i calcoli della Confagricoltura, si ha una ulteriore perdita di 1200 miliardi.

È vero che il Governo pensa di ovviare in parte a questi tagli, attribuendo alle regioni a statuto ordinario la quota di accisa sulla benzina, ma contro un mancato trasferimento alle regioni di 11.280 miliardi, queste, forse, incasseranno 6.862 miliardi con una differenza in meno di 4.418 miliardi, così come prevede la tabella B del disegno di legge collegato.

E, a proposito, le regioni a statuto speciale che trattamento avranno? Mistero.

Ed ancora, per le aree depresse, voglio ricordare la tabella F. In detta tabella (autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali) per gli interventi nelle aree depresse per il 1996, con riferimento alle varie leggi sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per la ripresa delle attività imprenditoriali e dell'imprenditoria giovanile, figurano stanziati 9.864 miliardi.

Quello che voglio far notare ai colleghi è questo *bluff*, anzi questa «beffa tecnica» di questo Governo tecnico, che di fronte all'opinione pubblica sbandiera cifre di migliaia di miliardi di lire per le aree sottosviluppate, salvo poi ad andare a scoprire le carte e constatare che dei 9.864 miliardi previsti per il 1996, quasi i due terzi, ossia ben 5.826 miliardi, sono stanziamenti previsti negli anni precedenti; sono impegni che lo Stato non ha mantenuto, rinviandoli di anno in anno. Infatti in questi finti «nuovi finanziamenti» sono compresi

5.675 miliardi del 1990, 50 miliardi del 1993 e 100 miliardi del 1995.

Questa è la politica meridionalistica del Governo!

Cifre campate in aria, che rimbalzano di anno in anno e lasciano i lavoratori del Sud a mani vuote, e disperatamente disoccupati. E vi risparmio l'elenco negli altri settori: le proteste della Confindustria, della Confcommercio, della Confartigianato e delle altre organizzazioni di categoria sono note a tutti.

Onorevoli colleghi, in conclusione, affermo che questa finanziaria, laddove non è punitiva per categorie e regioni, è illusoria e basata per quanto riguarda le entrate su sogni che non si avverranno mai, per cui il risultato sarà un peggioramento dei conti ed un impoverimento generale della Nazione, con il ricorso ad una ulteriore stangata – per altro già annunciata – di fine anno; stangata di non meno di 5.285 miliardi, come previsto dall'articolo 60 del collegato.

Ha ragione il dottor Fazio, che prevede una manovra correttiva di circa 11.000 miliardi; non è contestabile, anche perchè questa stangata di non meno di 5.285 miliardi viene ritenuta da quasi tutti i giuristi assolutamente incostituzionale: non si può inserire in una legge finanziaria o di bilancio una previsione di entrata con la quale vengono coperte alcune spese dicendo che poi il Governo provvederà a stabilire attraverso decreti da dove prelevare queste somme. Veramente, da un Governo di tecnici, c'era da aspettarsi ben altro. Ma questo ci rafforza nella nostra convinzione che la politica, anche quella di bilancio, deve essere lasciata ai politici, cioè a coloro che a contatto con il popolo, espressione dell'elettorato a cui rispondono, sanno e conoscono bisogni e necessità.

È ora che questo Governo tecnico levi le tende. Ed io, anche a nome di Alleanza Nazionale, alla quale mi onoro di appartenere, ma soprattutto a nome dei tartassati contribuenti italiani, dei depredati produttori agricoli, dei giovani disoccupati, che tali rimarranno, di tutta la gente del Meridione che esce ancor più povera e disperata, dico no a questa finanziaria se non sarà modificata nella ferma convinzione di fare così l'interesse della Nazione tutta. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fardin. Ne ha facoltà.

FARDIN. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, la manovra finanziaria collegata al bilancio di previsione per l'anno 1996 e al bilancio triennale 1996-1998 è stata definita nelle sue linee fondamentali nel Documento di programmazione economico-finanziaria votato nell'estate scorsa.

Rispetto a quel documento rimane invariata l'entità della manovra fissata in lire 32.500 miliardi anche se si sposta il rapporto fra maggiori entrate e minori uscite: infatti le maggiori entrate ammontano a 18.000 miliardi e i tagli di spesa a 14.500 miliardi mentre il Documento di programmazione economico-finanziaria prevedeva un sostanziale equilibrio fra maggiori entrate e tagli di spesa.

La manovra connessa con la legge di bilancio si prefissa - secondo gli stessi orientamenti espressi dallo stesso presidente Dini - tre obiettivi: il contenimento della inflazione, il riequilibrio dei conti della finanza pubblica, una azione di stimolo a sostegno della occupazione.

Sono tre obiettivi ampiamente condivisibili e praticamente condivisi da tutte le forze politiche, anche se poi il giudizio che si dà sulla manovra si differenzia proprio in relazione alla capacità della stessa di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Da più parti si sono levate voci di disapprovazione nei confronti dei contenuti di questa finanziaria spesso con motivazioni esattamente opposte: da una parte si sostiene che la manovra è troppo blanda per cui sarà necessario, subito dopo la sua approvazione, rifare una manovra *bis* di circa 10.000-11.000 miliardi; dall'altra parte si sostiene che la manovra è troppo pesante e grava soprattutto sui ceti più deboli per cui va bocciata senza possibilità di appello.

Anche le forze sociali esprimono giudizi contrapposti, sostenendo da una parte che tutta la manovra, o gran parte di essa, pesa sul mondo della produzione, mentre dall'altra si invoca una maggiore pesantezza proprio a carico delle imprese.

Una presenza tanto equilibrata di proteste non si era mai sentita. Se pensiamo che la manovra costituisce un correttivo di 32.500 miliardi rispetto all'andamento tendenziale, che grava direttamente quindi, o indirettamente, su tutti i cittadini italiani (cosa che non può fare certamente piacere), il fatto che le proteste vengano da destra come da sinistra potrebbe essere un sintomo che i sacrifici sono stati equamente distribuiti, e questo è già un buon punto di riferimento per il giudizio che siamo tenuti a dare.

Tornando agli obiettivi che si propone di conseguire la manovra, non c'è dubbio che la politica di contenimento dell'inflazione esce rafforzata dopo l'approvazione della finanziaria. Infatti, dopo l'impennata dei prezzi, dovuta al ritocco delle aliquote IVA contenuto nella manovra *bis* di primavera, la situazione si è stabilizzata, e gli ultimi dati lasciano capire che si sta verificando quell'inversione di tendenza tanto auspicata; inversione di tendenza che si potrà ulteriormente consolidare, se la lira migliorerà il proprio cambio nei confronti delle principali monete straniere, consentendo così una riduzione dei prezzi dei prodotti e delle materie prime di importazione.

D'altra parte nessuna delle misure contenute nella finanziaria va nella direzione di aumentare i prezzi, anche se una maggiore quantità di risorse finanziarie da parte delle famiglie per le disponibilità previste a favore dei dipendenti pubblici e per le provvidenze a favore delle famiglie monoreddito potranno avere un'incidenza positiva sui consumi interni, che consentirà di riequilibrare il presumibile calo delle esportazioni conseguente al miglioramento del cambio della lira.

Quanto al secondo obiettivo della manovra, il risanamento dei conti pubblici, va evidenziato che il disegno di legge finanziaria per l'anno 1996 si pone l'obiettivo di portare il fabbisogno del Tesoro al 5,8 per cento del prodotto interno lordo, e il peso complessivo del debito pubblico, per la prima volta dopo 15 anni, non dovrebbe aumentare ma anzi avere una leggera contrazione attestandosi sul 122,1 per cento rispetto alla punta del 124,3 per cento del 1994, con un avanzo primario,

al netto cioè degli interessi sul debito pubblico, che raggiungerà gli 80.000 miliardi nel 1996.

Questi risultati si ottengono senza un aumento della pressione tributaria, che in Italia ha un livello medio pari a quello degli altri paesi europei, anche se il carico specifico della pressione fiscale in Italia è più elevato rispetto ai *partners* europei. Le entrate non sono però mediamente superiori in quanto è indubbiamente più ampia la fascia di evasione e di elusione. Il collegato alla finanziaria contiene in proposito norme importanti per combattere l'evasione e nel contempo rendere più semplici gli adempimenti fiscali.

Gli studi di settore e le novità introdotte in materia di accertamento dei redditi di impresa e di lavoro autonomo con la previsione di 5.000 miliardi di maggiori entrate è uno dei punti più difficili da realizzare ma anche uno dei più qualificanti, che naturalmente devono coinvolgere l'intera amministrazione finanziaria, alla quale è giusto concedere gli incentivi connettendoli alla produttività nell'azione accertatrice.

Il problema fiscale in Italia ha un ruolo fondamentale per una molteplicità di aspetti. È innanzi tutto necessario ampliare la base imponibile attraverso serie azioni di riduzione dell'evasione fiscale e non tanto per incrementare il gettito tributario quanto per ridurre il carico fiscale che, per chi è costretto a pagare, è obiettivamente insopportabile. È necessario fissare una soglia massima al prelievo fiscale sul reddito, oltre al quale non si può andare, ma per fare questo è necessario un ampliamento della base imponibile, oggi ancora troppo lontana dalla reale ricchezza prodotta.

Il secondo aspetto del tema fiscale riguarda l'avvio di un vero e proprio processo di federalismo coinvolgendo gli enti locali nei processi di determinazione del carico fiscale a livello di imposte dirette o a livello di imposte indirette, oltre che nell'attività di accertamento.

Il terzo aspetto delle problematiche fiscali è legato alla semplificazione di adempimenti che obiettivamente sono ancora oggi troppo complessi e farraginosi. La delega contenuta nell'emendamento approvato in Commissione dà la possibilità al Governo di intervenire in tempi rapidi dando così risposta alle istanze di tanti contribuenti.

La proroga della patrimoniale che garantisce un gettito di 3.500 miliardi è un sacrificio che si chiede alle aziende, che le stesse hanno mostrato di saper comprendere, e che viene mitigato con la proroga delle agevolazioni previste dalla legge Tremonti, anche se la stessa è limitata a quattro mesi per le aree del Nord se l'Aula confermerà l'orientamento della Commissione. Su questo fatto devo esprimere delle perplessità per la mancata proroga di un anno a tutto il territorio nazionale soprattutto in relazione al conteggio degli oneri che tale proroga avrebbe comportato, oneri valutati dal Governo in 6.000 miliardi.

Questo conteggio degli oneri lo considero improprio in quanto per ogni bene strumentale che usufruisce della agevolazione tributaria, limitata al 50 per cento dell'investimento, c'è un valore aggiunto, a monte dell'utilizzatore, che comporta un pagamento di imposte e di contributi previdenziali, per cui considerando la quota di investimento prodotta in Italia è possibile valutare con assoluta certezza, sulla base dei dati macroeconomici, quali sono le maggiori entrate derivanti dalla produzione di quei beni strumentali che godono delle agevolazioni.

Una valutazione dei benefici, che non sono ipotetici ma hanno la stessa concretezza dei presunti oneri tributari connessi agli investimenti agevolati, avrebbe consentito una scelta diversa da parte del Governo, anche tenendo conto dell'impatto negativo in termini occupazionali che può derivare dalla interruzione improvvisa degli investimenti.

Malgrado queste perplessità, la manovra ha comunque tutte le caratteristiche per essere definita sufficientemente equa.

A chi chiede una manovra più rigida voglio ricordare che nell'arco di un anno il Parlamento ha approvato la manovra del 1995 per 42.000 miliardi, poi la manovra aggiuntiva di 18.000 miliardi, e approverà questa di 32.500 miliardi: in totale sono ben 92.000 miliardi pari a quasi 6 milioni per ogni famiglia. Non mi pare una manovra tanto leggera.

Circa poi la presunta necessità di una manovra aggiuntiva, è necessario chiarire che il collegato rinvia ad un decreto di fine anno il rinvenimento di 5.285 miliardi che probabilmente saranno coperti attraverso lo strumento dell'accertamento con adesione esteso al 1994, ma su basi e con criteri diversi e da definire.

Se questi 5.285 miliardi non saranno sufficienti la causa sarà imputabile al mancato raggiungimento del traguardo degli 11.500 miliardi previsti nella legge finanziaria dello scorso anno con il concordato, per gli armi pregressi. Personalmente sono stato critico su come è stata gestita l'operazione concordato, però bisogna avere il coraggio di riconoscere che ipotizzare quel volume di entrate con lo strumento del concordato in una situazione di grave carenza organizzativa della amministrazione finanziaria è stata una grave leggerezza del precedente Governo, che puntualmente venne da noi rilevata l'anno scorso, ed ora i risultati ci danno conferma di quelle forti riserve espresse.

Ci auguriamo comunque che di una tale manovra aggiuntiva non ci sia la necessità proprio perchè una ulteriore richiesta di sacrifici sia alle famiglie che alle imprese appare difficilmente sopportabile.

Quello che è fondamentale è che la finanziaria venga approvata con senso di responsabilità in quanto è elemento necessario per dare stabilità ai mercati finanziari e far tornare la fiducia nel sistema Italia.

Su questo sappiamo bene che hanno un peso determinante la situazione politica e il quadro di incertezze che grava sul sistema Italia.

Le forze politiche dovrebbero avere il buonsenso di trovare quegli elementi di unità che consentano di scrivere un minimo di regole comuni che darebbero la certezza che in Italia si è veramente intrapresa la strada del cambiamento e della stabilità.

Questo fatto avrebbe un peso straordinario sulla finanza pubblica in quanto oggi il sistema Italia è costretto a pagare tassi di interesse sui titoli pubblici, a causa della inflazione e della sfiducia dei mercati finanziari, con un differenziale di circa 4 punti percentuali in più rispetto agli altri paesi europei.

Oggi il peso degli interessi passivi ha raggiunto l'enorme cifra di circa 200.000 miliardi. Una discesa dei tassi di circa 2 punti avrebbe un effetto favorevole sui conti pubblici superiore all'intera manovra finanziaria del 1996. È questa perciò la strada che si deve perseguire: controllo della spesa, riduzione dell'inflazione, stabilità e certezza del quadro politico.

Quanto, infine, all'ultimo obiettivo legato al problema dell'occupazione (soprattutto nel Mezzogiorno, ma non solo, perchè non si deve confondere la carenza che c'è in alcune aree del Nord di tecnici specializzati, con il problema occupazionale che interessa anche al Nord tutte le altre fasce di lavoratori), la finanziaria prevede nel prossimo triennio un volume massiccio di investimenti soprattutto nelle aree depresse e una serie di investimenti infrastrutturali, soprattutto nel settore trasporti, i cui benefici in termini occupazionali dovrebbero farsi sentire da subito.

Il disegno di legge collegato presenta infine norme importanti che vanno nella direzione di una riorganizzazione dello Stato in senso federale attraverso la attribuzione alle regioni di tutta una serie di funzioni oggi gestite a livello centrale. E anche la modesta autonomia riservata alle regioni nella determinazione delle risorse finanziarie con la gestione delle accise sulla benzina e con l'imposta ecologica, seppure ancora in una fase iniziale, costituiscono comunque un tentativo di approccio innovativo nei rapporti Stato-regioni ed enti locali.

Personalmente vedrei con favore anche il mantenimento della manovra in materia di ICI che era attribuita ai comuni e che in Commissione è stato deciso di rinviare al 1997, unitamente alla importante funzione di rideterminare gli estimi catastali che giustamente coinvolge le amministrazioni comunali in un'opera di razionalizzazione delle rendite che non può più essere rinviata.

A conclusione di questo mio intervento voglio riconoscere al Governo ed in particolare al presidente Dini di aver saputo coniugare in maniera decisamente positiva le ragioni del rigore con quelle dell'equità. Sotto questo aspetto la finanziaria 1996 si differenzia nettamente rispetto a quella dello scorso anno che era decisamente squilibrata. Il governo Dini ha saputo fare proprie le ragioni di una politica riformista riuscendo a dare concretezza alle istanze che provengono dalle forze del centro-sinistra dimostrando che il Paese può essere governato avendo presenti gli interessi delle forze sociali rappresentative delle classi più deboli e dei lavoratori in particolare senza per questo perseguire una politica che vada contro l'obiettivo del risanamento che è e permane prioritario.

Per queste stesse ragioni credo che anche le forze più sensibili del centro-destra, che non guardano alla finanziaria con animo acceso dalla voglia di recuperare la sconfitta subita alla Camera sul voto di sfiducia ma guardano alla finanziaria per quello che è, e cioè lo strumento fondamentale della politica di risanamento della finanza pubblica e tappa fondamentale nel percorso di riacquisizione della fiducia sui mercati internazionali, anche queste forze, ritengo, debbono porsi in maniera positiva anche se critica in uno sforzo di confronto che, se avrà l'intento di introdurre ulteriori miglioramenti, non potrà che essere positivamente valutato. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista e Progressisti-Federativo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE. Signor Presidente, come è ormai consuetudine, in questa manovra finanziaria è contenuta una proposta del Governo attenta, in qualche modo, al riordino istituzionale. Sarebbe infatti troppo impegnativo parlare di riforma istituzionale perchè è facilmente comprensibile che la manovra finanziaria non rappresenta la sede opportuna per approvare interventi di questo tipo.

È sicuramente un errore affrontare i problemi degli apparati pubblici, delle istituzioni solamente in chiave di spesa. Tuttavia, la manovra finanziaria ci ha abituati a questo genere di interventi forse anche perchè è uno dei pochi testi legislativi che sono sicuri di avere un termine finale di approvazione, con la precarietà che contraddistingue invece la produzione normativa di altro tipo.

Nella proposta del Governo noi abbiamo visto sostanzialmente tre blocchi di interventi che avevano rilievo sotto il profilo istituzionale: uno sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, uno sui Ministeri e uno sulle autonomie, regioni ed enti locali.

Abbiamo condiviso in parte l'ispirazione della proposta governativa; certamente siamo favorevoli al riordino delle amministrazioni centrali e in particolare della Presidenza del Consiglio. L'intento che era nella proposta del Governo di «smagrire» la Presidenza del Consiglio dei ministri ci trova d'accordo. Sicuramente questi ultimi anni hanno visto un'espansione abnorme degli apparati della Presidenza del Consiglio dei ministri; le difficoltà politiche si sono tradotte nella crescita del nucleo centrale della Presidenza stessa, probabilmente nella convinzione che questo potesse rafforzare la capacità di governo complessiva e la possibilità di un concreto coordinamento e di una decisione politico-amministrativa più efficace. Ma la Presidenza del Consiglio dei ministri è cresciuta in questo modo in misura anomala, raggiungendo probabilmente un livello oltre il quale l'aumento di efficienza ha un andamento marginale.

Siamo anche stati e siamo d'accordo sull'intento di trasferire o delegare funzioni alle regioni; si parla di federalismo ed è certamente cosa saggia avviare nel concreto e nel modello attuale un nuovo sistema di rapporti fra centro e periferia.

Siamo stati invece contrari alla forma che nella proposta iniziale governativa si dava a queste ispirazioni, a questi orientamenti, perchè in sostanza il Governo veniva a chiedere in Parlamento una delega in bianco. Nell'articolo 1 si faceva appunto un riferimento del tutto generico alla prospettiva del riordino e nell'articolo 16 si conferiva al Governo, parallelamente, una delega del tutto priva di principi e di criteri direttivi per la soppressione e l'istituzione di nuovi Ministeri.

La nostra scelta dunque è stata (e a questo abbiamo ispirato il nostro lavoro fin qui e ovviamente ispireremo anche quello in Aula) quella di mantenere le linee, gli orientamenti di fondo, ma specificando le caselle in bianco appunto da noi riscontrate nella proposta del Governo. Questo abbiamo fatto con il lavoro sull'articolo 16 dell'originaria proposta, che si è tradotto ora nei testi degli articoli 19 e 20, nei quali noi ridefiniamo i termini della delega e del trasferimento delle funzioni alle regioni, precisamente con l'articolo 19, mentre nell'articolo 20 cancelliamo la delega in bianco al riordino dei Ministeri e operiamo direttamente alcuni interventi significativi, che consistono nella istituzione di un Ministero per le attività produttive, che nasce dal Ministero dell'in-

industria, commercio e artigianato e dal Ministero del commercio con l'estero, e nel trasferimento di segmenti della Presidenza del Consiglio ai Ministeri di competenza.

Questa iniziativa quindi dà concretezza, dà specificità ad una linea che era già presente, ma in modo del tutto generico, nella proposta governativa. Non si può per la verità sostenere - io non lo ritengo - che si tratti di un risultato pienamente soddisfacente. Ad esempio, sicuramente per la Presidenza del Consiglio dei ministri di più e meglio si poteva fare; ma capiamo come sia particolarmente difficile per un Governo proporre e poi specificamente verificare la possibilità di tagliare alcuni segmenti di se stesso. Quindi comprendiamo le difficoltà che probabilmente alla fine hanno condotto ad una certa timidezza nell'atteggiamento del Governo rispetto ad un effettivo «smagrirsi» della ipertrofica Presidenza del Consiglio dei ministri. Quello raggiunto si può considerare un risultato, quindi, che può essere migliorato.

Un discorso a parte meritano gli enti locali: in questo caso l'orientamento del Governo ci ha trovato in pieno dissenso. Si è manifestata una linea di forte compressione delle autonomie locali e, in termini generali, una linea di poca attenzione del Governo come tale verso le problematiche delle autonomie. Forse c'è stata maggiore attenzione da parte del Governo al versante regionalistico, ma non c'è stata altrettanta cura per profili a nostro avviso parimenti di grande rilievo che riguardano invece i livelli minori delle autonomie.

Noi riteniamo che le autonomie locali costituiscano il segmento fondamentale del sistema politico. Crediamo che questo paese, per quanto riguarda le autonomie, debba camminare su due gambe, che sono appunto quelle delle regioni e degli enti locali, e non soltanto su una. Quindi, ci siamo orientati verso la modifica di scelte che ritenevamo sbagliate. Mi riferisco alla drastica riduzione delle risorse per gli enti locali, che noi abbiamo in parte corretto, e al blocco degli organici, che pure abbiamo inteso sopprimere. Anche qui probabilmente si potrà fare di più, tutto è migliorabile e nel confronto in Aula valuteremo eventuali ulteriori interventi nel senso della tutela delle autonomie, di tutte le autonomie, che sarà possibile apportare.

Devo aggiungere una considerazione conclusiva. Tutto ciò che nel testo in esame è di favore, di apertura sul piano delle autonomie in realtà lo è a futura memoria. Si tratta di deleghe da attuare, trasferimenti da operare, e così via. Tutto ciò che prefigura un *favor* per l'articolata realtà delle regioni e degli enti locali è spostato a future scelte, a future attività, sia pure orientate, indirizzate, prederminate e auspicate. Quella che invece costituisce la parte immediatamente precettiva, subito applicabile, nel testo in esame è complessivamente orientata in maniera ancora ispirata ad un centralismo che noi non valutiamo positivamente. Ci rendiamo conto che non è possibile, nel processo legislativo così come esso si determina, capovolgere un'impostazione di questo genere; ma pare giusto sottolineare il dissenso nei confronti di una simile impostazione, che ovviamente non pregiudica quello che sarà il nostro orientamento al voto sul testo nella specificità del lavoro parlamentare, assumendo che non ci sia in questo Governo - come dicevo - una vera convinzione del valore fondamentale e del contributo alla vitalità del paese e del sistema democratico che le autonomie danno.

Noi abbiamo inteso contribuire, con un piccolo tassello, a quella che riteniamo una evoluzione necessaria ed obbligata. Ci rendiamo conto che in questa sede e in questo momento il contributo non può che essere minore. Riteniamo che le scelte che oggi operiamo in questa sede, nel momento in cui ci accingiamo a votare il disegno di legge finanziaria, debbano essere soltanto la premessa di scelte più ampie, di più vasto respiro e più radicali da affrontare nel prosieguo dei lavori parlamentari. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e Laburista-Socialista-Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garatti. Ne ha facoltà.

GARATTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il problema della giustizia ormai da troppo tempo ha il triste onore di trovarsi in primo piano ogni qualvolta si tratti di prendere in esame quei settori che più di altri sono esemplificativi della cattiva gestione della cosa pubblica, di una mancata corresponsione fra tassazione richiesta e se vizio reso, dell'incapacità di affrontare con provvedimenti di natura strutturale la soluzione di problemi che non possono essere affidati ad interventi occasionali e contingenti e che dovrebbero essere frutto di un programma di intervento organico e profondo per poter ottenere qualche apprezzabile risultato.

Si può senza dubbio affermare che, se uno dei parametri utilizzabili per valutare il grado di civiltà di uno Stato è la sua amministrazione della giustizia, allora di certo l'Italia è da considerarsi un paese molto distante dagli *standards* riscontrabili in tutte le maggiori democrazie, nel novero delle quali aspira a far parte.

La centralità del problema giustizia e l'urgente necessità di uno sforzo di carattere straordinario impongono, anche dal punto di vista finanziario, di porre rimedio alle gravi disfunzioni esistenti per la carenza di mezzi e di risorse. Innanzitutto, preme sottolineare che il dibattito non deve esaurirsi in una pura e semplice disamina contabile; per un settore fondamentale della vita del paese questo va incluso in un contesto che analizzi anche gli intendimenti politici del Ministero competente e gli impegni che il Governo intende assumersi in merito.

La giustizia in Italia è all'anno zero e non è più tollerabile, per il rispetto delle libertà e per la fame di giustizia di cui il nostro paese ha bisogno, contigua a far finta di nulla, pensando, di anno in anno, che le cose si aggiusteranno da sole o che il modo migliore per risolvere i problemi sia rinviarli all'infinito.

Giustamente in Commissione qualcuno ha osservato - considerazione che condivido - come mai ad esempio la giustizia civile sia stata considerata come un servizio sociale, al pari della sanità, da offrire ai cittadini senza far gravare su di loro costi sempre più esorbitanti che oggi ne fanno un privilegio per chi ha rilevanti possibilità economiche.

Tutto ciò è maturo in me la consapevolezza che solo un intervento di straordinaria efficacia dal punto di vista qualitativo e quantitativo per quanto riguarda la spesa da affrontare nel settore della giustizia può contribuire a tradurre un documento contabile nella capacità dello Stato di fornire in tempi rapidi risposte precise alle domande di giustizia dei

cittadini. Come si fa, infatti, a dire se è poco, se è tanto, se basta, se non basta, quanto riportato nel bilancio dello Stato? Quale disponibilità finanziaria per l'amministrazione della giustizia? È fin troppo chiaro che tutto è relativo e che dipende dal contesto, da quello che bisogna e si deve fare.

Per la realtà del nostro paese, per i tanti e tali problemi che vanno risolti in poco tempo, è sicuramente poco e non bastevole ad affrontare e risolvere nessuno dei problemi strutturali che fanno sì che molti cittadini, dovendo avere a che fare con la giustizia, abbiano l'impressione di trovarsi in una «selva oscura».

Nel settore della giustizia civile occorre approntare rimedi efficaci per lo smaltimento dell'arretrato (sono circa 2 milioni e mezzo i procedimenti civili arretrati) e questo sarà possibile anche mediante l'utilizzazione di magistrati onorari, senza accedere a riti che comportino rischi di sommarizzazione del processo. Inoltre, bisogna porre fine alle continue modifiche delle disposizioni sul processo civile che non fanno che alimentare l'incertezza del diritto, generando fenomeni di denegata giustizia per il cittadino e portando al tempo stesso disorientamento in capo agli operatori a cui deriva l'accentuarsi del dato sulla paralisi della giustizia civile.

La prospettiva di lunghi anni di attesa sospinge sempre più i cittadini benestanti a cercare modalità di composizione diverse da quelle giudiziali ed i deboli a rinunciare a far valere i propri diritti.

Nel settore della giustizia penale vi è la necessità di accelerare processi (quelli pendenti sono oggi circa 3 milioni) senza distinzione tra quelli che riguardano il comune cittadino e quelli che vedono coinvolti personaggi noti all'opinione pubblica.

Vi sono inoltre problematiche inerenti varie realtà: le carceri stracolme di detenuti in condizioni di vita inaccettabili ed in attesa di giudizio; le amnistie decise nella errata e controproducente illusione di ridare respiro alla macchina giudiziaria intasata; le prescrizioni, per le quali con sempre minore successo da molti anni, soprattutto nelle più grandi sedi giudiziarie, ci si affanna per evitare che scattino nel primo grado di giudizio; il crescente numero di reati sottratti alla potestà punitiva dello Stato, per un totale che supera il 90 per cento dei casi denunciati all'autorità giudiziaria e che comprende quasi tutti i reati contro ignoti. Da noi solo nel 4 per cento circa dei casi di denuncia per furti commessi da ignoti viene poi individuato il colpevole, mentre per lo stesso reato molto superiori sono le percentuali in Francia (il 15 per cento) e nella Repubblica federale tedesca (il 25 per cento).

E sempre più urgente e non rinviabile l'esigenza di affrontare con coraggio e decisione il problema della revisione geografica degli uffici giudiziari, le cui norme risalgono ad oltre un secolo fa, operazione questa che permetterebbe a bassi costi una grandissima efficienza dell'amministrazione della giustizia: vi sono regioni nelle quali ad un minor numero di abitanti corrispondono più uffici e ve ne sono altre che, pur avendo indici di lavoro iperbolici, hanno meno strutture.

Ebbene, questo rapido e non esaustivo elenco individua priorità che il Governo dovrebbe con urgenza affrontare nell'amministrazione della giustizia e che non possono neppure lontanamente essere approfondite e risolte con quanto previsto dalla tabella 5. Non dimentichiamo che

senza un piano di modernizzazione organizzativa e tecnologica degli apparati giudiziari un mero incremento degli stanziamenti può facilmente risolversi in uno spreco di risorse pubbliche.

Si obietterà che la pretesa avanzata è quella che venga fatto tanto, velocemente e bene. Onorevoli colleghi, è un obiettivo non auspicato, ma piuttosto necessario sia per recuperare il tempo perso nel passato sia perchè, quando in un paese un settore fondamentale per la vita democratica di una società, come la giustizia, assume, per particolari condizioni storiche e sociali, un ruolo estremamente importante per non dire prioritario, non si può ogni giorno evitare di decidere su quanto di più sacro e inviolabile ogni individuo ha, la propria libertà.

Ebbene, alla luce dei documenti contabili e dei programmi finanziari previsti, da parte del Governo non emerge la volontà e la sufficiente determinazione di affrontare i problemi da me evidenziati. Non posso dunque che esprimere il mio giudizio negativo. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Perlingieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Capone. Ne ha facoltà.

CAPONE. Signor Presidente, colleghi, la manovra finanziaria che ci accingiamo ad esaminare è da inquadrare nell'ambito del particolare momento politico che l'intera nazione sta attraversando. Il Governo Dini, nato come governo tecnico dopo che la Lega, inopinatamente, lasciò la maggioranza che sorreggeva il Governo Berlusconi, non ha mai potuto contare su una maggioranza parlamentare stabile. E meno che mai può contarvi adesso, nonostante si sia trasformato in un governo politico, a seguito della vicenda Mancuso e della mozione di sfiducia respinta alla Camera dei deputati.

La mancanza di una maggioranza politica, almeno fino a poco tempo fa, e la necessità di uniformarsi da un lato alle direttive del centro-sinistra, capitanato dal PDS, dall'altro a quelle dei sindacati, hanno determinato un'azione assolutamente incapace di risolvere i gravi problemi del paese.

La «manovrina» di primavera ha prodotto solo danni, avendo consentito una ripresa dell'inflazione ed un aumento dei tassi di interesse per cui gran parte dei 20 miliardi racimolati sono serviti a coprire i maggiori interessi sui titoli di Stato.

Oggi, mentre si critica la manovra in esame, già aleggia il fantasma di un'altra manovra correttiva per la fine d'anno.

Anche la riforma previdenziale risente della mancanza di un progetto politico di lungo respiro. Essa ha partorito un regime nuovo ancora lontano da quelli in vigore in Europa e troppo generoso in termini di età pensionabile e di trattamento. Secondo il governatore della Banca d'Italia Fazio, bisogna elevare il limite minimo dai 57 ai 60 anni, ed in prospettiva a 65 anni.

Le affermazioni di Fazio rendono giustizia e riconoscono che la riforma sostenuta dal Governo Berlusconi e dall'allora Ministro del tesoro Dini era l'unica in grado di risolvere strutturalmente il problema previdenziale e consentire una reale correzione del disavanzo pubblico.

Non a caso, nonostante il clima favorevole di cui ha goduto, con gran parte dell'informazione e con il sindacato a sostegno, il Governo Dini non è riuscito a riportare i conti sotto controllo. Tutt'altro! L'inflazione è passata dal 3,8 per cento del Governo Berlusconi al 5,8 per cento e la quotazione del marco è passata da 1050 lire a circa 1150 lire, sfiorando talvolta le 1200 lire.

I tassi di interesse a lungo termine hanno superato il 12 per cento secondo la denuncia fatta dal governatore Fazio nel discorso tenuto per la «Giornata del risparmio».

Questo è il vero nodo cruciale della finanza pubblica italiana: se i mercati ipotizzano un allentamento nell'azione di risanamento dei conti dello Stato, i tassi salgono ed i sacrifici fatti dal paese diventano inutili. L'aumento dei tassi di interesse comporta che abitualmente gran parte della somma prevista dalla manovra finanziaria vada a coprire i maggiori interessi del debito pubblico.

Per tutti questi motivi la finanziaria va cambiata, modificando il rapporto tra tagli alle spese e maggiori entrate e andando a verificare l'efficacia delle misure proposte, visto che molte di esse appaiono a rischio: dal concordato alle nuove lotterie, all'aumento dei contributi previdenziali.

Le modifiche necessarie richiedono interventi strutturali, tenendo ben presente che a settembre il *deficit* pubblico ha raggiunto la cifra di 2.059.692 miliardi.

Bisogna eliminare gli sprechi, partendo da una riconsiderazione dello stato sociale. È necessario dare assistenza a chi ha realmente bisogno e non, come accade adesso, dispensare contributi a pioggia con modalità insostenibili per la nostra economia.

Bisognerà intervenire per eliminare tutti gli sprechi di risorse pubbliche legati ai privilegi che si sono ritagliati tantissimi cittadini, a cominciare dai politici per andare ai sindacalisti, ai militari, ai falsi invalidi, eccetera, che hanno saccheggiato il patrimonio pubblico con notevole aggravio del *deficit*.

Bisognerà, nel contempo, intervenire con maggiore larghezza di mezzi a favore della famiglia e del Mezzogiorno.

Nelle attuali condizioni economiche è difficile per tutti vivere decentemente; ancora più difficile lo è per le famiglie, soprattutto se numerose e monoreddito. Il Governo ed il Parlamento devono intervenire per dare a queste famiglie maggiore tranquillità, attraverso sgravi fiscali, maggiorazione di assegni familiari, riconoscimenti a favore delle casalinghe per il grande ruolo sociale da esse svolto.

Bisogna ancora riconsiderare l'abolizione dei trattamenti speciali di disoccupazione riservati agli operai agricoli a tempo determinato. Tale abolizione penalizza i lavoratori stagionali non solo in termini di mancato guadagno ma, soprattutto, in termini previdenziali. Al trattamento speciale di disoccupazione è infatti legato l'accredito di contributi figurativi ai fini della pensione di anzianità. In seguito alla sua eliminazione gli stagionali dovrebbero lavorare almeno 180 giornate all'anno per vedersi riconosciuto un anno di anzianità; si tratta di un numero di giornate che pochi riescono a raggiungere, date le caratteristiche strutturali di stagionalità del ciclo produttivo.

Grande attenzione merita il problema del Mezzogiorno. La ripresa economica del Sud è la grande sfida che si pone davanti a noi e che va risolta per rendere possibile la ripresa economica dell'Italia intera.

In un periodo storico caratterizzato da una profonda crisi economica, con un elevatissimo debito pubblico, il Sud ha visto allargare il divario rispetto al Nord, che è riuscito comunque a tradurre in un vantaggio la svalutazione della lira. Le nostre industrie sono infatti diventate altamente competitive sui mercati esteri e, quindi, hanno incrementato la produzione e le esportazioni.

Il Mezzogiorno però, non ha potuto cogliere i frutti positivi di tale condizione perchè tuttora afflitto da carenza di dotazioni infrastrutturali, di servizi pubblici e di produttività del lavoro.

Il dato che più colpisce è che dalla fine del 1992, smantellato e distrutto il vecchio impianto dell'intervento straordinario, non è stato attivato il nuovo sistema di intervento ordinario per le cosiddette «aree depresse». Insomma un blocco totale che il Mezzogiorno ha pagato amaramente.

L'ultimo rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno ci fornisce i dati drammatici di tale situazione: il tasso di disoccupazione è al 21 per cento contro l'8 per cento del Centro-Nord; la disoccupazione giovanile del 55 per cento contro il 23 per cento; la crescita del PIL è ferma all'1 per cento contro il 2,6 per cento; il reddito *pro capite* è di 19,1 milioni di lire contro i 33,5 milioni di lire del Centro-Nord.

Bisogna pertanto rimettere al centro della politica economica nazionale la questione meridionale precisando che tale questione riguarda tutti, perchè l'economia nazionale non va da nessuna parte se è costretta a trascinarsi dietro il peso di un'area così vasta come il Mezzogiorno.

Quasi tutti i paesi conoscono squilibri e disparità nello sviluppo, dovuti a fattori storici e geografici, ed è logico che si formulino politiche economiche tendenti a rimuovere gli ostacoli al progresso economico.

Siamo coscienti che tutte le volte che si parla di interventi a favore del Mezzogiorno si addensano sfiducia e sospetti. L'esperienza degli ultimi decenni non è stata certo entusiasmante; nonostante i notevoli investimenti, il dualismo Nord-Sud si è accentuato e non si sono stimulate reali capacità autopropulsive.

Il sistema di incentivi e di finanziamenti per il Sud utilizzato nel recente passato ha quasi sempre operato fuori mercato, con progetti sganciati dalle reali vocazioni del territorio, legati a previsioni spesso irrealistiche, governati e realizzati dalle centrali politiche e da una certa imprenditoria piratesca del Sud e del Nord.

È necessario realizzare nuovi interventi nel Mezzogiorno, ma voltando pagina. Noi non chiediamo assistenza mascherata, il Mezzogiorno è stanco di essere considerato ingiustamente il grande mantenuto di uno Stato che ha un debito astronomico.

Il disegno di legge finanziaria per il 1996 non risponde alle attese del Sud. Ci si aspettava provvedimenti per il rilancio dell'iniziativa produttiva.

La legge Tremonti che, detassando gli utili reinvestiti, ha sicuramente contribuito ad accelerare la già impetuosa ripresa delle aree forti del paese, non ha prodotto risultati significativi in una realtà

quale quella meridionale caratterizzata da un quadro economico ancora ristagnante.

Troppa enfasi accompagna misure a favore del Mezzogiorno che avrebbero dovuto essere prese da anni nell'ambito di un programma di ordinaria amministrazione.

Genera grande stupore il fatto che si parli di un forte impegno meridionalista del Governo, quando si avviano solo oggi programmi tesi a riequilibrare e realizzare infrastrutture e servizi presenti da tempo al Nord.

Bisogna intervenire con politiche innovative nella formazione professionale dell'ingente quantità di manodopera disponibile; aumenta infatti la richiesta di tecnici e non è facile coprire alcuni posti non solo al Nord, ma anche al Sud. Vanno realizzati interventi infrastrutturali in settori come i trasporti, l'ambiente, l'energia, le telecomunicazioni e l'acqua che hanno importanza strategica per gli insediamenti produttivi. Finora si è intervenuti solo con incentivi economici volti a compensare queste diseconomie.

Dobbiamo intervenire per realizzare il contenimento dei costi dei fattori di produzione (costo del lavoro e del denaro innanzitutto).

Un'altra grave causa di diseconomia da rimuovere è legata alla presenza di una malavita organizzata e di una microcriminalità che svolgono un pesante ruolo parassitario. È necessario, pertanto, che i politici, gli amministratori, gli imprenditori ed i lavoratori del Sud si apprestino a svolgere un ruolo da protagonista nella lotta alla criminalità, operando un grande sforzo per il ripristino della legalità diffusa nelle amministrazioni pubbliche.

Anche lo Stato dovrà fare la sua parte perché il problema della criminalità è un problema nazionale e va combattuto con grande energia per impedire che possa, progressivamente, invadere un numero sempre più elevato di regioni. Tale lotta non può prescindere dalla ripresa economica e sociale del Mezzogiorno; solo con la creazione di posti di lavoro si potrà impedire alla criminalità di reclutare nuovi adepti, ingrossare i suoi eserciti e tartassare sempre più territorio ed operatori economici.

Le regioni e le amministrazioni locali devono farsi carico di un necessario ruolo da protagonisti di questo processo di sviluppo, operando con determinazione le scelte programmatiche e progettuali per cogliere le opportunità offerte dai finanziamenti nazionali e comunitari. Infatti non basta inserire in finanziaria risorse aggiuntive, ma è anche essenziale individuare le procedure migliori per realizzare gli interventi programmati. È coscienza comune, amici, che vanno sciolti i nodi delle procedure di spesa e del processo decisionale per attivare concretamente i programmi di investimenti pubblici.

Non basta, per ottenere efficienza ed efficacia, nel processo decisionale, fare ricorso alle sole conferenze di servizi; bisogna prevedere istruttorie tempestive ed efficaci, precise responsabilità per chi ostacola il cammino delle procedure e termini perentori per la conclusione dell'iter.

È necessario prevedere le cosiddette «cabine di regia» dotate di concreti poteri di intervento nei confronti delle amministrazioni coin-

volte nel processo decisionale e di adeguati strumenti di monitoraggio sull'avanzamento dei programmi di spesa.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione di questo intervento che ho voluto incentrare prevalentemente sul problema del Mezzogiorno. Un Mezzogiorno da aiutare con meccanismi di interventi finanziari assolutamente ordinari, gestiti con grande trasparenza, con la decisiva partecipazione di amministratori che chiedono con grande dignità e rigore di essere trattati alla pari affinché parità esista fra le condizioni infrastrutturali dei diversi territori.

Mi rendo conto che, probabilmente, questo Governo non ha le capacità di poter dare risposte assolutamente straordinarie per la loro pretesa ordinarietà. Questa condizione, però, non può farci abbassare la guardia, perché il Mezzogiorno non può più attendere la soluzione dei problemi prospettati.

Una classe politica che non sapesse dare risposta a queste pressanti esigenze non potrebbe essere mai più legittimata a rappresentare gli interessi della nazione. Noi vogliamo augurarci che in questo ramo del Parlamento la vostra e la nostra sensibilità sappiano cogliere questo accorato appello (*Applausi dei senatori Perlingieri e Riani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il complesso di misure di bilancio per l'anno 1996 cade in un contesto politico e sociale molto diverso rispetto all'anno passato, e non solo per la natura del Governo che ha proposto queste misure, politico quello dello scorso anno, ma con una maggioranza elettorale non priva di grosse, interne contraddizioni, tecnico quello di quest'anno, ma sorretto da una maggioranza che nel quotidiano della vita parlamentare ha saputo trovare più di una ragione di convergenza e di condivisione.

La diversità, infatti, sta soprattutto nel quadro politico, ora rasserenato in una qualche misura dopo la conferma della fiducia avvenuta di recente alla Camera, e nel contesto sociale, privo di quelle forti lacerazioni che hanno visto il nascere della finanziaria dello scorso anno.

Questo non significa - come alcune forze politiche ed anche parte della pubblicistica nazionale vogliono far credere - che si è affievolito l'impegno del Governo per il risanamento dei conti pubblici, ma che questo impegno è sorretto anche da una più equa distribuzione del peso del riordino delle finanze pubbliche dovuto al riconoscimento che il deciso avvio verso l'Europa è stato ed è reso ancora possibile da quella moderazione della politica salariale che è stata il punto dell'intesa Governo-forze sociali del 1993 e che oggi impone necessariamente un recupero dell'erosione salariale verificatasi in questi anni a causa del processo inflattivo.

Questa logica e questo obiettivo hanno portato anche ad importanti correzioni in Commissione bilancio rispetto al testo governativo, correzioni che attengono agli invalidi e alla politica familiare. Nel testo ora all'esame di quest'Aula ci sono significativi riconoscimenti, per

il ridisegno degli assegni familiari e per la ridefinizione delle detrazioni di imposta per le famiglie che è stata attuata.

Queste ed altre significative attenzioni, come quelle nei confronti del Mezzogiorno e delle aree depresse, pongono la finanziaria in un quadro di obiettivi del tutto diverso, che se certamente segnala disappunti e riprovazioni (ma quale finanziaria, onorevoli colleghi, non ne ha mai avuti?) testimonia però l'avvio di una comune consapevolezza fra Governo, istituzioni e forze sociali del doveroso cammino verso l'Europa che il nostro paese è impegnato a fare.

Del resto, a chi lamenta o segnala un maggiore condizionamento di consistenti forze sociali nel disegno complessivo della finanziaria è facile obiettare che in ogni caso è sempre meglio un complesso di decisioni adottate con larghe e trasparenti intese rispetto a decisioni assunte al tavolo di una cena che, per quanto affollata, sempre tra intimi era, come è avvenuto nel decorso anno con il Governo Berlusconi.

Ma in ogni caso la valutazione che questa finanziaria suggerisce non risiede tanto nel più agevole e morbido impatto sociale che sta provocando, senza ovviamente venir meno all'obiettivo del risanamento, quanto negli aspetti del nuovo quadro politico e sociale che evoca e sul quale in qualche modo orienta il paese.

Il primo aspetto attiene al problema dell'assetto sociale in un contesto di globalizzazione dell'economia e di introduzione di maggiore flessibilità nei meccanismi dell'ammodernamento del nostro tessuto produttivo.

Infatti, qui non c'è alcuna rinuncia o arretramento rispetto al percorso necessario delle privatizzazioni; c'è una minore presenza del pubblico nell'economia e un diverso ruolo del sistema banche-imprese in una economia che voglia raggiungere i parametri di Maastricht, ma c'è anche una maggiore attenzione a quella che è stata autorevolmente chiamata la «nuova pressione sulla società civile» dovuta proprio ai processi di modernizzazione che l'economia sta subendo.

Questo porta anche alla consapevolezza che questi fenomeni, se non chiaramente avvertiti, possono condurre a nuovi tipi di esclusione sociale e da qui giustamente discende l'attenzione alle aree depresse anche con la differenziazione prevista dalla legge «Tremonti» nel territorio nazionale, da qui il recupero salariale dell'erosione inflazionistica, da qui l'attenzione dedicata alla famiglia e suo reddito, attenzione che, dobbiamo riconoscere con franchezza, è un vero fatto nuovo nelle politiche di bilancio pubblico del nostro paese.

Sulla differenziazione della manovra fiscale per le imprese e sulle politiche per le aree depresse è forse necessaria una ulteriore riflessione, proprio alla luce dei recenti dati sul mercato del lavoro che sono stati resi pubblici e che vedono difficilmente incontrarsi dell'offerta e della domanda di lavoro.

Il dibattito e il confronto con gli imprenditori, a volte anche aspro, è stato in gran parte monopolizzato dalla presunta scarsa attenzione per le necessità delle imprese in quelle aree in cui il decollo dell'economia è ormai sostenuto.

Mi chiedo ora se non siano state veramente sagge le parole del presidente Dini, proprio in quest'Aula, quando ha ricordato come

fosse necessario per il bene del paese differenziare l'operatività della legge Tremonti nel territorio nazionale.

E me lo chiedo ora che lo scenario posto dai dati recentemente pubblicati sembra essere quello di ipotizzare una nuova e massiccia trasmigrazione dalle aree svantaggiate verso le aree in cui la ripresa economica è un dato inconfutabile.

Se tutto questo è vero, allora l'impostazione data dal Governo, saggiamente modificata in Commissione con la proroga di quattro mesi per il restante territorio, non può non essere corretta, non può non rappresentare un autorevole stimolo ed indirizzo a ripensare, in un quadro più a dimensione nazionale, lo sviluppo economico del paese. Allora mi chiedo perchè le incomprensioni, perchè il grido, ad alcuni apparso lacerante, di Rimini, se comune interesse del Governo e delle aziende dovrebbe essere quello di non sottoporre ancora di più il nostro paese a forzose lacerazioni, a possibili e pericolosi ingorghi dei servizi pubblici nelle zone già altamente urbanizzate.

In ogni caso occorre riprendere un comune discorso in ordine ai temi dello sviluppo ed alle sue condizioni, che alcune scelte di questa finanziaria non allontanano, anzi mi sembra che cerchino di anticipare.

Se è a fronte di questi elementi che si è detto da alcuni che questa finanziaria è troppo leggera, allora questi non hanno inteso il valore progressivo e coerente dell'austera manovra del marzo scorso, della riforma pensionistica di questa estate, del taglio rigoroso che questa finanziaria impone a molte spese, dimostrando anche una inversione di tendenza rispetto al passato soprattutto in ordine all'attenzione critica dedicata alla scarsa capacità di spesa di alcune amministrazioni e al tentativo di riordino importante di comparti sui quali è stato sempre difficile incidere.

L'altro aspetto importante infatti risiede nel riordino dello Stato e della pubblica amministrazione, che con il provvedimento collegato viene delineato, e nel nuovo rapporto tra Stato e autonomie locali che viene immaginato.

L'operazione proposta ha per alcuni versi lo stesso significato e credo anche il medesimo impatto che si ebbe negli anni '70 con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, cioè quello di un complessivo ridisegno dei poteri centrali e di un cospicuo potenziamento di quelli regionali e locali.

Il segnale che viene dato è forte, ha aspetti decisamente innovativi, perchè non tocca solo le amministrazioni centrali ma investe anche gli enti strumentali, la rete dei trasporti, l'ANAS ed altro.

Si è detto che con una finanziaria non è possibile fare tutto questo, che le numerose deleghe qui previste non possono essere affidate ad un Governo tecnico, che quindi per sua natura è destinato ad avere vita breve, quasi che non debba esistere, in ogni caso, una continuità nella vita dello Stato e che possa essere limitata la forza propositiva di un Parlamento.

È necessario a questo proposito essere chiari. Occorre anche essere onesti intellettualmente e riconoscere che oggi è maturata nel paese questa esigenza di nuovo ridisegno dei poteri pubblici, secondo quel principio di sussidiarietà che è uno dei capisaldi di Maastricht. Anche in questo caso dobbiamo essere coerenti con la nostra concezione dell'Eu-

ropa, con la consapevolezza, del resto più di una volta evidenziata, che oramai il decentramento, il regionalismo, il federalismo sono i veri orizzonti su cui si disegna e si misura il destino istituzionale del nostro paese.

Certamente, tutti ci rendiamo conto che, rispetto alle esigenze ed anche ad una certa maturazione del dibattito intorno ad alcune questioni, le risposte che il collegato dà sono ancora parziali, prime annotazioni, ma in ogni caso sono certamente un avvio consistente se vengono valutate anche insieme alle prime indicazioni che qui emergono rispetto a un nuovo disegno del rapporto fisco-enti locali, senza sostanzialmente aumentare la complessiva pressione fiscale.

È indubbio che la situazione politica ed economico-sociale, e non soltanto del nostro paese, vive anche altre suggestioni. Come nasconderci infatti il fenomeno che, ad una complessità dei rapporti economico-sociali, anche nella loro dimensione internazionale, corrisponde spesso una richiesta di forte potere centrale, che sconfina, in qualche misura, in una richiesta di autoritarismo?

Ebbene questa domanda di autorità, di governo, è presente anche nel nostro paese, anche se ha connotazioni contraddittorie. A questa domanda si può rispondere in tanti modi: con un continuo richiamo alla legittimazione plebiscitaria, o con un ridisegno dello Stato secondo il principio della sussidiarietà, ove un forte governo centrale sia garanzia di omogeneità di indirizzo programmatico e di riequilibrio complessivo del paese e ove le autonomie locali, quali fondamento delle comunità, siano la risposta non solo in termini di appartenenza e di identità a quel bisogno di riordinamento territoriale che si avverte, e non solo in Europa, anche a livello di governo e siano la risposta alle esigenze dei cittadini ai quali riconoscere, in termini di libertà e di giustizia, le necessarie opportunità di vita.

Da qui nasce la proposta che nel lavoro di Commissione si è cercato di correggere e riequilibrare che vede, da una parte, il riconoscimento alle regioni ed ai comuni della possibilità di imporre tributi propri, dall'altra un alleggerimento delle amministrazioni centrali per un'allocatione più vicina alle esigenze dei cittadini, con risposte in termini di servizi e di politiche economico-sociali più legate al territorio.

Per questo, onorevoli colleghi, appaiono contraddittorie le voci discordi che si sono levate contro questo disegno, quando da una parte lamentano la scarsa incisività delle politiche nazionali e, dall'altra, il pericolo di un aumento delle capacità impositive delle regioni e degli enti locali con riguardo alle responsabilità delle politiche territoriali.

Come non segnalare, come fatto positivo e che esalta l'autonomia regionale, l'abbandono del vincolo di destinazione di spesa che si viene realizzando per le regioni? Ma, dall'altra, come non stigmatizzare la continua e pressante richiesta da parte di forze politiche ed anche di importanti organizzazioni di ripristinare quei vincoli di spesa per questo o quel comparto, quasi che la sensibilità all'interesse generale del paese, o se si vuole al bene comune, improvvisamente possa accrescersi con il progressivo innalzarsi del livello di responsabilità di decisione?

Queste ed altre sono le questioni che sono emerse nel dibattito di questi giorni che ha visto però segnare contraddizioni notevoli da parte di chi si attesta su posizioni critiche rispetto alla manovra, contraddi-

zioni che si sono potute registrare anche nel confronto in Commissione bilancio, ove è stato difficile annoverare proposte, da parte del Polo, che non siano state di aumento indiscriminato di spesa avanzate proprio da questi critici, comunemente e genericamente, almeno a parole, arruolati nel cosiddetto partito dei rigoristi ad oltranza e che si sono anche esercitati alimentando un confronto, spesso pretestuoso, sulla necessità di una ulteriore manovra di 11.000 miliardi, anche se è pur vero che questa è stata appalesata in alcuni autorevoli degli interventi della Banca d'Italia.

Ma ciò sta a dimostrare l'autonomia dell'Istituto di emissione che questo Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene, a differenza di quanto è avvenuto nel recente passato, vogliono garantire e rispettare. E ciò sta anche a dimostrare l'autonomia e la forza propositiva di un Governo che non vuole dimenticare il dovere di credere alla possibilità del raggiungimento degli obiettivi delineati, in un momento di ripresa della nostra economia e della credibilità del nostro paese nel contesto internazionale, nella tenacia di preservare il nostro aggancio all'Europa, che è anche la vera garanzia per un risanamento dei nostri conti pubblici, come da più parti è stato diffusamente delineato, se non altro per la possibile diminuzione dei tassi di interesse con il conseguente beneficio sul nostro debito pubblico.

Certamente, onorevoli colleghi, la manovra non può ottenere un diffuso «osanna» soprattutto per alcune scelte penalizzanti che pur si registrano; penso soprattutto alla scuola ed all'agricoltura. Ma in ogni caso non può non essere notato positivamente il principio che viene introdotto e che se del caso deve costituire un elemento di permanente verifica da parte del Parlamento.

Mi riferisco, soprattutto, al principio secondo il quale il risparmio nel settore scolastico va reinvestito nella scuola, per migliorare la qualità di questo servizio, che è essenziale per il nostro mantenimento nel sistema Europa. Ciò tuttavia presuppone che ci si avvii con decisione sulla strada dell'autonomia scolastica, della riforma della secondaria con l'innalzamento dell'età dell'obbligo, con il riconoscimento della parità scolastica, essenziale per assicurare quel pluralismo che è anche arricchimento della società ed è ampliamento della sfera delle libertà. Però - ripeto - il principio è condivisibile: risparmiare per reinvestire. Questo andrebbe fatto in ogni settore della vita pubblica e sociale. Ecco perchè anche l'attenzione al comparto agricolo deve stimolare a rivedere un tipo di approccio culturale che fino adesso si è avuto.

Non si può rimpiangere lo Stato centralista solo perchè è più agevole un confronto a livello centrale, anzichè a livello regionale. Non si può essere liberisti e rivendicare flessibilità, disconoscendo che parte di questa flessibilità la si gioca proprio sul terreno delle politiche territoriali, che hanno necessariamente una dimensione regionale, mentre è certamente vera l'esigenza di un riallineamento della nostra politica agricola a quelle degli altri paesi europei, certamente più attente della nostra alla salvaguardia dei prodotti e della loro qualità, e di una politica di reinsediamento della imprenditorialità giovanile in questo settore.

Certamente il pensare europeo porta ad un ripensamento di molte delle nostre politiche settoriali, ma qui si apre il sentiero della politica, del campo aperto delle nostre speranze e delle nostre ambizioni.

L'importante è poter registrare che il complesso della manovra di bilancio, qui al nostro esame, non contraddice questa esigenza di guardare con ragionevole ottimismo al nostro futuro. L'importante è aver segnato l'orizzonte, e il nostro orizzonte non può essere il provincialismo sciattone di chi conosce solo il proprio particolare, ma il respiro grande dell'ambizione europea a cui non possiamo e non dobbiamo rinunciare. (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Cristiani Democratici Uniti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mulas, al quale ricordo che il tempo a disposizione del suo Gruppo si sta esaurendo e che quindi prego di essere il più sintetico possibile.

Il senatore Mulas ha facoltà di parlare.

MULAS. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve, perché il tempo a mia disposizione è limitato. Vorrei tuttavia svolgere alcune amare riflessioni di un parlamentare eletto in una regione, la Sardegna, che viene colpevolmente dimenticata dai provvedimenti di bilancio in discussione e che invece meriterebbe ben maggiore considerazione poichè si trova in uno stato di isolamento ben superiore a quello conseguente alla posizione geografica, uno stato di colpevole dimenticanza che altre regioni di confine in Italia o altre nel Mediterraneo, come la Corsica, hanno risolto ricorrendo a forme di protesta ben più concrete, che noi ci rifiutiamo di imitare, anche se non dobbiamo dimenticare di sottolineare che esse nelle realtà anzidette hanno portato a risultati oggettivi.

È stato lo stesso Presidente della Repubblica, nella breve visita effettuata in Sardegna qualche anno fa, ad affermare testualmente che l'Italia è in debito nei confronti della Sardegna. Il Presidente della Repubblica verrà di nuovo in Sardegna nella prossima settimana ed io penso che egli dovrà riconoscere che tale debito a danno del sottosviluppo locale è aumentato.

Nella relazione introduttiva alla manovra che stiamo esaminando, infatti, si afferma che il Governo sta sviluppando in piena coerenza gli obiettivi prefissati. Bene, se fra gli obiettivi era compreso anche quello di affossare definitivamente il Mezzogiorno e la Sardegna, l'operazione - dobbiamo riconoscerlo - è perfettamente riuscita. Senza addentrarci in complesse analisi delle cifre, anche da un loro semplice esame è possibile rilevare che ancora una volta la Sardegna viene fortemente penalizzata.

Speravamo in un intervento qualificante nel settore dei collegamenti, dell'energia, dei trasporti, delle acque, delle infrastrutture, per restare in un campo limitato. Come può competere con regioni più fortunate l'economia di un'isola se solo per raggiungerla in tempi reali (parlo del trasporto aereo) sono necessarie cifre che sfiorano la somma richiesta per recarsi in America? Che dire poi del problema dell'occupazione, o meglio della disoccupazione? È una situazione disastrosa, anzi drammatica: ci troviamo di fronte ad un esercito di senza lavoro. Intervenire

parlando soltanto di mobilità credo serva a poco o, al massimo, lo dico ironicamente, a spostare i 250.000 disoccupati della Sardegna (dico 250.000, su una popolazione globale di 1.500.000 di abitanti) da una zona all'altra, senza modificare affatto la situazione attuale.

La patologia che affligge la Sardegna non è una malattia ereditaria, ne conosciamo tutti la patogenesi e la diagnosi. La nostra non è una semplice rivendicazione di periferia.

Siamo tutti d'accordo: dobbiamo uscire dall'assistenzialismo, basta con gli sprechi; nessuno pretende finanziamenti a pioggia senza un ritorno, che poi erano le cure adottate dalla prima Repubblica. Per noi è un problema soprattutto di infrastrutture; è indispensabile una volontà di intervento, di supporto dello Stato, Stato che da noi è assente.

Il giusto desiderio dei sardi è quello di poter competere, con pari opportunità, con le regioni dotate di infrastrutture, di collegamenti, con risorse naturali ed energetiche enormemente superiori alle nostre.

Il problema della Sardegna e del Sud è un problema nazionale che interessa tutti gli italiani, in quanto legato allo sviluppo economico e civile generale del paese.

Un'economia forte non ha senso, se non ne traggono vantaggio tutti.

Resta quindi la delusione dei sardi per questa manovra finanziaria, delusione ancora maggiore perchè questa manovra è proposta da un Governo che non tralascia occasione per definirsi tecnico, ed invece appare sempre più come un Governo strumento di potere, le cui iniziative avvantaggiano i grandi centri di interesse e le aree più forti del paese e non riescono a creare un tessuto sociale ed amministrativo coerente con le esigenze di tutti i cittadini.

La delusione è ancora maggiore perchè la manovra finanziaria è appoggiata dai parlamentari sardi della sinistra, che nella precedente finanziaria avevano fatto richieste assai diverse da quelle odierne. Allora non erano nella maggioranza e il comportamento attuale, se fosse necessario, confermerebbe ancora una volta che ci troviamo di fronte ad un Governo che ha tutte le caratteristiche per essere definito politico.

E ancora maggiore è la delusione ch'è a difendere come relatore questa manovra è un sardo, del quale non stiamo qui a mettere in dubbio le valide capacità. Questo serve a convalidare la tesi che tanti politici sardi, e sono stati tanti e validi, non hanno saputo difendere con coerenza la loro terra, non sono riusciti ad esaudire il desiderio della Sardegna, che è quello di elevarsi economicamente e socialmente. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Presidenza del vice presidente PINTO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perlingieri. Ne ha facoltà.

* PERLINGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preliminarmente desidero rilevare talune anomalie che attengono al procedimento legislativo del disegno di legge finanziaria.

Innanzitutto, la singolarità che involge un importante problema di coerenza politica tra il parere della 1ª Commissione, peraltro approvato a larghissima maggioranza, ed il comportamento emendativo del Governo e dei parlamentari in Commissione ed ora in Aula, che non tiene assolutamente in conto i condizionamenti posti alla valutazione positiva della manovra. Alludo particolarmente alla illegittima compressione delle autonomie regionali e locali che non consente l'uso efficace ed efficiente delle rispettive risorse e la concreta possibilità di riorganizzazione, necessaria per gli enti territoriali. Così si prevede il blocco delle assunzioni anche per enti di nuova istituzione, con l'effetto di rendere impossibile, o molto problematico, lo stesso funzionamento delle amministrazioni, producendo una normativa fortemente sospetta di illegittimità costituzionale.

Altra anomalia attiene al procedimento emendativo che oscilla tra la desiderata inemendabilità della legge finanziaria e la dichiarazione presidenziale di inammissibilità, peraltro inappellabile, che viola il diritto di iniziativa legislativa del parlamentare e quindi il diritto a proporre emendamenti da sottoporre alla sovranità dell'Aula.

Mentre chiedo al Presidente di invitare la Giunta per il Regolamento a rivedere, sotto il profilo dell'opportunità e della conformità alla Costituzione, gli articoli 97, 108, 125-bis, 126-bis e 128 del Regolamento, sin d'ora annuncio che, in mancanza, mi riservo di instaurare dinanzi alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione per violazione di prerogative costituzionali, attinenti allo status dei parlamentari, da parte della deliberazione presidenziale che ha impedito la discussione e la messa in votazione di emendamenti.

La teoria dell'insindacabilità degli *interna corporis acta* non è più sostenibile alla luce del principio di giustiziabilità costituzionale.

Le motivazioni dell'assunto sono comprese in un mio scritto che chiedo sia allegato a questo mio intervento e al quale per brevità faccio rinvio.

Altra anomalia che concerne espressamente questa finanziaria è che l'impianto originario proposto dal Governo è stato, mediante stralci, soppressioni, emendamenti dello stesso Governo ma anche in gran parte della maggioranza che lo sostiene, profondamente modificato, confermando che la manovra proposta era ed è del tutto insoddisfacente e in qualche punto anche provocatoria; comunque lontana dal necessario rigore e dalle istanze solidaristiche nei confronti delle categorie più deboli e delle zone depresse del paese. Emendamenti supinamente accettati dal Governo ed un atteggiamento aprioristicamente contrario nei confronti delle proposte correttive avanzate da chi non fa parte della maggioranza sono segnali che non lasciano ben sperare. Il disagio si manifesta tra la volontà politica di modifiche ordinamentali ed istituzionali (riordino della Presidenza del Consiglio, di Ministeri e regioni) e la capacità reale di fermarsi a semplici e tradizionali manovre finanziarie, senza innovare con coraggio in tema di riorganizzazione della macchina amministrativa, come pure il Governo aveva richiesto timidamente e con eccessive richieste di deleghe in bianco.

Importante sarebbe stato il riordino delle attività di comunicazione istituzionale e quello degli organismi indipendenti, sulla cui natura è necessario intervenire per le troppe ambiguità e disparità esistenti: basta pensare alla Banca d'Italia laddove occorre, come risulta dallo stesso parere della Commissione, la separazione strutturale delle funzioni strumentali alla stabilità dei mercati dalle funzioni di garanzia in materia di tutela della concorrenza. Infatti, la massima stabilità potrebbe tradursi nell'auspicata eliminazione di fatto della concorrenza.

La scuola e l'università sono le cenerentole di questa manovra. La razionalizzazione – si fa per dire – della rete scolastica con la soppressione in tre anni di 11.000 classi viene presentata come una manovra al risparmio da reinvestire nello stesso comparto. È come dire che il primo piatto è sostituito dal secondo e che alla fine il commensale è pienamente soddisfatto nei suoi bisogni essenziali.

La motivazione che ispira la proroga per il biennio 1996-1997 dell'imposta patrimoniale sulle imprese è quanto meno risibile. Si dice che essa si raccorda perfettamente con il considerevole aumento dei profitti realizzato negli ultimi tre anni, come se tale imposta non dovesse essere pagata anche dalle imprese che hanno chiuso i bilanci in perdita e persino da quelle in forte situazione di difficoltà o di insolvenza. *Imposta sul patrimonio non è imposta sul reddito, non è progressiva, non colpisce la capacità contributiva: quindi è incostituzionale e come tale non va pagata.*

Altrettanto incostituzionale è l'irragionevole pressione fiscale sulla casa, persino su quella di abitazione personale. Il rapporto sulla fiscalità immobiliare in Italia e all'estero mette in rilievo che soltanto l'Italia tassa il reddito inesistente attribuito alla casa in proprietà, quando il tribunale costituzionale tedesco esclude invece anche dall'asse ereditario la casa abitata dal proprietario e dalla sua famiglia. Il prelievo fiscale sulla casa è passato in Italia dai 3.700 miliardi del 1980 ai 25.000 miliardi del 1993, con un aumento della pressione fiscale del 575 per cento. Come ha rilevato Nomisma, dall'inizio degli anni '90 la pressione immobiliare è cresciuta del 350 per cento; il gettito deriva da una quarantina di imposte, tasse e tributi.

Questo disegno di legge finanziaria non contribuisce certamente a ridurre ad unità e semplicità l'imposizione. Esso aveva realizzato un aggravamento della situazione con le modifiche in tema di ICI e di Tosap.

E i risparmi di spesa? E i privilegi esistenti in questo Stato, come ad esempio le auto di servizio per i pensionati di lusso? No, meglio tentare di colpire gli invalidi civili, le casalinghe, gli studenti della scuola e dell'università!

Mancata è altresì l'occasione per una riorganizzazione più economica ed efficiente della pubblica amministrazione, per una utilizzazione migliore, anche mediante riconversioni professionali, del personale statale. Intanto la cassa integrazione guadagni tutela il lavoratore: infatti, quando di recente hanno scioperato i padroncini delle bisarche, la Fiat, che aveva sui piazzali i suoi prodotti, è stata costretta a mettere in cassa integrazione i suoi lavoratori, in barba al diritto di sciopero i cui effetti penalizzanti, anziché ricadere sulla

controparte, sono ricaduti sul contribuente o sul pensionato. Sull'uno o sull'altro, la cosa è ancora misteriosa e interessa a pochi.

Socializzare le perdite, privatizzare gli utili e la cuccagna continua! L'intesa tra la grande industria e l'assistenzialismo di una certa cultura di sinistra è soltanto apparente: essa ci condurrà in Europa!

Cosa dice il Governo rispetto all'emendamento sulla cassa integrazione? Dice che deve studiare. Visto che gli esami di ottobre sono stati aboliti, non resta che un corso di recupero; è bene che i cittadini contribuenti tutto ciò lo sappiano.

Il senso di responsabilità ci induce comunque a garantire il nostro contributo al dibattito, partecipando con spirito critico, sì, ma costruttivo, come già è avvenuto nelle competenti Commissioni. (*Applausi dal Gruppo dei Cristiani Democratici Uniti, della senatrice Briccarello e del senatore Brigandì*).

Allegato all'intervento del senatore Perlingieri

Natura giuridica del potere di emendamento e sua configurabilità in termini di attribuzione costituzionalmente riconosciuta al singolo parlamentare

La possibilità per il singolo parlamentare di sollevare un conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale, *sub specie* di conflitto da *menomazione*, avverso una deliberazione presidenziale dichiarativa dell'inammissibilità di proposte emendative da egli presentate deve essere verificata alla luce della natura giuridica del potere di proporre emendamenti e dei rapporti – variamente configurati in dottrina – che intercorrono tra questo e il potere di iniziativa legislativa *ex* articolo 71 della Costituzione. È noto come la dottrina prevalente consideri la presentazione degli emendamenti una forma particolare di esercizio dell'iniziativa legislativa (Galeotti, Mortati, Mazziotti, Paladin, Cervati, Manzella), di contro ad un'opinione minoritaria (Spagna Musso, Brouillet, Bertolini) che distingue la potestà di proporre emendamenti dalla potestà di iniziativa delle leggi facendo leva principalmente sui seguenti argomenti: la non coincidenza tra l'area dei soggetti titolari dell'iniziativa legislativa (Governo, ciascun membro delle Camere, cinquantamila elettori, CNEL Consigli regionali ed altri «organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale») e quella dei soggetti legittimati a proporre emendamenti nel corso del procedimento legislativo (Governo, singoli parlamentari, Commissioni in sede referente); la inesautività della tesi che assimila potere di emendamento e potere di iniziativa legislativa in relazione alla individuazione del fondamento giuridico degli emendamenti presentati nell'ambito di procedimenti parlamentari non legislativi; la non necessità dell'approvazione del Consiglio dei ministri e dell'autorizzazione del Presidente della Repubblica per la presentazione di emendamenti da parte del Governo, contrariamente a quanto è richiesto per tutte le forme di iniziativa legislativa governativa.

Alla tesi da ultimo riferita – poggiante su una visione unitaria ed astratta dell'istituto dell'iniziativa legislativa che si pone in sostanziale

contrasto con specifiche previsioni della Carta costituzionale in materia – può peraltro muoversi la critica di non tenere sufficientemente conto della presenza nel nostro ordinamento costituzionale di numerose fattispecie legislative «rinforzate» (Crisafulli, Martines), in ordine alle quali si registra una varietà di moduli procedimentali che prevedono iniziative legislative di natura complessa, realizzate attraverso la partecipazione al procedimento legislativo di organi o soggetti estranei al novero degli organi legislativi statali o regionali. Si pensi, a titolo di esempio, agli aggravamenti procedimentali previsti dalle seguenti disposizioni costituzionali: articoli 132 e 133 della Costituzione, per la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni da attuarsi con legge costituzionale, per il trasferimento, mediante legge statale, di Province e Comuni da una Regione ad un'altra, per il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove Province nell'ambito di una Regione, da disporre anch'essi con legge dello Stato ed, infine, per l'adozione di leggi regionali istitutive di nuovi Comuni e modificative delle loro circoscrizioni e denominazioni; articolo 8, comma 3, della Costituzione, per l'adozione, sulla base di preve intese con le rispettive rappresentanze, delle leggi che disciplinano i rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose diverse dalla cattolica; articolo 123, comma 2, della Costituzione, per l'approvazione con legge statale degli Statuti delle Regioni ad autonomia ordinaria senza possibilità di apportarvi modifiche e, dunque, con il risultato di rendere vincolante il contenuto di un atto formalmente estraneo alla stessa fase dell'iniziativa, ma si pensi anche, sia pure in termini più problematici, alla configurabilità dell'adozione del decreto-legge e della successiva approvazione della legge di conversione come due fasi di un medesimo procedimento legislativo il cui atto di iniziativa sarebbe costituito da un elemento di fatto – l'adozione, appunto, del decreto – difficilmente inquadrabile nello schema concettuale dell'iniziativa governativa, oltre che dall'elemento di diritto rappresentato dalla presentazione in Parlamento del disegno di legge di conversione. Le fattispecie citate (e altre ancora che potrebbero essere rinvenute nel disegno costituzionale) testimoniano l'avvenuta frantumazione, nell'architettura della Costituzione vigente, dell'identità della fase dell'iniziativa legislativa, che assume molteplici configurazioni, non di rado riducendosi a mera registrazione di determinazioni intervenute al di fuori dei circuiti rappresentativi e prima ancora dell'instaurazione formale del vero e proprio procedimento legislativo. Ma se così è non si vede come possa sostenersi la tesi che esclude la riconducibilità del potere di proporre emendamenti al potere di iniziativa legislativa: intendendo quest'ultima in un'accezione sostanziale, e non formale quale quella ricavabile dal combinato disposto degli articoli 71, 99 comma 3 e 121 comma 2 della Costituzione, possono ricomprendersi nel potere di iniziativa tanto il potere di emendamento quanto le varie tipologie partecipative che contraddistinguono le cosiddette fonti rinforzate. In tale ottica, potere di emendamento (che potremmo definire una sorta di iniziativa depotenziata o condizionata, in quanto presuppone l'avvenuto esercizio del potere di iniziativa), iniziativa «ordinaria» e iniziativa «rinforzata» si collocano su una scala ideale differenziandosi esclusivamente in termini quantitativi – ovvero di intensità ed estensione del potere esercitato – e non qualitativi; in un certo senso, con espressione metafo-

rica, potrebbe dirsi che la distanza che separa le fattispecie di iniziativa rinforzata dallo schema-base dell'iniziativa ordinaria non è superiore alla distanza che separa questa dal potere di proporre emendamenti. Il più contiene il meno; rotta l'unità concettuale dell'atto di iniziativa e riconosciuta la sua autonomia rispetto alla sequenza procedimentale strettamente intesa (ossia svolgentesi in seno alle Camere), acquistano rilievo, ai fini della definizione dell'iniziativa medesima, elementi sia eso-procedimentali sia endo-procedimentali. La presentazione degli emendamenti nel corso dell'approvazione di un disegno di legge è connotata, appunto, da una dimensione endo-procedimentale che non vale a negarle il carattere di iniziativa ma semplicemente a delimitarne l'ambito di operatività in relazione alla fase istruttoria e costitutiva del procedimento legislativo; fase che è, del resto, l'unica dell'*iter legis* ad esaurirsi all'interno dell'ordinamento parlamentare, a differenza delle altre due (introduttiva o dell'iniziativa e integrativa dell'efficacia) che, invece, si dispiegano al di fuori delle Camere.

Alle argomentazioni fin qui svolte, tese a dimostrare l'appartenenza del potere emendativo al più generale potere di iniziativa legislativa, possono aggiungersi ulteriori profili volti a sostenere la tesi in esame. Il potere di emendamento è menzionato dalla Costituzione solo nella XVII disposizione transitoria e finale, peraltro in termini tali da non potersene desumere alcuna disciplina. Resta, tuttavia, la strada dell'interpretazione sistematica del testo costituzionale, che appare, al contrario, in grado di supportare le conclusioni cui siamo pervenuti. In particolare, decisivi al riguardo si rivelano gli articoli 49 e 72 comma 1 della Costituzione: il primo sancisce il diritto di tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale; il secondo dispone che ogni disegno di legge presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale. Con riferimento all'articolo 49 della Costituzione, dal concorso ivi previsto come metodo normale di partecipazione politica dei cittadini può estrarsi non solo, in combinato disposto con il principio democratico ex articolo 1 della Costituzione, il principio del pluralismo politico e del multipartitismo, bensì anche il principio in base al quale alle scelte di indirizzo politico da assumere in sede parlamentare hanno diritto di partecipare compiutamente i singoli parlamentari, in forza del rapporto di rappresentanza politica (Manzella parla a tal proposito di rapporto organico) che li lega al popolo senza alcun vincoli di mandato (articolo 67 della Costituzione). In altre parole, il concorso del popolo alle scelte politico-legislative è necessariamente filtrato dai singoli membri delle Camere, che debbono essere assistiti dalla garanzia di poter effettivamente influenzare le deliberazioni parlamentari, anche mediante lo strumento della proposta di emendamento. Quanto, poi, al principio della votazione articolo per articolo di cui all'articolo 72 comma 1, della Costituzione, la dottrina ha messo in risalto come esso abbia la funzione di consentire anzitutto un'attenta valutazione di ogni singola disposizione (Esposito, Lavagna, Crisafulli, Cervati) ed in secondo luogo «quella di rendere più agevole la presentazione degli emendamenti ai singoli articoli» (Cervati). L'articolo 72 comma 1 della Costituzione, appresta, dunque, una garanzia procedi-

mentale al potere di avanzare proposte emendative ai testi in discussione che è già di per sé sufficiente a fornire un solido fondamento costituzionale al potere in esame.

«I dati della normativa costituzionale appena richiamati paiono idonei a suffragare la tesi che individua un vero e proprio "diritto di emendamento" in capo al singolo parlamentare, suscettibile di integrare gli estremi di un'attribuzione costituzionale tutelabile, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87/1953, in sede di conflitto tra poteri, qualora la dichiarazione presidenziale di inammissibilità di un emendamento (*recitius*: il cattivo esercizio del potere dei Presidenti di Assemblea di dichiarare inammissibili gli emendamenti) venga considerata lesiva di tale attribuzione. Va solo ricordato che la giurisprudenza della Corte costituzionale ritiene sussistente la legittimazione sostanziale e processuale a sollevare conflitto di attribuzione anche in termini relativi, ossia nei confronti di determinati organi e non di altri (Zagrebelsky, Cerri). Nella fattispecie, unico soggetto passivo legittimato a resistere al ricorso per conflitto di attribuzione sarebbe il Presidente di Assemblea, le cui determinazioni in materia di ammissibilità degli emendamenti sono infatti inappellabili (cfr. articolo 97 comma 3 del regolamento del Senato, meno rigida è la norma dell'articolo 89 del regolamento della Camera, secondo cui è in facoltà del Presidente, dietro insistenza del deputato, di consultare l'Assemblea, qualora lo ritenga opportuno), e cioè tali da impegnare il potere cui il Presidente appartiene con atti non più revocabili o modificabili».

L'ammissibilità di un ricorso per conflitto di attribuzione del singolo parlamentare avverso una deliberazione presidenziale che abbia impedito la discussione e la messa in votazione di un emendamento contribuirebbe, da un lato, all'opera di demolizione della vetusta teoria dell'insindacabilità degli *interna corporis acta*, non più sostenibile alla luce del principio di giustiziabilità costituzionale introdotto nel nostro ordinamento con precipuo riferimento ai vizi formali e sostanziali dell'atto legislativo (e vale ancora una volta sottolineare che tra i vizi formali o *in procedendo* rientra altresì il vizio derivante da deliberazioni procedurali illegittimamente limitative del diritto di iniziativa legislativa *sub specie* di diritto di emendamento), dall'altro confermerebbe ed anzi rafforzerebbe una tendenza già affiorata nella giurisprudenza della Corte costituzionale ed avallata da autorevole dottrina (Crisafulli, Cerri), mirante a ridefinire il potere legislativo, se non addirittura come «potere diffuso» alla stregua di quello giudiziario, quantomeno come potere plurale, non ordinato su scala gerarchica, stante la parità fra Camera e Senato, le funzioni insurrogabili di alcune articolazioni di entrambe le Camere, quali le Commissioni d'inchiesta, e, potrebbe aggiungersi, le competenze ed i poteri che la Costituzione, direttamente od indirettamente, riconosce a specifiche minoranze parlamentari ed al singolo membro del Parlamento in relazione ai diritti di carattere procedurale che a lui competono.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Alessandro Prisco. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, dico subito che ho esaminato la proposta di

legge finanziaria dal punto di vista delle donne; ho cercato cioè di individuare quali strumenti di aumento d'entrata o di riduzione di spesa potessero intaccare diritti acquisiti o conquiste consolidate che riguardino la vita delle donne nel lavoro, nella difesa della salute o nella fruizione di servizi, perchè da anni ogni legge finanziaria ha tentato di fare questo, riuscendovi solo in parte per l'attenta e tenace opera delle parlamentari.

Nella legge finanziaria che stiamo esaminando non abbiamo però trovato idee brillanti come quella contenuta nella finanziaria scorsa che - i colleghi ricorderanno - pretendeva di aumentare i *tickets* sulle analisi addirittura per le diagnosi di gravidanza (è questo il primo esempio che può venire alla memoria).

In questa finanziaria invece - lo voglio dire chiaramente - le proposte più allarmanti mi sono sembrate piuttosto quelle relative alla ristrettezza dei trasferimenti agli enti locali, tra l'altro coniugate con il limite del 60 per cento per le nuove assunzioni di personale.

La preoccupazione e la contrarietà per questa ipotesi nascono dalla consapevolezza che ambedue gli elementi funzionano come una tenaglia che può portare i comuni a rinunciare ad espandere e in alcuni casi addirittura a ridurre servizi ai cittadini che, è bene precisare, non sono gratuiti, come gli asili nido, le mense scolastiche, l'assistenza domiciliare e l'organizzazione di occasioni di lavoro e di socializzazione per gli anziani e per gli handicappati; servizi che si riflettono in modo diretto sulla vita quotidiana delle famiglie e in particolare delle donne e dei bambini.

Vale la pena di ricordare che proprio ieri la Giunta del comune di Roma ha dichiarato di dover rinunciare ad anticipare il riscaldamento nelle scuole, nonostante l'eccezionalità delle temperature raggiunte anche in una città in cui il clima è mite, come Roma, per l'indisponibilità delle risorse necessarie.

Dico questo per ricordare ad alcuni, che hanno la critica facile verso le spese dei comuni, che in realtà tali istituzioni sono il fondamento della nostra vita quotidiana.

Di qui l'impegno forte delle senatrici, in particolare del Gruppo Progressista-Federativo ma anche di molti altri Gruppi, a far riconsiderare al Governo l'opportunità e la giustezza di quell'impostazione.

Va detto che molto positivamente nel lavoro della 5^a Commissione il limite percentuale per le assunzioni negli enti locali è stato eliminato, in modo che questi troveranno nelle proprie autonome determinazioni, nelle proprie piante organiche e nei propri bilanci i limiti cui attenersi.

L'altro aspetto positivo su cui intendo soffermarmi è la previsione portata dal Governo di 1.900 miliardi per incrementare il fondo per gli assegni familiari. Si è trattato di una scelta significativa di cui bisogna dare atto al Governo e voglio dire con chiarezza che è la prima volta che una legge finanziaria porta in previsione una cifra che può consentire alle famiglie di vedere nella busta paga un incremento di una qualche rilevanza. Ma proprio perchè si tratta di uno stanziamento consistente, abbiamo considerato indispensabile che venga speso bene; bisogna evitare cioè l'incremento indifferenziato degli assegni familiari, che attualmente sono distribuiti a pioggia senza alcun riferimento al reddito. Un

meccanismo più equo è invece quello proposto dai Gruppi parlamentari della maggioranza, che fa aumentare l'assegno familiare in rapporto al numero dei figli e lo fa diminuire in rapporto al reddito. Mi sembra abbastanza evidente il valore di una scelta che tiene conto delle profonde differenziazioni presenti anche all'interno del lavoro dipendente.

In questa ottica di reale sostegno alle esigenze più marcate si pone l'altra scelta qualificante, anch'essa accolta dal Governo e approvata dalla Commissione, che però vale la pena di sottolineare: quella di destinare una parte della disponibilità finanziaria, cioè una parte dei 1.900 miliardi previsti, per incrementare ulteriormente del 25 per cento gli assegni familiari per le famiglie monoparentali. La dizione famiglie monoparentali non fa rilevare che anche questa è una scelta che concretamente interviene a dare un sostegno ad un numero consistente di donne che, in quanto capofamiglia, si trovano a sostenere situazioni spesso psicologicamente assai difficili e certamente materialmente assai gravose.

I dati relativi all'ultima indagine del 1993 sui consumi delle famiglie, svolta per la commissione governativa di indagine sulla povertà in Italia, segnalano che nel 1993 le famiglie monoparentali erano 1.591.000; di queste, 1.379.000 erano condotte da madri e solo 272.000 da padri. Ancora: il 23,1 per cento delle famiglie italiane ha la donna come capofamiglia e l'andamento tra il 1983 e il 1993 ha segnalato una crescita continua di questa percentuale. A comporre questo dato sono situazioni diverse: ragazze madri, vedove e in grande misura le separate e le divorziate, alle quali normalmente vengono affidati figli dai magistrati.

Naturalmente non tutte le famiglie monoparentali si trovano nella fascia di reddito più bassa ma la stessa indagine segnala che entrano nell'area della povertà, nella quale si trova l'11 per cento del totale delle famiglie italiane, soprattutto le famiglie con a capo una donna, nonché le donne sole anziane. Di qui il valore sociale dell'individuazione di un meccanismo che entra nel concreto e tende a dare un contributo serio e reale a chi ne ha maggior bisogno.

Ritengo infine che ci siano ancora da apportare alcuni miglioramenti alle previsioni della legge finanziaria, miglioramenti di contenuto economico ma anche di valore simbolico, che diano peso, valore al lavoro svolto dalle donne non solo nella produzione ma anche nell'ambito domestico. Infatti, resta ancora aperta la questione dell'integrazione al minimo e quindi dell'affermazione del diritto individuale delle donne al godimento della pensione che non è stata risolta, come molti ricorderanno perchè ne abbiamo dibattuto recentemente in occasione dell'esame della normativa di riforma della previdenza. Mi riferisco anche ai congedi parentali per dare giusto valore e sostegno al lavoro di cura che viene svolto all'interno della famiglia, congedi parentali che evidentemente sono rivolti non esclusivamente alla donna ma a chi effettivamente svolge all'interno della famiglia il lavoro di cura.

Ugualmente - voglio sottolinearlo - è importante per noi una politica di valorizzazione delle nuove capacità ed iniziative che si stanno evidenziando per quanto riguarda l'imprenditoria femminile e a cui, a nostro parere, va dato un giusto sostegno.

In relazione a tali questioni - e spero che il Governo faccia attenzione alle proposte che sto illustrando - abbiamo presentato degli emen-

damenti, che a noi sembra possano trovare l'accordo delle senatrici dei diversi Gruppi e, spero, degli altri Gruppi in genere, nonché il consenso del Governo proprio per il valore che ho indicato poc'anzi.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, sappiamo che questa è la finanziaria del rigore e del risanamento dei conti pubblici, obiettivi che noi donne in piena autonomia condividiamo tutti. Tuttavia, è anche venuto il tempo dell'equità; è tempo cioè che si avviino dei processi che portino a recuperare le enormi distanze che separano le aspirazioni, le capacità, la vita quotidiana delle donne dall'insieme della società e le mettano in grado, o almeno mettano in grado le giovani generazioni di affrontare in condizioni di pari opportunità la spinta di partecipazione al processo produttivo e anche alla vita politica e alla gestione della cosa pubblica. Tutto ciò richiede grandi ma non più rinviabili opzioni, e naturalmente non le chiediamo, almeno tutte, a questo Governo. Però a questo Governo possiamo chiedere di fare la sua parte, anche in coerenza con gli impegni assunti positivamente aderendo alla dichiarazione conclusiva della Conferenza mondiale sulle donne di Pechino. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo, della senatrice Modolo e del senatore Gualtieri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Binaghi. Ne ha facoltà.

BINAGHI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nella discussione generale che si svolse alla presentazione della finanziaria da parte del presidente del Consiglio, dottor Dini, il nostro presidente, senatore Miglio, esprime un parere nettamente contrario all'indirizzo che emergeva dal documento. Il nostro perciò rimane un parere negativo, ma sui vari articoli sarà possibile un comportamento diverso in relazione ai singoli punti di merito.

Il mio intervento sarà indirizzato sui problemi della sanità, perché è un argomento che conosco bene e quindi mi sento in grado di esprimere un parere con cognizione di causa. La sanità, come ho già detto in Commissione, è stata abbastanza risparmiata da tagli sconsiderati, ma nel collegato non appare un indirizzo ben preciso su come a parere del Governo debba essere riorganizzato il sistema sanitario per offrire al cittadino un'assistenza ottimale, cosa che oggi purtroppo nel nostro paese non sempre avviene. Anche se ci sono strutture di ottima qualità, quasi sempre manca la tempestività della prestazione, che è assolutamente necessaria per non annullarne la qualità.

Al di là delle facili diatribe fra pubblico e privato, è urgente concretizzare un sistema efficace. Ognuno può vedere il sistema sanitario a seconda della propria cultura e della propria idea politica. Io non sono, nel campo della sanità, un liberista spinto: ritengo assolutamente necessario uno zoccolo duro del sistema sanitario pubblico dedicato principalmente alle urgenze e alle grandi patologie, attorno a cui può certamente ruotare, integrandosi, il sistema privato. Comunque, qualsiasi sia la visione del sistema, è assolutamente necessario che si tenda all'ottimizzazione dell'assistenza.

In questa finanziaria giustamente si privilegiano i fattori economici della sanità, ma non vi è neppure una parola per la riorganizzazione del

sistema, che è il punto più critico, il punto che il cittadino si aspetta, nè una parola per chi opera nella sanità, ad eccezione della deroga per le assunzioni.

Ma come si può sperare di migliorare il servizio sanitario mettendo regolarmente in difficoltà quelli che in esso operano? Quali funzioni manageriali invochiamo se non si premia la produttività ma si premia solo il rispetto rigoroso dell'orario?

Vi sono categorie di lavoratori della sanità che aspettano una normativa giusta e definitiva in modo da poter operare scelte precise: ad esempio gli assistenti ospedalieri, che non sono più previsti nelle norme di legge ma che sono tuttora in servizio.

Vi sono poi i giovani medici per i quali si invoca da tempo la figura del medico ospedaliero in formazione che sarebbe anche utile per formare i medici alla successiva professione nel territorio.

Nell'analisi del documento collegato inizierò dai punti positivi e successivamente commenterò quella parte che ritengo negativa. Il Governo stesso ha proposto un emendamento che riguarda la facilitazione della dismissione e vendita degli ospedali incompiuti; avevo sollevato questo problema nella discussione in Commissione sanità e di conseguenza mi fa piacere che il Governo si sia sensibilizzato su questo punto.

Quello che al cittadino appare però assurdo è che sia stata necessaria l'opera di pochi mesi di una Commissione di inchiesta per far emergere un problema presente da anni e che al Ministero della sanità era solo parzialmente noto, tanto che fornì una lista di circa 40 ospedali, che alla fine dell'inchiesta divennero 141.

Spero che tutto si possa risolvere in modo positivo anche se le eventuali dismissioni potranno trovare ostacoli dato che alcune strutture furono costruite al di fuori e a dispetto di ogni norma di legge.

Questa via di ricercare possibili sprechi dovrebbe essere seguita con più insistenza anche in altri settori pubblici dove certamente vi è sperpero di pubblico denaro (vedi il problema dei falsi invalidi, dei telefonini ed altri ancora: basta cercare che qualche cosa si trova!).

Positiva giudico anche la possibilità di accettare emendamenti volti a correggere l'atteggiamento punitivo verso la categoria dei farmacisti ed a introdurre norme tendenti ad ampliare la spesa per farmaci con modifiche sull'IVA e lo stralcio dei commi che riguardavano gli ospedali militari che, secondo me, meritano un riordino globale, ma non in una legge finanziaria.

Non sono invece d'accordo con le prese di posizione demagogiche da parte di tante forze politiche sul *ticket* del pronto soccorso: andavano modificate, come proposto in alcuni emendamenti bocciati in Commissione, le situazioni in cui doveva essere applicato per farlo diventare un calmiera contro l'uso improprio di queste importanti strutture, anche perchè poi è stato fatto rientrare di soppiatto attribuendone la responsabilità alle regioni. Che si responsabilizzino le regioni è certamente giusto, ma una precisazione nel merito a mio avviso era doverosa per salvaguardare soprattutto l'opera di chi lavora nei pronto soccorsi: era sufficiente chiedere il loro parere per capire quale fosse la via migliore da seguire su questo argomento. Sempre rimanendo

all'articolo 3 del provvedimento non condivido nel modo più assoluto per diversi motivi i commi 6 e 8.

Nel comma 6 si rinvia ancora l'applicazione a regime dei decreti legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993 certamente per inadempienze di tipo organizzativo da parte un po' di tutti: Ministero, alcune regioni, unità sanitarie locali.

È infatti assurdo che un Ministero non sia in grado di rivedere in tempi brevi i tariffari dei DRG e che si possa anche per questo motivo ritardare l'applicazione di una legge. Non che io sia entusiasta di questa legge, ma è il modo che è inaccettabile: quello cioè di fare leggi e poi di non applicarle e di svuotarne i contenuti facendole continuamente slittare.

Credo che sia invece opportuno piuttosto ridiscuterla, eventualmente modificarla, ma poi applicarla decisamente. È necessario che vi siano certezze legislative.

Vi sono infatti punti del decreto legislativo n. 502 che andrebbero chiariti, come quello dei rapporti tra ospedali e università, in parte difficilmente interpretabile anche dagli organi competenti tanto da invitare il Parlamento a fare interpretazioni autentiche, come emerge anche dalla relazione da me fatta in Commissione di inchiesta.

Il comma 8 poi, a mio modo di vedere, nasconde qualcosa di non chiaro, a meno che non costituisca un disegno ben preciso.

La possibilità data alle regioni di poter ridurre del 20 per cento il tariffario nazionale invece che ad un risparmio porta ad un danno certo per l'utente o ad un ritorno al vecchio modo antieconomico di gestire la sanità. Perché?

Se una regione riduce l'entità di una tariffa su cui viene calcolata la remunerazione da parte dello Stato (dato che molte tariffe sono sottostimate) o non fa quella prestazione perché la gestirebbe in perdita, può scegliere la via di una riduzione del livello di assistenza oppure sperare che a fine anno qualche santo provvederà con un ripiano del disavanzo o peggio ancora che il paziente prenda la valigia e parta a sue spese per qualche luogo migliore o che si rechi in una struttura privata che, a sua volta, non potendo rientrare nei costi, scalerà l'equivalente della tariffa da una più sostanziosa parcella.

Insomma, con questo comma c'è il pericolo che possa aumentare ancora l'impegno economico del cittadino che già sopporta tra tasse, ticket e spese aggiuntive, che sono difficili da calcolare: più del 65 per cento di quanto in Italia si spende per la sanità.

Vorrei proprio capire come si potrà gestire ad esempio una attività di trapianti, ammesso che ci siano i donatori visto che sul nostro comportamento è meglio stendere un velo pietoso per non aver mai discusso in quest'Aula il disegno di legge che è pronto da mesi. Forse vogliamo proteggere quelli che sono morti piuttosto che i vivi che attendono e che purtroppo muoiono in attesa di questo trapianto che non avviene mai?

Avrei molte altre cose da dire di propositivo nel campo della sanità, ma non è nè tempo nè luogo per farlo.

Concludo con un'amara considerazione che riguarda la mia provincia di Varese, di recente colpita da una grave inondazione che ha distrutto strade e paralizzato attività industriali.

Ho scorso con curiosità le tabelle dei vari finanziamenti: vi è di tutto ma nulla in favore di questa popolazione, non una lira, come se non fosse in Italia la nostra provincia. Quella di Varese è una provincia che lavora, che dà lavoro a tanta gente, produce e dà allo Stato un elevato gettito fiscale: non merita di essere dimenticata quando ha bisogno. Purtroppo non sono riuscito a concretizzare un emendamento per costituire un fondo per i danni subiti e me ne dolgo. Non mi resta che sperare in un decreto promesso dal Governo.

Per ora – sembra quasi una presa in giro – l'unico provvedimento da parte dello Stato è stato quello di sostituire il prefetto, che aveva ben operato in questa emergenza, con tempestività, accortezza ed esemplare correttezza e che stava ancora operando nel rilevamento dei danni e che, oltre tutto, era anche vicino alla pensione.

Interrompere la sua opera non è nella logica del buon governo della cosa pubblica; questo è un piccolo esempio, ma se si fa così nelle grandi cose credo che ci sia poco da sperare nel nostro futuro. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spisani. Ne ha facoltà.

SPISANI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, cercherò, nei pochissimi minuti che il mio Gruppo può utilizzare, di esprimere qualche riferimento alla manovra finanziaria nel suo complesso e qualche considerazione più puntuale in tema di lavoro, di occupazione e di sviluppo.

La finanziaria al nostro esame ci viene presentata dal Governo Dini come un provvedimento con forti connotazioni sociali, ma allora bisogna intendersi sul significato della parola «sociale».

A mio parere, non ci sarà socialità concreta ricorrendo a semplici redistribuzioni di reddito. La socialità piuttosto si ottiene sostenendo, anzi favorendo, la crescita dell'economia e quindi dell'occupazione aumentando la disponibilità di risorse a cui attingere per fini sociali.

Questa non mi pare una finanziaria favorevole allo sviluppo e, se non lo è, non si capisce come si possa definire una finanziaria sociale.

Non sembra nemmeno una legge che introduce elementi importanti e strutturali atti a favorire un significativo incremento occupazionale stabile. L'affermazione fatta dal Presidente del Consiglio, in sede di presentazione, sulla mancanza, o meglio, sul superamento di situazioni di crisi industriale, che necessiterebbe di attenzione e di sostegno da parte dello Stato, pecca certamente di ottimismo. Personalmente considero un errore grave colpire seriamente le imprese prorogando, ad esempio, la patrimoniale e rendendo indeducibili gli interessi sulle obbligazioni, che sono, si sa, quasi sempre emesse per finanziare gli investimenti.

La revoca della detassazione degli utili reinvestiti, salvo per le aree del Mezzogiorno, seppure con l'attenuazione introdotta dalla Commissione bilancio, penalizza lo sviluppo del Centro-nord, dimenticando che la faticosa crescita del Meridione è affidata per buona parte agli investimenti delle imprese settentrionali che stanno pro-

muovendo uno sforzo incredibile teso ad incrementare le esportazioni e quindi la capacità produttiva ed occupazionale.

Preoccupa anche l'incremento reale dei costi per le imprese industriali conseguente alla maggiorazione contributiva delle ore di lavoro straordinario a partire dalla prima ora eccedente il normale orario di lavoro. L'emendamento ieri presentato dal relatore Cherchi in Aula ne attenua solo in parte la portata. Di fatto viene realizzato un intervento estremamente pesante sulla disciplina degli orari, forse anche più pesante di quello che deriverebbe da una esplicita proposta legislativa di riduzione dell'orario settimanale. Tale disposizione stravolge i delicati equilibri definiti in materia dai contratti collettivi, penalizzando paradossalmente i settori che hanno già ridotto gli orari di lavoro e che hanno adottato, o intendono adottare, forme di orario flessibile.

Oltre che determinare oneri aggiuntivi per le imprese, con intuibili riflessi negativi sul costo del lavoro e quindi sull'occupazione, la disposizione stessa è in evidente distonia con le direttive comunitarie che entreranno in vigore alla fine del prossimo anno, finalizzate ad assicurare maggiore flessibilità nell'orario ed a salvaguardare l'autonomia contrattuale in materia.

Al di là dei rilievi di merito, è inquietante che la relazione tecnica che accompagna il disegno di legge di bilancio presenti la disposizione in questione esclusivamente come misura volta ad ampliare la base imponibile per l'applicazione della maggiorazione contributiva prevista per il cosiddetto straordinario «legale», senza minimamente accennare ai ben più corposi effetti strutturali che, molto probabilmente, costituiscono l'obiettivo reale dell'operazione.

I campi prioritari di intervento indicati dal Governo alla Tabella 15 riguardano la riforma della struttura amministrativa del Ministero del lavoro, quella che attiene al mercato del lavoro ed alla attività di vigilanza. E mentre concordo sulla opportunità di porre mano a queste misure per mezzo di un disegno più razionale per la funzionalità operativa dei Ministeri, non posso non rilevare che il Governo è sostanzialmente favorevole solo ad un decentramento di tipo amministrativo, mentre sarebbe auspicabile indirizzarsi verso una regionalizzazione del mercato del lavoro contribuendo finalmente anche in questo campo all'avvio concreto del federalismo.

La misura con cui il Governo prevede aumenti salariali a pioggia al settore pubblico per quasi 6.000 miliardi di aumenti che vanno molto al di là del tasso di inflazione programmato, non preoccupa tanto per la scelta di premiare, pur nell'ottica di aumentare le motivazioni individuali in un settore dove l'entusiasmo e la dedizione sembrano diventare sempre meno forti, quanto per l'inespresso obiettivo di valorizzazione dei meriti individuali, del livello di professionalità e di produttività. La manovra finanziaria prevede che sarà aperto un negoziato con le organizzazioni sindacali per il rinnovo contrattuale, dove presumibilmente il datore di lavoro, in questo caso lo Stato, dovrà far pesare esigenze di efficienza e di efficacia della pubblica amministrazione. Il rischio è che questi aumenti retributivi vengano utilizzati, come al solito, per un appiattimento salariale generalizzato che di fatto ha sempre mortificato i più capaci, garantendo una vita tranquilla a chi ha incrementato l'inefficienza complessiva del sistema. Il tasso di sviluppo del nostro assetto

economico appare così compromesso sia dallo statalismo inefficiente sia dalla mancata rimozione degli ostacoli che si frappongono ad un migliore funzionamento dei mercati del lavoro e dei capitali.

Con la politica di modesto cabotaggio di cui è figlia questa manovra finanziaria si evita in concreto, ancora una volta, di porre mano ad una incisiva azione riformista dello Stato nell'economia e nel lavoro.

Non voglio fare paragoni con la precedente legge finanziaria: la si poteva condividere o condannare, ma almeno era adeguata alla dimensione reale dei problemi del paese. Vi è in questa legge una continuazione oggettiva delle vecchie finanziarie che sono state dichiaratamente definite «correttivi dell'andamento tendenziale della finanza pubblica», senza contenuti quindi di riforma strutturale, ripetute due o tre volte l'anno, come probabilmente – nonostante le smentite – ci sarà dato di vedere in questo tribolato 1995.

Le famiglie, le imprese, gli operatori economici sono ormai logorati da questa successione incombente e restano sempre in attesa, timorosi della successiva stangata; bloccano o spostano però nel tempo spese ed investimenti. Soprattutto per questo i consumi delle famiglie tardano a riprendersi ed anche per questo il quadro occupazionale del Paese stenta a migliorare.

In conclusione, signor Presidente, siamo di fronte ad una manovra finanziaria, anche per quanto riguarda il settore del lavoro e dell'occupazione, con poca anima, con scarse soluzioni di largo respiro, con alcune scelte che non vanno in direzione dello sviluppo, che non ci convincono e non incontrano quindi nè la nostra adesione, nè quella di chi credeva di vedere finalmente avviato il vero cambiamento in questo paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modolo. Ne ha facoltà.

MODOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto si è già detto a commento di questi provvedimenti, molto di più si potrebbe dire, ma non possiamo chiedere che una legge finanziaria riformi lo Stato e la struttura della politica del nostro paese. È una manovra molto delicata, anche in vista della nostra posizione in Europa, che mi sembra avvii un processo che, per completarsi, avrà forse bisogno della manovra finanziaria del prossimo anno.

Nel paese si registrano alcuni ritardi. La Giunta per gli affari delle Comunità europee, ad esempio, ha giustamente richiamato l'attenzione sul ritardo dell'utilizzo dei fondi strutturali, un ritardo ancora molto diffuso e per il quale naturalmente è necessario prendere ulteriori provvedimenti. Un altro ritardo si registra per la piena attuazione delle autonomie locali nel nostro paese: lo voglio sottolineare perchè è nella nostra linea politica porre attenzione ad uno sviluppo delle autonomie, per un pieno sviluppo e per una piena autonomia.

Molti provvedimenti, in particolare per quanto concerne il riordinamento della pubblica amministrazione, segnano, in queste leggi, la tendenza a responsabilizzare appieno le autonomie locali, a ridurre gli atteggiamenti centralistici che, peraltro, anche le regioni dovranno

evitare nel futuro. Questo ci fa ben sperare, perchè è una tendenza che noi condividiamo.

Questo, a mio avviso, è il punto nodale per l'accesso del paese a una democrazia piena, nella quale il maggior numero di cittadini è chiamato a decidere, a verificare, a rendere conto, di modo che anche la spesa pubblica sia veramente trasparente.

Cenni di questa tendenza si riscontrano nelle leggi che ci sono state sottoposte e sulle quali abbiamo lavorato nelle Commissioni. Si riscontrano anche in campi storici del dibattito sulle autonomie, come nella sanità e nell'assistenza. Ma la legge finanziaria non è assolutamente sufficiente; ci vogliono altri provvedimenti, ma forse uno sforzo in più si poteva fare anche in questa legge finanziaria. Ad esempio, il decreto legislativo n. 502 del 1992, modificato dal decreto legislativo n. 517 del 1993, attualmente vigente, presenta difetti gravi che dovranno essere sicuramente modificati e che si poteva cominciare ad emendare in questa occasione. Mi riferisco, ad esempio, alla burocratizzazione aziendale (che alcuni anche in quest'Aula esaltano) cui dovrebbe essere piegato il diritto alla salute, nonchè al carente coinvolgimento e valorizzazione dei comuni, i quali dovrebbero rispondere alle esigenze della rete delle famiglie, oltre che alle esigenze dei singoli soggetti che esprimono un bisogno. I comuni, infatti, rappresentano la realtà che può rispondere in maniera chiara ai bisogni della popolazione, ai bisogni sociali, ai bisogni di salute.

C'è invece la costante riduzione dei trasferimenti ai comuni che è rischiosa perchè porta a risultati negativi, soprattutto nei confronti dell'assistenza. Penso a quanto sia rischiosa questa tendenza, ad esempio, della riduzione dell'assistenza rispetto alla legge sulla psichiatria, così gloriosa per l'Italia. Noi stiamo riaprendo gli ospedali psichiatrici per carenze assistenziali.

Per quanto riguarda la sanità c'è di più. Infatti, fin dal 1978 attendiamo l'applicazione vera della legge che richiedeva la fiscalizzazione; il diritto alla salute, come quello all'istruzione e alla sicurezza, deve essere esaudito applicando il fisco in maniera equa, quindi con un nuovo modo di finanziamento.

Le strutture che affrontano i problemi della salute dell'istruzione e della sicurezza servono al potenziamento ed alla protezione del patrimonio umano del paese, che è quello più importante di cui dispone l'Italia.

Ma in questo ambito il punto nodale, per la mia parte politica, è l'istruzione, l'università, la ricerca. Vorremmo anche qui un più ampio coinvolgimento locale, un maggiore decentramento. Questo, certo, non può darcelo la legge finanziaria poichè serve una corretta legge sul decentramento e sulla responsabilizzazione delle amministrazioni locali e regionali, tuttavia dalla finanziaria non vorremmo sentir parlare di risparmi: magari di eliminazione degli sprechi, ma non di risparmi in un settore cardine dello sviluppo economico, quale è quello dell'istruzione e della ricerca, settore nel quale siamo colpevolmente e drammaticamente arretrati. La nostra popolazione registra il 40 per cento di soggetti al di sotto del livello elementare; l'università ha una produttività tra le più basse d'Europa e si sta sempre più «liceizzando», aprendo sedi ovunque, senza preoccupazioni culturali. Forse in tal senso si poteva fare qual-

cosa anche in questa finanziaria. Inoltre, la ricerca disperde fondi in mille rivoli e soffre di crisi asfittiche e pericolose.

Riconosciamo la fatica di una proposta come questa ma dobbiamo impegnarci a portarne avanti le conseguenze. Vorremmo che il paese potesse godere di tregue adeguate affinché si possa rispondere ai suoi bisogni. *(Applausi dal Gruppo Laburista-Socialista-Progressista e dei senatori Bertoni e Lavagnini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micele. Ne ha facoltà.

MICELE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è stato già sottolineato come al momento della sua presentazione al Parlamento, la manovra finanziaria per il 1996 sia stata accolta da reazioni polemicamente contrastanti. Essa è stata giudicata di volta in volta equa e rigorosa, morbida e squilibrata, un passo indietro sulla via del risanamento e un passaggio obbligato per l'Europa, innocua e pericolosa, aleatoria e ingiusta e così via dicendo.

Più pragmaticamente penso si possa affermare che i disegni di legge che definiscono i dati della manovra si pongono in linea di continuità e di coerenza con il Documento di programmazione economico-finanziaria approvato dal Parlamento nel luglio scorso. Questo non soltanto perché di quel Documento vengono mantenute le cifre di partenza determinate in 32.500 miliardi e vengono confermati gli obiettivi di fondo; ma perché, anche grazie alle modifiche introdotte nella Commissione bilancio - alla quale va dato atto dell'ottimo lavoro svolto - vengono ribaditi i segnali positivi e le attenzioni che l'attività del Governo Dini di questi mesi aveva già mostrato verso alcuni settori della nostra economia e verso alcune zone del paese.

Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che l'Italia stia attraversando una congiuntura favorevole, la quale per generare crescita occupazionale e nuove opportunità di creare imprese ha bisogno di politiche industriali mirate e di una programmazione dell'intervento pubblico in economia che abbia caratteristiche del tutto nuove e che eviti di ripercorrere certe logiche che, quanto meno negli ultimi vent'anni e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ben poco hanno contribuito allo sviluppo nonostante le ingenti risorse destinate.

Intervenire sui fattori di crescita è quindi l'obiettivo di una politica industriale rinnovata ed è senz'altro un obiettivo prioritario che deve affiancarsi a quello di risanamento finanziario portato avanti con successo dal Governo Dini.

Punto di riferimento di questa politica deve essere il sistema delle piccole e medie imprese, un modello apprezzato anche all'estero che costituisce un punto saldo per la nostra economia e per la creazione di opportunità di occupazione e sviluppo. Ma questa è la domanda: la manovra finanziaria così come si configura è in condizione di incidere positivamente, destinando risorse e promuovendo interventi capaci di sostenere lo sviluppo delle nostre piccole e medie imprese, dell'artigianato e di settori quali il commercio ed il turismo? La risposta non può essere del tutto positiva.

L'obiettivo, pur abbastanza chiaramente delineato nei documenti di bilancio del Governo, non è poi supportato dai necessari stanziamenti di risorse. Non si può comunque non sottolineare che nel contesto delle luci e delle ombre presenti nel complesso delle misure di bilancio per il 1996 le novità più interessanti a sostegno della ripresa e dello sviluppo industriale derivano in gran parte dalle modifiche introdotte dalla Commissione bilancio ed accolte dal Governo, ad integrazione di una manovra che comunque presenta spunti molto interessanti soprattutto nel disegno di legge collegato alla finanziaria 1996.

Mi riferisco in particolare alla nuova formulazione dell'articolo 1, il quale sancisce l'obbligo per il Governo di presentare, contestualmente al Documento di programmazione economico-finanziaria, un documento di programma per il settore degli investimenti pubblici concernente le linee-guida di politica economica per gli investimenti infrastrutturali e le misure di razionalizzazione e di semplificazione dei procedimenti amministrativi. Non ignoriamo, infatti, come nel rapporto Stato-imprese proprio l'inadeguatezza delle infrastrutture e la lentezza e inefficienza della pubblica amministrazione costituiscono i principali fattori di debolezza del sistema.

Da questo punto di vista va pienamente condivisa la volontà di procedere ad un'operazione di riordino e di riagggregazione dei Ministeri; la stessa istituzione dal 1° gennaio 1997 del Ministero delle attività produttive, che ha ricevuto una spinta forte dal lavoro svolto nella 10ª Commissione del Senato, può rappresentare un'iniziativa positiva, finalizzata com'è al conseguimento di un miglior coordinamento e di una maggiore efficacia degli interventi destinati al sostegno delle attività produttive nei diversi settori della nostra economia.

Ma l'istituzione del nuovo Ministero delle attività produttive e il contemporaneo trasferimento di nuove funzioni amministrative alle regioni, anche se necessario, non è tuttavia sufficiente a risolvere il nodo del rapporto tra impresa e pubblica amministrazione.

La necessità che appare con più evidenza, quando si affronta questo tema, è quella di introdurre nella nostra legislazione alcuni indirizzi di forte cambiamento dell'attuale sistema per razionalizzare e semplificare le procedure, per avvicinare la pubblica amministrazione alle imprese (oltre che ai cittadini), in modo da trasformarla in elemento di promozione e di stimolo nella realizzazione delle nuove iniziative industriali.

Le normative e le procedure della pubblica amministrazione, così farraginose, pesanti, contorte, costituiscono oggi un vincolo per le imprese che incide in misura rilevante sui costi fino a comprometterne la stessa sopravvivenza e, comunque, a rendere talora impossibile la localizzazione di nuove attività produttive.

Il problema certamente non è quello di eliminare le regole, ma di operare uno sfoltimento in quelle che abbiamo (e sono molte: 150.000 rispetto alle 5.000 della Germania), di eliminare le duplicazioni, di semplificare e snellire le procedure, di rendere comprensibili e di facile applicazione le norme che spesso risultano in contrasto tra di loro, di saltare i vari passaggi che impediscono alla macchina burocratica di esprimersi in termini di efficacia e di efficienza.

In una parola, si tratta, come è stato affermato, di fare della pubblica amministrazione nel nostro paese un alleato per lo sviluppo e non

un ostacolo, come purtroppo oggi di frequente avviene. E questa esigenza non riguarda soltanto l'amministrazione centrale dello Stato ma anche le regioni, le autonomie locali, gli uffici periferici, le aziende erogatrici di servizi pubblici. Le imprese hanno bisogno di Ministeri efficienti, ma hanno anche bisogno di regioni, province e comuni che funzionino e di aziende che assicurino presto e bene le prestazioni dei servizi di loro competenza.

Siamo tutti convinti che una profonda revisione della nostra macchina burocratica sarebbe di grande utilità per incidere sui fattori di debolezza del sistema Italia; una debolezza che si evidenzia ancora più nettamente allorquando si prendono in considerazione le opportunità che il mercato internazionale offre e le difficoltà che le nostre imprese incontrano ad acquisire maggiore competitività internazionale.

Nessuno, credo, può mettere in discussione il contributo determinante che la componente estera del mercato ha dato alla ripresa economica del paese; un sostegno rilevante, reso possibile in grande misura dalla svalutazione monetaria.

E, tuttavia, la positiva evoluzione delle nostre esportazioni non deve farci abbassare la guardia rispetto alla esigenza di colmare il divario che registriamo tra la potenzialità che oggi si presenta per le imprese italiane di consolidare e rafforzare la loro presenza sui mercati esteri e la debolezza o, se volete, il vero e proprio immobilismo che caratterizza le strutture pubbliche che dovrebbero supportare questa presenza.

Di qui la necessità che noi avvertiamo molto pressante di mettere mano decisamente ad un processo di innovazione del nostro sistema pubblico di internazionalizzazione dell'economia; è questo il momento di spingere sull'azione di riforma della rete dei servizi alle imprese esportatrici, in modo particolare dell'ICE e della SACE, su cui nella Commissione industria è già avviata da tempo la discussione.

L'ICE e la SACE debbono essere resi efficienti e in grado di svolgere compiutamente il proprio ruolo di supporto al sistema imprenditoriale italiano; un ruolo che oggi risulta pressochè assente ove si consideri che nel primo semestre del 1995 (sono notizie di alcuni giorni fa), solo il 3,1 per cento delle nostre esportazioni è stato coperto da assicurazione SACE.

L'esame delle risorse e delle destinazioni della legge di bilancio offre l'occasione per altre considerazioni.

In dettaglio vanno segnalate e sottolineate le destinazioni a sostegno dell'Artigiancassa, quelle per l'acquisto di nuovi macchinari, quelle per la legge n. 317 del 1991 per le piccole e medie imprese, nonché, attraverso l'accoglimento di un emendamento delle forze che sostengono il Governo, il contributo per le cooperative e i consorzi di garanzia fidi nei settori del commercio e del turismo.

Quest'ultimo intervento risulta piuttosto importante per contribuire a sostenere le imprese rispetto alla esigenza di contrarre mutui per investimenti e per contrastare il fenomeno dell'usura, diffuso soprattutto nel Mezzogiorno, anche a causa del notevole divario di costo che le imprese meridionali incontrano nell'accesso al credito rispetto a quelle operanti nel centro-nord dell'Italia.

Un'ultima riflessione voglio svolgere sulla questione del Mezzogiorno, i cui indicatori economici, tutti di segno negativo, stanno a di-

mostrare come questa parte del paese non solo non partecipa alla ripresa economica in atto ma vede aggravare ancora di più il divario rispetto al resto dell'Italia. È certamente apprezzabile l'attenzione che il Governo Dini ha mostrato di avere verso il problema; i provvedimenti emanati e le misure contenute nella manovra finanziaria per il 1996 - li ricordava molto bene il collega Donise questa mattina - sono altrettanti segni di questo impegno per molti aspetti inedito rispetto al passato.

Oggi la strada per far ripartire gli investimenti nel Mezzogiorno e, quindi dare uno sbocco al problema drammatico della disoccupazione (soprattutto di quella giovanile) non è quella di una nuova ondata emigratoria, magari mascherata sotto forma di accordi come quello intervenuto tra le unioni industriali dell'Emilia e della Basilicata, nè può essere quella di una nuova versione dell'intervento straordinario, nè tanto meno quella reclamata a gran voce, della flessibilità di salario e di orario, che peraltro in qualche misura già esiste.

Il problema vero, per dirla molto sinteticamente, è quello di rimuovere le condizioni di vera e propria arretratezza e di degrado in cui versano le infrastrutture, i servizi, e la pubblica amministrazione nel Mezzogiorno; di sconfiggere la criminalità organizzata; di costruire un sistema formativo degno di un paese moderno; solo così sarà possibile per il Mezzogiorno recuperare il *gap* che lo divide dal resto dell'Italia.

Dal Mezzogiorno sta emergendo sempre più forte la consapevolezza che le possibilità e le volontà di uno sviluppo autopropulsivo debbono incontrarsi con una qualità nuova dell'intervento pubblico.

Le regioni meridionali non si salvano se non si reperiscono e non si investono grandi risorse finanziarie nell'opera di modernizzazione ed, in molti casi, di creazione di infrastrutture, nella politica ambientale, nei trasporti, nella gestione delle acque, nelle opere pubbliche in generale.

L'abolizione dell'intervento straordinario era una strada obbligata e utile, altrettanto obbligata diventa oggi la strada di un sostegno produttivo e non assistenziale al Sud, che sia in grado di dare risposte concrete alle centinaia di migliaia di giovani ai quali è negata ogni prospettiva di lavoro e ogni speranza di sicurezza del loro futuro. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e Laburista-Socialista-Progressista. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

BERGONZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre siamo a discutere della finanziaria, il Governo ha scritto una sorta di altra finanziaria presentando una serie di emendamenti su questioni fondamentali, che comprendono addirittura provvedimenti *ad personam*, che prevedono la privatizzazione degli enti lirici, che stravolgono in molte parti il testo su cui sinora abbiamo discusso e su cui ci siamo confrontati. Questo credo che sia un fatto molto grave, che fa della finanziaria, più che una legge del Parlamento, una legge del Governo.

Ritengo che, nonostante le modifiche introdotte da quest'ultimo, non cambi il segno fondamentale di questa finanziaria: nell'ultimo anno, nel nostro paese vi è stato un forte aumento della ricchezza, aumento che si è concentrato sui profitti, aumentati del 16 per cento in due anni, che ha penalizzato e non premiato assolutamente i salari, i quali sono

aumentati solo del 2,2 per cento, determinando quindi un'ulteriore penalizzazione del potere di acquisto dei lavoratori.

Ebbene, in tale situazione, la scelta consapevole, deliberata e, secondo me, sciagurata che compie questa finanziaria è quella di premiare questa tendenza: fare in modo che la maggiore ricchezza prodotta nel paese premi il profitto, la rendita, anziché il lavoro, tant'è vero che circa i tre quarti delle entrate per risanare i conti pubblici sono a carico dei lavoratori e solo un quarto a carico delle imprese.

Si tratta di una scelta consapevole e - lo ripeto - sciagurata, a fronte di problemi drammatici, che necessiterebbe immediati investimenti di risorse. Mi riferisco al problema dei salari, del lavoro dei giovani, che sta ingenerando pericolosissimi nuovi fenomeni di disgregazione sociale che rischiano di diventare irreversibili. Mi riferisco alla necessità urgente di dare risposte ai drammi della povertà che aumenta nel nostro paese, dove l'11,2 per cento della popolazione è povera, dove il 22 per cento della popolazione del Meridione viene considerata povera. Invece, con questa finanziaria iniqua, di classe, si va a premiare quel 10 per cento della popolazione che già possiede quasi il 50 per cento della ricchezza, e si va a penalizzare ulteriormente quasi la metà della popolazione del nostro paese che vive con redditi inferiori ai 30 milioni lordi all'anno.

Questo indirizzo traspare con chiarezza per esempio nei provvedimenti fiscali che vengono assunti in questa finanziaria. Il fisco è un po' lo strumento per antonomasia che si dovrebbe utilizzare per una redistribuzione più equa della ricchezza. Ebbene, quali sono i provvedimenti fiscali contenuti in questa finanziaria? Nessun provvedimento serio, credibile, che colpisca la rendita finanziaria. Ci sono dei pannicelli caldi, delle prese in giro.

A fronte di un provvedimento parziale e pure giusto come quello dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese, si allargano ancora le agevolazioni fiscali ai redditi di impresa, senza condizionare queste agevolazioni alla creazione di nuovi posti di lavoro. Si assume un provvedimento come il concordato-condono che è un vero e proprio premio agli evasori, un incitamento all'evasione fiscale e nello stesso tempo un mostro che mentre premia e incita all'evasione fiscale colpisce anche chi le tasse le ha pagate davvero.

È immenso l'oceano dell'evasione patrimoniale e noi chiediamo: perchè questo Governo non adotta nessun provvedimento sui patrimoni? Noi facciamo delle proposte. Se non vanno bene, si assumano altre iniziative, si presentino altre proposte. Ma questo Governo di tecnici lo sa meglio di noi: in tutta Europa i patrimoni mobiliari sono tassati; il nostro è l'unico paese dove non esiste una tassazione dei patrimoni mobiliari. In compenso, si fanno pagare le tasse a quelle famiglie che per una vita hanno risparmiato per pagare il mutuo per l'acquisto della prima casa.

L'aspetto più abnorme dei provvedimenti fiscali contenuti in questa finanziaria è che si va a colpire ancora chi il fisco lo ha sempre pagato. Ma non si ha il coraggio di farlo apertamente: si va a colpire ancora chi ha pagato il fisco, cioè quel lavoro dipendente che produce il 75 per cento delle entrate fiscali e lo si fa in maniera subdola, tagliando agli enti locali, così non sarà più il potere centrale, il Governo, lo Stato, che

dovrà imporre le tasse, ma saranno gli enti locali che, in mancanza dei trasferimenti erariali, saranno costretti, per non tagliare i servizi, ad imporre tasse aggiuntive ai cittadini.

E poi si impongono, tramite gli enti locali, quelle tasse odiose sul diritto allo studio, per esempio, la tassa sull'università. Qui rivolgo un appello a tutte quelle forze politiche che in Commissione hanno presentato un emendamento contro la nuova tassa regionale sull'università. Nessuna delle forze politiche che ha presentato quell'emendamento soppressivo lo ha difeso, nessuna lo ha votato.

Io credo che se vogliamo fare in modo che anche la nostra università non diventi definitivamente ciò che in parte è già, cioè un'università alla quale hanno diritto solo quelli che hanno i mezzi finanziari per pagarsela (e quest'anno per la prima volta sono diminuite le immatricolazioni nella nostra università, grazie anche alla liberalizzazione e all'aumento delle tasse), questa parte del collegato, quella che si riferisce all'aumento regionale delle tasse universitarie, debba essere abolita.

Nel finale del mio intervento, per i pochi minuti che mi rimangono a disposizione, voglio sottolineare un altro aspetto estremamente odioso di questa finanziaria. Ho detto che non si va a prelevare la ricchezza dalla rendita, non si va a prelevare la ricchezza, che è aumentata, dai profitti. Dove si va a prelevarla? Nel nostro sistema formativo. Ormai la casa, la sanità, i salari, le pensioni sono già stati colpiti; questi diritti sono già stati tolti in gran parte e non è più possibile colpire lì in maniera dura.

Allora ci si rivolge all'istruzione. Non sto a citare tanti dati; voglio solo ricordare, signor Presidente, signori del Governo, che in Italia – sono dati ministeriali – su 100 ragazzi che si iscrivono alla prima media solo 47 si iscrivono al quinto anno delle scuole superiori. Negli altri paesi questa media varia dal 60 al 90 per cento. Il nostro è l'unico paese europeo dove esiste l'obbligo scolastico per otto anni mentre negli altri paesi esso è previsto per dieci-dodici anni. A fronte di ciò, ci si sarebbe aspettati investimenti di qualità e di quantità nuova in questo settore, invece viene proposto un taglio di 1.200 miliardi l'anno per il triennio 1996-1998. Sono infatti questi i tagli che si prevedono per realizzare – come si afferma – la razionalizzazione. Cari colleghi, razionalizzazione è una bellissima parola, ma cosa significa effettivamente? Chiediamolo allo studente di Napoli che fa i doppi e i tripli turni: sono convinto che se gli si rivolgesse questa domanda risponderebbe certamente che razionalizzazione significa evitare i doppi e i tripli turni. Egli non sa che per il Governo razionalizzazione significa che continuerà a fare i doppi e i tripli turni e che nella sua classe verrà anche iscritto un alunno in più.

Chiediamo agli studenti delle classi dove sono presenti gli handicappati che cosa significa razionalizzazione. Certamente risponderebbero che razionalizzazione significa dare strumenti adeguati per seguire gli handicappati e per fare in modo che tutti gli studenti che entrano nella scuola e non conoscono la lingua italiana siano seguiti con particolare attenzione. Invece razionalizzazione per il Governo significa tutto il contrario: significa tagliare il sostegno agli handicappati e impegnare gli insegnanti che hanno ore in più in supplenze anziché nel sostegno agli studenti che sono in difficoltà. Questa è la razionalizzazione che viene

proposta; questi sono i 1.200 miliardi di tagli effettivi che si operano sul sistema formativo nella situazione in cui attualmente si trova: tagli che soltanto per un terzo saranno effettivamente destinati al sistema formativo, mentre la maggior parte di essi avranno altre destinazioni. Poichè l'inganno deve essere in qualche modo coperto, si afferma che è vero che si apportano dei tagli, ma che è anche vero che si risparmierà sulle supplenze, senza però specificare che oggi vi sono decine di migliaia di supplenti nelle scuole del nostro paese che non ricevono lo stipendio da mesi.

In conclusione, credo che il senso della nostra opposizione a questa manovra finanziaria derivi proprio da queste considerazioni. A fronte di una situazione diversa nel nostro paese rispetto ad un anno fa e di un aumento complessivo della ricchezza, questa manovra finanziaria compie la scelta di classe consapevole di fare in modo che questa stessa ricchezza vada a finire sempre nelle stesse tasche: a premiare la rendita e i profitti. Non accettiamo questa scelta che rischia di provocare un salto indietro di civiltà per il nostro paese. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fierotti. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, pensato, elaborato, scritto e sostenuto da un Governo che ancora si proclama tecnico, questo disegno di legge finanziaria che stiamo ora esaminando doveva e poteva essere un'apertura concreta verso l'Europa e una manovra rigida ma nello stesso tempo di sostegno allo sviluppo nel segno della continuità rispetto alla politica finanziaria del governo Berlusconi.

Abbiamo invece un provvedimento finanziario debole che risente del richiamo delle sirene politiche che si sono trasformate in maggioranza e che hanno ammaliato l'onesto e saggio Dini. Una conferma di tale affermazione si manifesta nel tentativo di nascondere l'impotenza e le contraddizioni governative con il ricorso alle deleghe che rinviando le soluzioni dei problemi a tempo indeterminato e con la mancanza della fantasia operosa che in politica riesce spesso a smuovere le montagne.

L'unica fantasia è il tentativo di elevare a dignità normativa il vizio antico ed umano del gioco d'azzardo che apre la strada alla pericolosità dei bari. Ad esempio, a me sembra un esercizio da baro il presentare la manovra come la strada aperta verso il federalismo, mentre in effetti vengono mortificate le autonomie locali e si contrabbanda per federalismo fiscale un sistema perverso di nuove tassazioni non solo decentrate (e sono perfettamente d'accordo con il collega Bergonzi) ma anche occulte. Il federalismo è un problema molto serio da non immiserire in esercitazioni dilettantistiche; esso interessa tutti, indipendentemente dal folklore leghista, perchè lo Stato accentratore è l'anima e il motore dei guai vecchi e nuovi dell'Italia e del dissesto economico e finanziario dello Stato.

La battaglia contro lo Stato accentratore se la sono da sempre intestata i meridionalisti illuminati, dagli autonomisti del dopo unità d'Italia ai riformatori della scuola di Francesco Saverio Nitti, per non parlare

delle lotte avvenute in Sicilia nel dopoguerra e condotte dal nittiano Andrea Finocchiaro Aprile, che portarono allo statuto speciale della regione siciliana, primo esempio di federalismo concreto.

È lo Stato accentratore, con l'alibi dell'intervento straordinario nel Sud, che ha garantito l'ordinaria, forte presenza pubblica nel Nord e lasciato nel Mezzogiorno solo il segno del fisco e della leva obbligatoria, delegando al malaffare politico e criminale il controllo del territorio.

Ci saremmo aspettati, dopo i proclami federalisti e le deleghe richieste a piene mani, che venisse almeno tratteggiato un disegno di Stato federale, con il potenziamento delle funzioni proprie dello Stato federale: sicurezza, difesa, politica estera, giustizia; invece abbiamo registrato, anche in Commissione, l'amarrezza del titolare del Ministero dell'interno, che dovrebbe essere, nell'attuale momento, il centro strategico per garantire la sicurezza, sconfiggere la criminalità organizzata e la microcriminalità diffusa in tutto il territorio nazionale.

È solo un esempio; non è il caso di citarne altri. A noi impensierisce tutto l'impianto generale della manovra, che non può essere neppure apprezzato come documento puramente ragionieristico, se è vero come è vero, come risulta proprio da autorevoli interventi come quello del Governatore della Banca d'Italia, che occorrerà una manovra correttiva.

Occorrerà verificare, tra l'altro, se, come e quando saranno utilizzate le risorse disponibili, come quelle per le aree depresse, e se, come e quando potranno essere date risposte definitive a problemi incancreniti, come quello della Valle del Belice, o problemi nuovi che sono emersi dall'emergenza delle alluvioni del Piemonte.

Si tratta di un impianto generale che non possiamo condividere, non solo perchè costituisce una frattura rispetto alla manovra dell'anno scorso, ma anche perchè non fornisce alcuna speranza di sostegno allo sviluppo per le piccole e medie imprese, che sono il tessuto connettivo per il progresso economico e sociale della nazione.

Non possiamo essere consenzienti anche per le tante deleghe chieste da un Governo che si definisce tecnico per ipotecare il futuro di un prevedibile, imminente Governo politico, espressione della volontà popolare, se sarà consentito agli italiani di votare. Si tratta di deleghe chieste forse per un istinto di sopravvivenza o semplicemente perchè il Governo Dini si assimila o si vuole assimilare a un prodotto a lunga conservazione la cui data di scadenza viene irresponsabilmente spostata nel tempo, non tenendo conto che il prodotto, dopo una certa data, diventa indigesto... (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*) ...indigesto per tutti, anche per coloro che in questo momento lo propagandano. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Copercini. Ne ha facoltà.

COPERCINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi tutti («tutti» si fa per dire), prendo con riluttanza la parola in quest'Aula austera e semideserta perchè sento il dovere di dire qualcosa in questo momento difficile e importante per il paese; momento difficile non solo dal punto di vista economico, ma anche per le scelte che il paese deve compiere.

È dunque iniziata la discussione generale di quella legge «Finanziaria», legge fondamentale per le sorti del paese, per definire la strada che il paese imboccherà nel prossimo futuro: verso l'Europa, ci auguriamo, un'Europa di cui abbiamo sempre fatto parte integrante, o verso un futuro oscuro non solo dal punto di vista economico.

Dopo un dibattito approfondito in 5^a Commissione permanente, di cui faccio parte, la manovra finanziaria giunge per un esame più approfondito ed eventuali modifiche in Aula: la gente ci chiede di non tergiversare, di non soprassedere, di fare in fretta. Io non voglio tediare o infastidire con considerazioni di maniera o scontate. Noi della Lega Nord abbiamo sempre parlato chiaro, senza volere o dover difendere privilegi o «bandiere di parte». Vorrei semplicemente sottoporre alla vostra attenzione alcune considerazioni che non solo mi sembrano importanti per chiarire, capire, definire con precisione quello che stiamo facendo, quello che abbiamo fatto e quello che faremo nel prossimo futuro, al fine di salvaguardare le sorti economiche delle nostre famiglie, delle nostre aziende e del nostro paese; considerazioni che si legano proprio all'attuale manovra finanziaria per le implicazioni pratiche che essa comporta ed anche per l'indirizzo che essa potrà e dovrà dare alle finanze e alle sorti economiche di un'Italia europea.

Vorrei allora affrontare alcuni aspetti. Il primo punto riguarda le modalità della discussione che si è svolta in Commissione e di quella che si svolgerà in Aula, discussioni affrettate e convulse. Da quando l'insieme dei provvedimenti che costituiscono la manovra finanziaria (disegno di legge di bilancio, provvedimento collegato, disegno di legge finanziaria vero e proprio) ci è stato consegnato in Commissione, abbiamo avuto a disposizione due giorni per la discussione generale; dopo di che abbiamo affrontato tutto l'articolato, i relativi emendamenti e subemendamenti in soli 7-8 giorni, lavorando a tappe forzate, in pratica giorno e notte, alternando argomenti futili (se così si può dire) ad argomenti importanti per le scelte che essi comportano.

È pur vero che il Documento di programmazione economico-finanziaria, presentato e discusso nello scorso luglio, aveva delineato gli indirizzi generali da seguire per la manovra economica, contenuta in effetti nella legge finanziaria; lo spazio per la manovra economica, comunque, pareva - come realmente è - compresso e ristretto tra due limiti sempre più vicini tra loro: l'esigenza di limitare una tassazione che si trova già al massimo dei limiti europei e la necessità di una ricaduta «sociale» che comincia a trascurare alcuni strati, alcuni settori.

Mi pare allora che i tempi di discussione, di esame, di analisi particolareggiata di questa legge e del suo articolato per il futuro vadano per un verso ampliati e per un altro verso razionalizzati, perché il Parlamento, nella sua sovranità legislativa, possa fare ciò per cui è stato istituito nell'ambito della nostra Carta costituzionale: imporre vincoli di tempo, quasi - parrebbe - a bella posta, significa limitare la sovranità legislativa di questo Parlamento.

Un secondo punto che mi pare opportuno mettere in luce riguarda il fatto che la legge finanziaria è diventata una legge globale, totale. Il Governo, proponendola, e il Parlamento, emendandola, riescono a definire una nuova legge che rappresenta in pratica un documento non solo di indirizzo economico (in materia di spesa, di fisco, di razionalizza-

zione della funzione pubblica), ma in definitiva, e soprattutto, un provvedimento che riscrive molte leggi dello Stato, e non certo quelle marginali, proprio quelle che incidono profondamente su molti parametri che interessano la gente, parametri economici, ma non solo.

Si parla di razionalizzazione della pubblica amministrazione, di tagli alla spesa, di lotta all'elusione e all'evasione fiscale. Sono buoni propositi, ma i provvedimenti dovrebbero essere studiati collegialmente dal Governo e dal Parlamento, in un intero anno politico-economico, non in un frettoloso sabba di pochi confusi giorni, fra letture e riletture di commi e tabelle, sotto un vincolo economico di base che è dato sostanzialmente dal rispetto dell'entità complessiva della manovra (che è rigida ed è fissata quest'anno in 32.500 miliardi).

In definitiva, la legge finanziaria deve essere un momento di verifica economica a legislazione vigente, non un momento di legislazione forzata per debiti pregressi e per giunta ispirata spesso da cattivi consiglieri.

Mi preme sottolineare un terzo punto. In questa affrettata riscrittura delle leggi dello Stato, come dicevo, e dei parametri economici che le stesse sottendono, si nota ancora un'altra forzatura dalle premesse e dalle conseguenze non indifferenti: il mancato recepimento di quanto precedentemente legiferato anche recentissimamente. C'è da chiedersi chi effettivamente «comanda» in Italia, se, ad esempio, nonostante interi brani, ordini del giorno, raccomandazioni e quant'altro, approvati a più riprese e in più leggi finanziarie consecutive da questo stesso Parlamento bicamerale (composto da più di 900 persone), il Ministro dei trasporti di questo Governo, così come d'altronde quello dei precedenti, non ha il potere di rivedere criticamente (non dico di interrompere) il progetto dell'alta velocità ferroviaria. Questo progetto, oltre che ormai obsoleto tecnicamente, non è altro, per le parti in esecuzione e per quelle già progettate, che il proseguimento di «Italia '90» e delle «Colombiane», cioè del metodo e del periodo degli appalti facili, del periodo che storicamente è stato denominato «Tangentopoli», periodo che stenta a morire riciclando imprese (sempre le stesse), potenti boiardi di Stato, lobbies e comitati di affari potentissimi, più del Governo, più del Parlamento. Non vi dice nulla il nome dei cosiddetti *general contractors*: la FIAT, l'ENI, l'IRI, e quello delle imprese collegate?

E queste cose, si badi bene, le dico da tecnico del settore, con conoscenza diretta delle problematiche, non le dico da politico ad un Governo di tecnici paradossalmente.

Ci fossero solo le lobbies delle costruzioni; invece queste associazioni, di un perverso mutuo soccorso, allignano, pare, in tutti gli altri settori del pubblico, inquinando i corretti rapporti tra le parti negli appalti, nella esecuzione dei lavori, nei collaudi, nei pagamenti, e chi più ne ha ne metta.

Ma torniamo alla nostra manovra finanziaria. Lo Stato, ed è il quarto punto, non sa spendere.

Restano nel bilancio somme non utilizzate perchè pubblici amministratori, al contrario degli altri già citati, corrotti, non hanno saputo spenderle, per incapacità, per mancanza di progettualità, per bastoni tra le ruote frapposti da una cieca e borbonica prassi procedurale; l'unico scopo che si ripropone questa pubblica amministrazione è quello di so-

pravvivere a se stessa, giustificando, con atti spesso incolsulti, la sua stessa esistenza.

Professionalità, efficienza, responsabilità, concetti astratti per definire la managerialità di individui, quelli che occupano i più alti gradi della scala burocratica dello Stato (direttori generali, ad esempio), e che dovrebbero essere decimati per risvegliare i criteri di una sana e giusta amministrazione: altro che incentivi, come nell'ex articolo 46 del collegato.

La quinta ed ultima considerazione ha un titolo, come potrebbe dire il professore Giarda, un po' stravagante: il mercato delle vacche e le codardie dei parlamentari.

Non me ne vogliano i colleghi ma, così come è strutturata questa legge, anche e soprattutto nell'impianto tabellare della legge finanziaria vera e propria, se ne vedono delle belle: contrattazioni tra Governo e parlamentari dei vari Gruppi, tra Gruppi, tra parlamentari singoli, tra un parlamentare e uno o più membri del Governo, eccetera. Questo per portare a casa qualcosa, qualcosa per il proprio collegio: così, oltre allo squallore della trattativa (prima l'ho definita un po' duramente, ma significativamente, penso), si introducono in una legge fondamentale dello Stato orticelli e pollai privati.

Che dire poi della codardia, così l'ho definita, di chi, quando uno di noi tocca uno dei «santuari intoccabili» come giornali, TV, imprese di Stato e non, assistite sempre comunque, immediatamente costui si nasconde o nega *a posteriori* un voto palese sfuggitogli magari per stanchezza, o perchè disattento.

Noi della Lega Nord abbiamo denunciato il malcostume che alligna in certi settori: qualcuno pur arrivando perfino ad ammettere il voto di scambio ha dichiarato certi settori ed argomenti: per me è comunque codardia, codardia intellettuale se si vuole, ma pur sempre codardia!

Concludendo questi pensieri scritti, di notte, tra un emendamento e l'altro (mi scuso per la forma e per la sostanza, scarsamente organica, ma c'era tanto da dire ...) mi va di rivolgere un appello a questo Governo e a questo Parlamento: abbiano questo Governo e questo Parlamento il coraggio di cambiare, il coraggio di cambiare non solo le forme ma la sostanza delle cose, della gestione della cosa pubblica! Quando si parla di riforma delle leggi di bilancio dello Stato non ci si limiti a disquisire accademicamente sul numero dei capitoli o di come accorparli o esploderli: in un mondo informatico come quello attuale, non è certo questo il problema!

Si abbia il coraggio, la volontà, la determinazione di curare questo Stato per salvarlo: non per prolungarne l'agonia, come fecero governi di qualche tempo fa, ma neppure per conquistarlo ed asservirlo, come fece l'ultimo Presidente del Consiglio prima di questo in carica.

È apprezzabile e coerente il tentativo, peraltro riuscito, da parte di questo Governo di invertire, in senso virtuoso, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo e contenere il fabbisogno, sempre rapportato allo stesso prodotto interno lordo, verso parametri europei, come ci viene richiesto, dai compagni di cordata comunitari. Ciò è stato fatto: ebbene questo Governo è stato aiutato e lo aiuteremo, coerentemente, verso questi obiettivi, ma lo stesso Governo però si ricordi che la gente ormai vuole la trasparenza più completa nei conti, desidera capire

perchè i sacrifici sono chiesti sempre a chi lavora, mentre si continuano a mantenere parassiti di tutte le specie, a tutti i livelli, mentre i grandi ladroni di Stato, sottoprodotti di un centralismo assistenzialista chiuso e inetto, continuano a fare i loro interessi, sempre sulla pelle della gente.

Da tutti gli enti locali (esempio recentissimo ci viene dal Presidente della Conferenza delle regioni l'altro ieri in Quirinale), salgono desideri ed esigenze di autonomia gestionale effettiva, sempre più completa: capisca questo Governo che quello che noi chiediamo a proposito di ANAS, di ferrovie (per i pendolari, per le merci, per chi lavora insomma), di completamento di alcune grandi opere infrastrutturali, e di tutta una serie di provvedimenti a favore di piccole e medie imprese, di artigiani e commercianti non è speculazione politica. Impari questo Governo a progettare e controllare, aiutando chi lavora, non vessandolo, come invece purtroppo fa, tramite il suo apparato burocratico cieco e sordo.

Mischiare le carte e ridarle in una nuova smazzata, così come si sta facendo ora, chiudendo Ministeri per poi riaccorparli in nuove strutture aventi la stessa valenza operativa e potere, è viceversa il gioco delle tre tavole: cambiare tutto per non cambiare nulla, lasciando il potere a chi ce l'ha e ne fa purtroppo un uso perverso. La gente, la gente che lavora e che produce reddito, è stanca di questi giochi, noi lo percepiamo perfettamente. Basta con le parole, ci vogliono i fatti! Noi della Lega Nord siamo con la gente. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, quando si passa dalle parole alla serietà dei fatti ed alla responsabilità delle scelte concrete è del tutto evidente che con la demagogia non soltanto non si governa un paese, ma non si tutelano neppure gli interessi dei cittadini o delle categorie sociali alle quali ci si appella.

Per quanto ci riguarda, ci rendiamo perfettamente conto della necessità di proseguire nell'azione di risanamento dei conti pubblici con gradualità e soprattutto in un quadro economico e sociale di stabilità. Apprezziamo perciò la preoccupazione contenuta nella manovra di salvaguardare la politica dei redditi e la pace sociale.

Riteniamo giusto aver previsto gli stanziamenti per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Non si può chiedere una scuola di qualità, un'amministrazione pubblica efficiente e responsabile e poi non tener conto neppure dell'erosione che, a causa dell'inflazione, hanno subito in questi anni le retribuzioni degli insegnanti e dei dipendenti pubblici.

Un segnale positivo è per noi costituito anche dagli interventi previsti in favore delle famiglie, soprattutto di quelle monoreddito e con figli a carico. È una significativa inversione di quella tendenza che ha ignorato in questi anni l'insostituibile funzione sociale della famiglia. Ci si è accaniti in particolare contro gli assegni familiari per i quali si spendeva nel 1975 il 16 per mille del prodotto interno lordo e oggi ci si è ridotti al 3 per mille.

Questa finanziaria costituisce un primo, seppur limitato, passo verso una politica della famiglia che nel nostro paese è tutta da costruire. Basti pensare al sistema fiscale: è cresciuta la scolarizzazione, sono aumentati i bisogni e di conseguenza sono aumentati i costi sociali dei figli, ma il nostro sistema, diversamente da altri paesi europei, continua ad ignorare che per una famiglia media non è la stessa cosa se ha uno o due figli minori o uno o due figli all'università.

Sono convinta che il Senato migliorerà la manovra, accentuando l'attenzione sugli aspetti sociali anche sulla base delle indicazioni date dalla Commissione bilancio. Va confermata l'abolizione del *ticket* obbligatorio sul pronto soccorso e occorre riflettere sulla revisione degli estimi catastali ai fini ICI. Il fisco assorbe già il 60 per cento di reddito dalla prima abitazione; un ulteriore incremento dell'ICI verrebbe a sommarsi ad un elenco di tasse che costituirebbe un effettivo aggravio per le famiglie che investono i loro risparmi per garantirsi un diritto. La casa non è un bene di lusso; generazioni di lavoratori hanno risparmiato anni per farsi una casa e nel Sud tanti vi hanno investito i risparmi del loro lavoro all'estero. Da noi la casa è il capitale dei poveri. Non si può quindi tornare indietro rispetto a traguardi di civiltà raggiunti; semmai bisogna guardare con preoccupazione, perchè esprime un disagio, al fenomeno crescente di giovani coppie che coabitano con genitori e suoceri.

Così pure la razionalizzazione della finanza pubblica e la necessità di riordino di strutture scolastiche e ospedaliere non può essere spinta fino al punto da minare i diritti sociali fondamentali quali quelli alla salute e all'istruzione. Bisogna sconfiggere certo l'insipienza e le resistenze corporative che si oppongono al riordino del sistema ospedaliero; e però, bisogna tener conto dei problemi oggettivi che crea, per esempio, la smobilitazione di un ospedale in una zona turistica o della realtà socio-economica di un piccolo comune nel quale la presenza di una scuola media è l'unica struttura culturale di riferimento.

Infine il sostegno al Mezzogiorno. Non mancano nell'impostazione dei documenti al nostro esame elementi apprezzabili a questo proposito, ma resta a nostro avviso un limite di fondo la sottovalutazione della portata della crisi del Mezzogiorno e l'assoluta inadeguatezza delle risposte a fronte della gravità dei problemi.

La fine dell'intervento straordinario doveva aprire la strada alla necessità di quello ordinario, aggregato territorialmente e per settori di spesa. Il che doveva comportare una riorganizzazione dei criteri stessi di formazione del bilancio dello Stato e azioni tese non solo a qualificare la spesa ma a rendere certi tempi e obiettivi.

Chiedo invece quanto degli stanziamenti previsti nella legge finanziaria per interventi alle aree depresse proviene dalla cosiddetta «rimodulazione» della spesa e quindi quanti degli stanziamenti non siano somme fatte slittare per anni e quali garanzie vengono ora date per una loro effettiva e rapida utilizzazione. Chiedo quanti degli accantonamenti per il cofinanziamento degli interventi comunitari sono da considerarsi realmente aggiuntivi.

Gli stessi vantaggi della proroga della cosiddetta legge Tremonti risultano alla fine del tutto insignificanti per un'area, qual'è quella

meridionale, nella quale si contano sulla punta delle dita le imprese in grado di reinvestire gli utili prodotti.

Se poi, invece che limitarle alle sole aree svantaggiate, si estendono le agevolazioni fiscali all'interno territorio nazionale, si innesta anche un meccanismo perverso: si sottraggono risorse al bilancio dello Stato per sostenere zone ricche, dove forte è la ripresa produttiva, e si demotivano gli investimenti laddove è più necessario.

La «mobilità» non può essere la sola ricetta che si offre alla grande sofferenza della mancanza di lavoro nel Mezzogiorno.

Non è aprendo una nuova stagione di emigrazione di massa dal Sud verso il Nord, come avvenne con costi umani e sociali immensi negli anni '50, che si risolve una questione che resta di preminente interesse nazionale.

Infuria in questi giorni la polemica sulla mancanza di manodopera qualificata. Non metto in discussione la serietà del rapporto di Bankitalia, ma il problema in relazione al sud è, a mio avviso, mal posto.

Nel Mezzogiorno il rapporto occupazione-formazione è un circolo vizioso. Mancano i tecnici e i profili professionali necessari perchè manca un sistema industriale diffuso e di antica tradizione e d'altra parte il *deficit* di formazione costituisce un ulteriore limite per le imprese che vogliano investire nel Sud.

Perchè allora si tarda a comprendere la centralità della formazione e ad avviare una seria riforma della scuola e del sistema di formazione professionale facendo piazza pulita dei tanti ideologismi, astrattezze e luoghi comuni, che ci hanno condannati, per così lungo tempo, all'immobilismo?

Chiudo, signor Presidente, lanciando un appello al Governo a voler ripensare in una visione più organica e incisiva la politica per il Mezzogiorno, individuando bene i nodi di un sistema che non consente al Sud di crescere: infrastrutture, credito, formazione, poteri di spesa. Oggi la Puglia senza lavoro è scesa in piazza, e a Foggia, con i lavoratori, è sceso in piazza il Vescovo. La Chiesa ha compreso da tempo un dato elementare: il Mezzogiorno rischia di diventare una polveriera sociale con effetti devastanti per l'intero paese. (*Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista e Progressisti-Federativo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini, al quale mi permetto di ricordare che il tempo a disposizione del suo Gruppo - non certo per colpa mia - è prossimo alla scadenza. Mi permetto altresì di ricordarle, senatore Turini, che è iscritta a parlare per il suo Gruppo anche la senatrice Moltisanti. La prego quindi di contenere, possibilmente, il suo intervento in pochi minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Turini.

TURINI. Abbiamo già parlato prima con il signor Presidente, il quale ci ha detto che il tempo a nostra disposizione è di circa sette minuti.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il bilancio previsionale dello Stato è l'occasione ottimale per conoscere l'attuale situazione dei vari comparti economici, amministrativi e produttivi della nazione; campo vastissimo quindi.

Personalmente mi occuperò in particolare del sistema produttivo italiano, che ha come asse portante le realtà aziendali costituite dalle piccole e medie aziende, dall'artigianato e dal commercio in genere.

Ciò significa milioni di imprese con partita IVA che si servono anche di un terziario avanzato per l'innovazione dei processi produttivi e che rappresentano circa il 90 per cento del reddito nazionale.

Di fronte a tale realtà ci si aspettava, in un momento particolare per la ripresa economica, una finanziaria che andasse incontro a questi settori produttivi. Intanto, la manovra governativa si doveva basare su un equilibrio fra maggiori entrate e minori spese. Questa suddivisione non è stata rispettata e si ha una netta prevalenza delle entrate rispetto alle spese.

Naturalmente i maggiori sacrifici vengono richiesti proprio alle attività produttive e quindi non viene favorito lo sviluppo economico, e con esso la crescita dell'economia nazionale. Mi riferisco in particolare alla soppressione di agevolazioni ed altre disposizioni di razionalizzazione in materia di reddito di impresa, alla proroga della patrimoniale, che invece doveva essere un provvedimento temporaneo, all'annullamento nel Centro-nord della cosiddetta legge Tremonti varata dal Governo Berlusconi, che permetteva alle imprese di detassare gli utili reinvestiti. Oggi possiamo constatare che in alcune regioni del Nord proprio per questa legge è scomparsa la disoccupazione, come avevamo previsto.

Parallelamente a questa finanziaria vi sono altri provvedimenti legislativi che penalizzano ulteriormente e personalmente le imprese di qualsiasi tipo; fattori come un accesso al credito a condizioni pesantissime che talvolta rasentano una vera e propria usura (specie nel Mezzogiorno) o spesso, addirittura, vengono negate; i vincoli di natura sindacale, che se mal «digeriti» dalla grande impresa a livello nazionale, rappresentano per queste categorie veri e propri ostacoli talvolta insormontabili.

Mi riferisco in particolare alla legge n. 108 del 1990, che ha visto aumentare il numero dei licenziamenti incrementando notevolmente i costi delle imprese, e all'adeguamento alla normativa CEE secondo il decreto-legge n. 626 del 1994 sulla sicurezza del lavoro, che deve essere modificato con scadenze dilazionate nel tempo per mettere in grado le imprese di approntare le necessarie modifiche e al tempo stesso operare affinché i collaboratori familiari conviventi siano esclusi dal campo di applicazione di quel decreto (mi auguro che il ministro Treu comprenda questa necessità).

Che dire poi del condono fiscale, che doveva essere un concordato fra le parti ed è finito per essere una vera e propria ingiunzione di pagamento che rappresenta una vera iniquità per coloro i quali sono stati onesti fiscalmente nei confronti dello Stato? Ma come è possibile non comprendere questa verità che metterà in seria difficoltà migliaia di aziende?

Questa «trovata» legislativa, che ha portato alla trasformazione di un serio concordato, che rappresentava il nuovo, in un prelievo fiscale generalizzato e vessatorio, sarà ricordata negativamente, mi consentirà il signor Ministro, come l'«imposta Fantozzi».

Intervenendo al Congresso nazionale della Confartigianato il ministro Clò, presente il presidente Dini, nella sua relazione ha sostenuto,

tra l'altro, che «il primo semestre del 1995 ha segnato un cambiamento di marcia nell'economia del paese»; che «protagonisti di questa vigorosa ripresa sono state in particolare le piccole e medie imprese con un significativo apporto del mondo dell'artigianato». «Le imprese – continuava –, il lavoro autonomo in particolare, hanno lamentato nei recenti anni di crisi le difficoltà dovute al rapporto con lo Stato: dal fisco, alla formazione tecnica, dalla previdenza alle politiche di incentivazione», e poi: «la prossima legge finanziaria dovrà fissare nuove compatibilità e nuovi obiettivi per il sistema: ed anche in vista di ciò stiamo intervenendo perchè si sbloccino tutti gli interventi a favore delle imprese e delle infrastrutture già delineate ma non efficaci».

Signor Ministro, noi di Alleanza Nazionale nella finanziaria non riusciamo a scorgere quasi nulla di quanto promesso, anzi si va in direzione opposta – come ho cercato di dimostrare prima – sia per quanto concerne gli incentivi, sia per la maggiore pressione fiscale, sia per la complessità normativa ed ambientale, sia per i tagli agli investimenti.

Personalmente ritengo che il ministro Clò sia in buona fede quando propone sostanziali miglioramenti per quanto concerne le prerogative del suo Ministero, ma poi probabilmente il richiamo di «Ministeri più forti», o in contrasto fra loro per varie ragioni, riporta incietro i buoni propositi. Quanto ho già citato dimostra questa verità; penso anche a ciò che accade nella Maremma toscana, dove il Ministro dell'ambiente, qui presente, è deciso a portare avanti il progettato Parco dell'Arcipelago toscano senza rendersi conto che questo finirà per danneggiare pesantemente le attività produttive autonome che, nate dal nulla (vent'anni fa si potevano fare i parchi!), sono riuscite a portare nella zona una economia fra le più positive della nazione al tempo stesso conservando inalterato l'ambiente meraviglioso delle due isole maggiori: il G.iglio e l'Elba. Oppure penso al mancato rifinanziamento della legge n. 221 del 1991 sulla deindustrializzazione mineraria che ha lasciato le nuove aziende in mezzo al «guado» e, ora, non più sicure di ultimare i lavori, non potranno mantenere i livelli occupazionali previsti. In merito a questa legge è stato presentato un emendamento (2 Tab. D.9) per ripristinare per il 1996 questo finanziamento; mi auguro che i colleghi senatori che conoscono bene questo problema, come ad esempio il senatore Cherchi, relatore di maggioranza, pongano, se credono, la loro firma per sostenere questo emendamento anche rivedendo la somma richiesta. Insistiamo anche per il credito agevolato che noi vediamo come un problema cruciale per le piccole e medie aziende e l'artigianato.

Rappresentanti del Governo, colleghi, come era naturale la manovra finanziaria è in linea con il Documento di programmazione economico-finanziario relativo alla manovra di bilancio per gli anni 1996-1998, presentata nel settembre scorso. Già allora Alleanza Nazionale ebbe molte perplessità sia sulle stime relative al tasso di sviluppo dell'economia, sia sul tasso d'inflazione e il disavanzo pubblico in rapporto al prodotto interno lordo. Sostenemmo che la domanda interna non sembrava in grado di contrastare questi sviluppi in quanto le politiche di rientro della finanza pubblica non permettono effetti compensativi di rilievo. Preoccupazioni anche maggiori derivavano dall'andamento dell'inflazione sempre crescente; infatti non ci pareva possibile che essa si potesse assestare per il 1995 nella media del 4,7 per cento e calare poi per

gli anni seguenti al 3,5 per cento; al 3 per cento; al 2,5 per cento. Ditemmo che lo scarto tra tasso di inflazione programmata e tasso effettivo avrebbe determinato richieste dal punto di vista salariale, come sta avvenendo, e quanto è stato concesso alla pubblica amministrazione avrà un seguito negativo sull'andamento inflattivo. Nonostante questa manovra di 32.500 miliardi, non certamente leggera per le attività produttive, motore essenziale per l'economia, alla fine del 1996 saremo ancora più distanti dagli obiettivi fissati a Maastricht.

Le recenti prese di posizione di eminenti economisti europei e *extra* europei non sono distanti da queste nostre osservazioni. Il rapporto fra deficit e prodotto interno lordo entro il 1998 non dovrebbe essere superiore al 3 per cento; siamo al 7,4 per cento e per l'Unione europea al 7,9 per cento. Per il 1996 si dovrebbe arrivare al 5,8 per cento e per l'Unione europea siamo all'8 per cento.

Il debito pubblico, secondo quanto stabilito a Maastricht, non dovrebbe superare il 60 per cento del prodotto interno lordo per il 1995, mentre il Governo prevede il 123 per cento.

Nonostante questa verità non sappiamo ancora cosa porterà la terza manovra finanziaria prevista per il mese prossimo; infatti l'articolo 55 del provvedimento collegato parla di provvedimenti da adottare entro il 31 dicembre, il che significa maggiori entrate tributarie nette nella misura di 5.285 miliardi. Dove saranno prelevati con sicurezza non lo sappiamo e questo lascia ulteriormente perplessi; e già si parla di una ulteriore manovra economica all'inizio del 1996 per oltre 11.000 miliardi.

Concludendo, questa manovra finanziaria risulta molto pesante per coloro che hanno sempre pagato le cosiddette tasse e imposte, quindi essa risulterà tanto più iniqua per i cittadini contribuenti e per le piccole e medie imprese e l'artigianato. Questi settori, infatti, debbono mirare a una maggiore competitività e a una politica più incisiva di internazionalizzazione per diventare protagonisti del cambiamento che incalza.

In particolare, questa manovra finanziaria, per loro, è un freno allo sviluppo e quindi delude il mondo delle attività produttive e, in generale, il popolo italiano. Dopo tanta serietà concludo con una battuta. Mi ha fatto piacere ascoltare alcuni interventi piuttosto critici sulla manovra finanziaria da parte di alcuni senatori appartenenti alla Sinistra e al Gruppo Lega Nord, ai quali non posso non ricordare un vecchio proverbio toscano: *non è possibile avere la «botte piena» del Governo «e la moglie ubriaca» dell'opposizione. Perciò occorre compiere una scelta definitiva e possibilmente coerente. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finanziaria ed il collegato che in questi giorni il Senato sta esaminando non sembrano avviare quel processo di superamento dei gravi problemi strutturali che affliggono l'economia del nostro paese. Al contrario, la manovra del Governo sembra perseguire la solita impostazione che ha caratterizzato i Governi del consociativismo e che sembrava superata dalla ventata di

nuovo portata dopo Tangentopoli dal rinnovamento avviato dal Governo Berlusconi.

Così facendo si perpetuano quegli squilibri interni che vedono il nostro paese ai primi posti in fatto di pressione fiscale ed agli ultimi in fatto di efficienza della pubblica amministrazione e quindi dei servizi erogati.

Il Governo dei tecnici, guidato da Lamberto Dini, si sta quindi comportando come il più classico dei Governi politici democristiani (e credo che non sia un complimento). Non stupisce quindi che il presidente Dini, quando indossava i panni di alto dirigente della Banca d'Italia, facesse al Governo critiche simili a quelle che, non più tardi di poche settimane fa, il governatore Fazio ha ribadito al Governo «tecnico», che sta dimostrando di essere ben poco tecnico e assai più politico. Ci accorgiamo infatti che la parola d'ordine è di nuovo «prendere tempo», attendere il 31 dicembre (a proposito: di che anno?), minacciare cataclismi e tragedie se la finanziaria non passa, come se l'esercizio provvisorio potesse rovinare il paese.

L'esercizio provvisorio è stato per anni la regola dei Governi democristiani e non si riesce a comprendere perchè proprio noi, che abbiamo subito il Governo tecnico ed il ribaltone politico, dovremmo dare una mano a risolvere i problemi di questo Esecutivo.

Il risultato di questa finanziaria è a tutti chiaro: una serie di misure inefficaci e dolorose, che però non incidono sulle fonti del debito pubblico, che sono al fondo dello Stato sociale italiano; sta qui il vero difetto della spesa pubblica, oltre alle mille ruberie che vengono a galla tutti i santi giorni e che sono denunciate con coraggio da una sola parte di stampa, mentre il grosso dei *media* si accontenta di brevi resoconti che sminuiscono la vera entità delle malversazioni commesse da politici, sindacalisti e amici degli uni e degli altri.

Le varie «poli» della nostra attuale situazione (Tangentopoli, Affittopoli, eccetera) costano allo Stato ancora decine di migliaia di miliardi e pare assai strano che la Sinistra, così attenta a guardare nelle tasche e negli affari di Berlusconi, sia invece completamente assente, come lo è sempre stata, quando si tratta di combattere un sistema truffaldino che esiste da anni e di cui non poteva ignorare l'esistenza.

Il programma di Dini mira a ridurre il *deficit* pubblico a circa 110.000 miliardi di lire, ma anche il più benevolo degli osservatori ha molti dubbi che questo risultato non solo possa essere raggiunto, ma anche possa rimetterci in corsa in Europa.

Il commissario europeo Mario Monti, in un articolo apparso sul «Corriere della Sera» di un mese fa, diceva testualmente: «Occorre a mio parere che il Governo italiano si proponga di conseguire l'obiettivo di un disavanzo non superiore al 3 per cento del prodotto interno lordo già per il 1997 e non per il 1998 come è stato indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria».

Questa considerazione, che certamente sarebbe condivisa dal Dini dirigente di Bankitalia o dal Dini ministro del Governo Berlusconi, non interessa invece il Dini presidente del Consiglio, che deve rispondere da «tecnico» alla sua maggioranza «politica».

Segue questa logica anche un'altra curiosa pagina della finanziaria, quella che indica in 5.000 miliardi i proventi della lotta all'evasione; ci-

fra che ai più sembra poco credibile, specie se si considera che altre entrate sono previste nell'amnistia fiscale. Ci vuol far credere, presidente Dini, che ciò che non è mai riuscito in passato riesca oggi con una macchina dello Stato così sgangherata? Forse è questa la ragione per cui nella finanziaria sono previsti 6.000 miliardi di nuove spese per aumenti salariali nel settore pubblico? Se questi soldi fossero spesi in aumenti di produttività potremmo forse essere con lei d'accordo, ma non è certo così a giudicare dal campanello d'allarme fatto suonare anche da Confindustria, che si dice fortemente preoccupata dell'impatto inflattivo di una simile somma mediamente superiore all'inflazione, ma anche dal rischio di una rincorsa rivendicativa anche nel settore privato; rincorsa che potrebbe minacciare quella pace sociale che il Governo a parole dice di voler salvaguardare a tutti i costi.

In realtà, quello che veramente si vuole salvaguardare sono gli interessi forti, in primo luogo quelli sindacali («Dini non muove foglia che triplice non voglia»); poi si persegue la preservazione di un sistema fatto di corporazioni che rifuggono dalla sana competizione del mercato e mostrano di gradire invece le elargizioni graziosamente concesse dallo Stato, quello stesso Stato che viene poi chiamato nuovamente in aiuto quando le cose vanno male (vedi Olivetti).

Gli esempi in questi campo non mancano e molti si sono verificati in questo 1995 sotto il Governo dei tecnici. Sorprende che chi ha guidato per tanti anni Bankitalia ed è stato a lungo in posizione di responsabilità al Fondo monetario internazionale non sappia che quando vi sono gravi distorsioni del mercato il Governo ha il primario dovere di sollecitare gli organismi preposti al controllo del mercato stesso ad intervenire per ripristinare condizioni di libera concorrenza e di competizione. Sorprende, quindi, che di fronte a situazioni impensabili in un altro paese a larga tradizione liberale la stessa Consob abbia stentato a prendere dei provvedimenti.

Il caso tipico è quello di Supergemina: viene annunciata con grande clamore la fusione fra Gemina (il salotto buono della finanza italiana; buono forse perchè popolato di personaggi certamente dal pelo lungo!) e la Ferruzzi Finanziaria. Sembra l'affare dell'anno, anche se qualche osservatore non proprio superficiale (e meno aduso a frequentare salotti buoni o cattivi) fa notare che il gruppo proprietario di Gemina, giocando con lo scambio di azioni, sembra volersi impadronire di gran parte della chimica italiana e della più grande azienda europea produttrice di zucchero, senza tirar fuori una lira.

Poco dopo si scopre che questo «affare dell'anno» era in realtà la «patacca dell'anno»; con un rapido e neanche troppo brillante gioco di fusioni si tentava di occultare centinaia di miliardi di perdite. Il titolo Gemina perdeva in poche settimane quasi tre quarti del proprio valore e nessuno sembra voler rendersi conto che è questo un tipico esempio di *insider trading*: chi conosce in anticipo una determinata notizia può comprare o vendere titoli azionari realizzando guadagni enormi.

Quanto sopra è nulla in confronto a quanto sta succedendo in questi giorni. Il titolo Ferfin, che ha avuto quotazioni assai basse negli ultimi anni si è improvvisamente mosso al rialzo in maniera assai violenta e dopo pochi giorni di continuo rialzo si viene a sapere che la più grossa banca d'affari italiana ne possiede direttamente o indirettamente

circa il 35 per cento, secondo quanto risulta da un assai informato articolo di Salvatore Bragantini apparso sul «Corriere della Sera» di sabato 4 novembre.

Le domando, presidente Dini, se viviamo in un paese civile o nel *far west*? Come è possibile che il «mercato», tanto celebrato dalla Sinistra (se ne parla sempre: i mercati vogliono questo oppure quello) esista solo nella testata di alcuni economisti di parte e non esista invece quando l'interesse del risparmiatore viene in maniera così palese trascurato? Di questi problemi non trovo traccia nella manovra finanziaria.

Gradirei ricevere delle risposte chiare in proposito, gradirei sapere chi ancora oggi, al di fuori di finanzieri senza scrupoli, possa pensare di investire i suoi risparmi in un mercato siffatto e quali possibilità abbia l'imprenditore onesto e lavoratore di attingere finanziamenti dal mercato quando lo stesso è solo ed esclusivamente nelle mani dei «soliti noti»?

Questo è il vero problema che le voglio sottoporre, presidente Dini: dismettere questa atmosfera da *far west*, dare certezze ai risparmiatori, soprattutto ora che possono scegliere tra investimenti finanziari nel nostro o in altri paesi, dare certezze agli imprenditori contro le scorribande di finanzieri d'assalto che in pochi minuti possono distruggere il lavoro di una vita.

E siccome questi finanzieri sono anche grandi proprietari di giornali, vorrei proprio sapere se la Consob non dovrebbe verificare anche in questa direzione, oppure ancora una volta il tabù della Sinistra deve rimanere sigillato. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavagnini. Ne ha facoltà.

LAVAGNINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il compito che ci assumiamo nei confronti della manovra finanziaria per il 1996 deve essere subito sottolineato: si tratta di un voto ad un Governo tecnico che ha già annunciato le sue dimissioni al compimento di questo atto. Esiste, dunque, una maggioranza politica che sostiene una manovra di sacrifici e restrizioni, non all'interno di un proprio disegno politico, ma per responsabilità nei confronti della situazione politica, sociale ed economica del paese; un Governo ed una maggioranza politica che con i quattro punti del programma hanno ridato equilibrio ai nostri conti, riportato serenità nel confronto sociale, evitato uno scontro elettorale pieno di rischi e di avventure, favorendo nel contempo la ripresa e la crescita dell'economia e la maturazione di una fase di trasformazione istituzionale verso un sistema democratico più chiaro, come gli italiani hanno chiesto con il *referendum* del 1993, lasciando da parte, almeno fino ad ora, ma i rischi sono sempre presenti, plebiscitarismo da una parte e restaurazione dall'altra.

Una situazione completamente diversa, più matura e responsabile rispetto a quella che in questo stesso periodo ci trovammo ad affrontare lo scorso anno, quando un Governo politico, insediato nei sei mesi precedenti per durare un'intera legislatura - pena il ritorno al voto in un clima di scontro, per la appropriazione più di un potere e di una autorità che di un ruolo di servizio alla democrazia ed alla comunità nazio-

nale - dopo aver fatto guerriglia sulla giustizia con il cosiddetto decreto Biondi e licenziato in tronco i professori della Rai, presentò una legge finanziaria non solidaristica ma nemmeno neutrale, come furono, secondo un'analisi fatta dal Cnel, quelle di Amato e Ciampi, bensì politica e di parte, alterando cioè l'equilibrio fra i vari Gruppi e le istituzioni. Si osservava una compressione di previdenza e sanità, un conflitto con le parti sociali e una serie non giustificata di sconti e sanatorie su fisco, previdenza e urbanistica, espropriando in ciò il compito autonomo di comuni e regioni.

La giusta reazione dei lavoratori e dei pensionati, le dure critiche degli osservatori e degli opinionisti e la tensione sui mercati portarono a momenti difficili, al punto che noi parlamentari di minoranza, proprio qui al Senato, per favorire il varo della manovra e stroncare la speculazione sulla lira, ritirammo la quasi totalità degli emendamenti. Sembra oggi, che, in un contesto, come già detto, diverso e di dimissioni annunciate, le forze del Polo si siano esercitate con centinaia di emendamenti quasi a voler tenere alto un tono di confronto-scontro che su questo bilancio certo non ha motivo di esistere.

Quest'anno infatti si chiude, con un recupero di occupazione rispetto al minimo dello scorso anno, con un rafforzamento dell'avanzo commerciale, con un cospicuo attivo della bilancia dei pagamenti, un sostanziale controllo dell'inflazione e un recupero del potere di acquisto della nostra moneta. Sono tutti elementi del quadro macroeconomico che permettono di considerare il 1995 un anno di svolta rispetto a tendenze pur presenti negli scorsi anni, ma che in questo si completano e si consolidano.

La finanziaria così presenta indici positivi molto più marcati del passato: ad esempio, ci sono previsioni per un'ulteriore riduzione del fabbisogno del settore statale che dal 9,5 per cento del 1994 dovrebbe arrivare al 5,8 per cento del prodotto interno lordo. L'avanzo primario cresce dall'1,1 per cento, una cifra pari a 80.000 miliardi, stimata per il 1996 tra le più alte dei paesi europei, superiore alla stessa Germania. Soprattutto va segnalata l'inversione, dopo 15 anni, della crescita nel rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo.

Ma quello che vorrei sottolineare, e che non giustifica una posizione così netta di opposizione da parte delle forze del Polo, è la natura di questa manovra. Essa non solo è equa rispetto ai lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati e alle varie classi di reddito ma recupera valori di sostegno e di riequilibrio nel sistema previdenziale e in particolare della famiglia; ripartisce il carico fiscale con un potenziamento alla lotta all'evasione; rafforza il sistema delle autonomie, introducendo responsabilità e funzioni decentrate alle regioni, alle province ed ai comuni; avvia, in sostanza una fase nuova di riconversione di tutta la pubblica amministrazione, di miglioramento e di efficienza delle strutture, di incentivi alla mobilità dei dipendenti, di modifica delle piante organiche e di riconoscimento della professionalità e dei risultati conseguiti con incentivi e meriti.

In particolare per il comparto sanitario va detto come, per la prima volta, non vi è stata compressione della spesa, anzi si registra un aumento del fondo con tendenze però ancora contraddittorie che meriterebbero qualche considerazione. Vanno infatti sottolineate positiva-

mente: innanzitutto, il rafforzamento dell'autonomia regionale all'interno della quota capitaria, con la soppressione di tanti vincoli compreso il *ticket* sul pronto soccorso che diventa un finanziamento aggiuntivo per la finanza regionale dove esso è attivato; secondariamente, l'accantonamento nel fondo indistinto di somme per il ripiano, con mutui, di circa 6.000 miliardi per debiti progressi, l'aumento da 200 a 500 miliardi per investimenti, la possibilità di riconversione e disattivazione degli immobili non destinati ad attività sanitarie.

Rimangono però molti elementi negativi che purtroppo impediscono una chiara lettura del processo di ristrutturazione che il comparto ha avviato nel 1992 con i decreti legislativi nn. 502 e 517. I tagli annuali hanno determinato debiti, anche sommersi, che impediscono una corretta gestione.

La cosiddetta aziendalizzazione, è una parola sempre lontana dalla realtà. Faccio alcuni esempi.

L'80 per cento dei direttori generali, dove sono stati nominati, è composto da precari o da persone in conflitto per le nomine e quindi non possono gestire con la certezza e la prospettiva necessaria. Non esiste una vera autonomia gestionale perchè le regole per il personale sono quelle della pubblica amministrazione con contratti pubblici; le procedure amministrative sia per gli atti che per gli acquisti rimangono lunghe, burocratizzate e il sistema è ingessato. Non esiste una formazione professionale, una dirigenza che sappia adottare le nuove metodiche. Molti nella sanità vivono nella speranza che il processo di riforma si possa interrompere con una qualsiasi norma inserita nel collegato o in un decreto e osteggiano il cambiamento, non favoriscono il ricambio con i giovani.

Sono 3 anni che non vengono rispettati gli *standard* sulle riconversioni dei posti letto e sugli indici di occupazione. Non si è nemmeno affrontato il sistema dei controlli indispensabile e necessario per l'avvio del pagamento a prestazione, perchè il giudizio di qualità sull'accreditamento non può essere dato senza controlli non solo interni alle singole strutture, ma anche esterni per la certificazione. Così come va ridefinito il rapporto nella sanità tra pubblico e privato che nella legge n. 833 del 1978 era di integrazione e di supplenza, mentre oggi diventa di concorrenza all'interno di un tetto di spesa fissato e quindi con l'urgenza di definire procedure e prestazioni per non compromettere i livelli di assistenza e creare altri sfondamenti nella spesa prefissata.

Ultima, non per importanza, è la farmaceutica, che tra fasce, classificazioni e prezzi di riferimento ancora non trova, pur avendo conseguito una notevole economia (dai 14.000 miliardi spesi nel 1992 ai 9.700 miliardi di questo anno), la giusta collocazione nel processo di aziendalizzazione della sanità.

Sono tutti temi questi che purtroppo nel disegno di legge collegato mantengono una certa indeterminatezza quando non sono proprio in contrasto: penso ai commi che nel collegato si riferivano alla sanità militare e che sono stati soppressi in Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che per un settore essenziale come la sanità sia necessario, e noi lo faremo nel corso del dibattito, favorire un cambiamento utilizzando sia coloro che offrono i servizi (personale, medici, strutture pubbliche e private) sia quanti usufruiscono delle prestazioni, cioè i cittadini utenti, certo impegnando

tutte le tecniche utili per la conoscenza, l'informazione, il *marketing*, per assicurare *standard* e livelli soddisfacenti di assistenza. Ma la finanziaria per il 1996 dà anche l'opportunità alla politica di recuperare il ruolo che gli è proprio, perchè da questo dibattito noi popolari cercheremo di tenere insieme la società e l'economia, intervenendo - ove possibile - per sviluppare un progetto positivo e virtuoso, affinché su obiettivi di interesse generale si confrontino amministratori e categorie produttive, forze sociali e forze politiche in un processo sempre aperto e vivace, ma preoccupato di non perdere elementi di equilibrio in un paese che va risanato, rinnovato sia nelle istituzioni che nella rappresentanza.

Vogliamo sottolineare negativamente ogni tentazione di creare, attraverso la politica spettacolo, emozioni sempre più forti, anzichè mirare agli interessi reali, per ottenere un punto in più o in meno nei sondaggi commissionati quotidianamente e opportunamente orientati per far votare tutti i giorni, ma per non far mai prevalere la politica, quella vera.

Il segnale del voto dato a Napoli per il seggio parlamentare potrebbe essere l'inizio non incoraggiante che gli elettori, dopo tanti sondaggi ed emozioni, dopo essere ricorsi a molti mezzi per arrivare ad un approdo più sicuro, abbiano deciso di rinunciarvi rimanendo a casa.

La nostra natura, la tradizione, l'ancoraggio ad una territorialità diffusa vicino al sentire delle persone nel nostro paese, ci obbligano a dire no a questo modo approssimativo e dannoso di ritornare al potere anzichè alla politica. (*Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè la seduta pomeridiana ha consentito qualche recupero sui tempi programmati, potremmo chiudere qui i rostr. lavori.

Il seguito della discussione congiunta sui disegni di legge è pertanto rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GANDINI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 novembre 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (2157) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 (2019).

- Nota di variazioni del bilancio di previsione dello stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998 (2019-bis) *(Voto finale con la presenza del numero legale)*.

3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996) (2156) *(Voto finale con la presenza del numero legale)*.

La seduta è tolta (ore 20,40).

Allegato alla seduta n. 243**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LAVAGNINI. - «Riconoscimento del carattere nazionale della fiera di Grottaferrata e della sua vocazione agricola ed enogastronomica» (2250);

PIERONI, RONCHI, ABRAMONTE, CAMPO, CANGELOSI, CARELLA, DE NOTARIS, DI MAIO, FALQUEI, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, MANCUSO e ROCCHI. - «Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (2251);

BAGNOLI. - «Norme per agevolare la pratica del golf» (2252);

ROSSO, CAPELLI, ELLERO, DELL'UOMO, PODESTA, GUGLIERI, GANDINI e ARMANI. - «Norme volte a prevenire e fronteggiare le calamità naturali» (2253);

CARELLA. - «Provvedimenti urgenti per il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico dei centri storici e delle valenze sparse del Parco nazionale del Gargano» (2254);

BEDONI. - «Norme per la mutualità pensioni alle casalinghe» (2255);

GEL. - «Riassetto dell'organico nel ruolo dei direttori tecnici psicologi selettori della Polizia di Stato» (2256).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 440, recante modificazioni alla disciplina dei centri di assistenza fiscale, nonché disposizioni in materia tributaria, di fondi previdenziali e di gestioni fuori bilancio» (2224), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DEGAUDENZ e FOLLONI. - «Proroga del termine per il riacquisto della cittadinanza» (2206), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

IMPOSIMATO ed altri. - «Riordino del ruolo del corpo veterinario dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica» (1717), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LORENZI ed altri. - «Contributo dello Stato per l'attuazione della legge 12 agosto 1982, n. 531, e l'adeguamento dell'autostrada Torino-Savona (A6) al nuovo codice della strada» (2202), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

In data 6 novembre 1995, il senatore Curto ha presentato una relazione di minoranza sui seguenti disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998» (2019); «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998» (2019-bis); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)» (2156).

In data 6 novembre 1995, il senatore D'Alì ha presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge: «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica» (2157).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 2 novembre 1995, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza a favore degli ingegneri e architetti liberi professionisti, per gli esercizi 1993 e 1994 (Doc. XV, n. 73).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Veltri ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00341, dei senatori Falqui ed altri.

Interrogazioni

MONTELEONE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'articolo 8, comma 10, lettera a), della legge 24 dicembre 1993, n. 537, recita: «... la Commissione unica del farmaco di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 266, procede alla riclassificazione delle specialità medicinali e dei preparati galenici collocando i medesimi in una delle seguenti classi:

- a) farmaci essenziali e farmaci per malattie croniche;
- b) farmaci, diversi da quelli di cui alla lettera a), di rilevante interesse terapeutico;
- c) altri farmaci privi delle caratteristiche indicate alle lettere a) e b)»;

che il decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 448, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità, all'articolo 4, comma 4, prevede che entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto la Commissione unica del farmaco provvede alla identificazione dei farmaci necessari al trattamento di particolari patologie, nonché alla identificazione delle patologie stesse;

che lo stesso articolo al comma 5 stabilisce che nel caso di trattamento delle patologie di cui al comma 4 i farmaci di cui al medesimo comma sono a totale carico del servizio sanitario nazionale;

che nei casi di affezione da omocistinuria viene somministrato come farmaco principale e indispensabile il «Somatyl» (aspartato di betaina);

che tale sostanza è stata fornita gratuitamente;

che, di recente, si è verificato che la richiesta gratuita della stessa è stata respinta con riferimento al decreto-legge sopra citato,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano stati previsti ulteriori rimedi per la cura di tale malattia metabolica;

se e quali provvedimenti s'intenda adottare affinché, in attesa di conversione del decreto, simili sostanze - di cui è necessaria l'assunzione in grandi quantitativi - vengano somministrate gratuitamente.

(3-00986)

MONTELEONE. - *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.*

- Premesso:

che una bambina di tre anni è gravemente affetta da celiachia e convulsioni febbrili;

che la celiachia, pur non essendo una malattia invalidante ai fini lavorativi, necessita di assistenza continua e soprattutto di alimentazione priva di glutine;

che alla suddetta bambina, avendo ella compiuto i tre anni, non è stato riconosciuto il diritto all'assistenza permanente da parte della madre, insegnante di ruolo;

che la legge n. 104 del 1992, recante norme per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, all'articolo 3, comma 3, tra i soggetti aventi diritto ai benefici di cui all'articolo 33 della stessa legge include quelli portatori di «minorazione singola o plurima che abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente»;

che la stessa legge, all'articolo 5, indica come obiettivi per la rimozione delle cause invalidanti i seguenti:

lettera c) garantire l'intervento dei servizi terapeutici, il mantenimento delle persone handicappate nell'ambiente familiare e sociale;

lettera e) assicurare nella scelta e nella attuazione degli interventi socio-sanitari la collaborazione con la famiglia;

lettera f) assicurare la prevenzione primaria e secondaria in tutte le fasi di maturazione e di sviluppo del bambino;

che, ancora, all'articolo 21, per l'individuazione delle minorazioni invalidanti, si fa riferimento a «...minorazioni iscritte alle categorie I, II e III della tabella A annessa alla legge n. 648 del 1950».

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni del diniego del diritto a beneficiare delle agevolazioni di cui all'articolo 33 della legge n. 104 del 1992;

quali provvedimenti si intenda adottare affinché la celiachia venga esplicitamente ritenuta un'affezione che dia diritto ad assistenza quotidiana.

(3-00987)

CURTO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso che l'articolo 2 della legge 4 agosto 1990, n. 240, dispone che il comitato dei Ministri di cui all'articolo 2 della legge 15 giugno 1984, n. 245, predisporre, su proposta elaborata congiuntamente dai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, sentite le regioni interessate, uno schema di piano quinquennale degli interporti;

tenuto conto che le indicazioni contenute nel piano generale dei trasporti hanno ispirato il legislatore a stanziare con legge n. 67 del 1988 una prima quota di finanziamento finalizzata ad incentivare la realizzazione degli impianti fissi ed uno studio sugli interporti affidato all'Istituto superiore dei trasporti (Istra) e che nel contempo veniva attivata l'acquisizione di proposte, da parte delle regioni, in merito all'individuazione degli ambiti localizzativi di impianti intermodali;

considerato che lo studio è valso di supporto per l'aggiornamento del piano generale dei trasporti diventando un allegato dello schema di piano degli interporti;

vista la delibera CIPET del 31 marzo 1992, con allegate le schede delle possibili localizzazioni degli interporti, adottata col supporto dello studio dell'Istra, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 91 del 17 aprile 1992;

vista l'ulteriore delibera CIPET del 7 aprile 1993, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 111 del 14 maggio 1993, relativa all'aggiornamento del piano quinquennale degli interporti;

tenuto conto dei pareri resi dalle Commissioni permanenti delle Camere in data 7 ottobre 1992 in ordine allo schema di piano quinquennale, redatto sentite le regioni;

visto l'articolo 1 del decreto emanato dal Ministero dei trasporti e della navigazione in data 15 settembre 1995, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 224 del 25 settembre 1995, che decreta che possono presentare domanda per l'ottenimento dei contributi di cui all'articolo 6 della legge n. 240 del 1990, così come modificato dall'articolo 6, comma 7, della legge n. 204 del 1995, solo i soggetti interessati alla realizzazione degli interporti, di cui al piano quinquennale approvato con deliberazione CIPET,

si chiede di sapere se le regioni interessate, già sentite in fase di elaborazione dello studio dell'Istra e prima dell'elaborazione del piano quinquennale da parte del CIPET, debbano o meno adottare ulteriore delibera per l'individuazione della localizzazione dell'interporto.

(3-00988)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro, ai Ministri della pubblica istruzione e del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che nell'ambito delle situazioni anomale riscontrabili nel sistema scolastico un posto estremamente rilevante è quello riferito ai docenti precari;

che un numero non elevato di essi aspira a ricoprire i posti accantonati al 1° settembre 1992 e non assegnati negli anni scolastici 1993-94 e 1994-95, inizialmente per ritardo nell'espletamento delle procedure concorsuali terminate dopo il 31 agosto 1992 e, successivamente, per mancato riscontro in organico di fatto;

che estremamente disagiata è pertanto la condizione di chi è ancora in attesa della restituzione della cattedra con conseguente corrispettivo economico;

che la legge sul reclutamento del personale della scuola (legge n. 417 del 1989) all'articolo 12, comma 3, ha stabilito che «negli anni successivi, a partire dall'anno scolastico 1990-91 a tutti i posti che, pure essendo riservati al concorso per titoli ed esami, sono stati assegnati, ai sensi del comma 2, al concorso per soli titoli devono essere restituiti interamente al concorso per titoli ed esami indetto ai sensi del comma 1 e, ove necessario, anche ai concorsi successivi, mediante riduzione del corrispondente numero di posti destinati ai concorsi per soli titoli»;

che la legge di accompagnamento alla finanziaria 1994 all'articolo 3, comma 22, stabiliva che «le graduatorie dei concorsi per titoli ed esami del personale docente, approvate in data successiva al 31 agosto 1992, conservano validità anche per gli anni scolastici successivi al 1994-95 ai fini del conferimento di nomina in ruolo in un numero corrispondente a quello delle cattedre e dei posti che risultavano accantonati a tal fine al 1° settembre 1992 e che, per effetto della riduzione degli organici, nonchè per l'applicazione dell'articolo 4, comma 1, della legge 23 dicembre 1992, n. 498, non sono stati conferiti

per le nomine nell'anno scolastico 1993-94 e non potranno essere conferiti per le nomine nell'anno scolastico 1994-95».

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per venire incontro alle sacrosante richieste di chi, pur possedendone i requisiti, si trova di fatto senza un lavoro.

(3-00989)

PELELLA, DE LUCA, GRUOSSO, DONISE, PAGANO, DE MARTINO Guido. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che indagini condotte dai carabinieri hanno portato alla scoperta, in alcuni comuni della provincia di Napoli, di attività produttive svolte nella più completa illegalità;

che tali indagini, che prendevano, sembra, le mosse dalla esigenza di debellare attività contraffattive di marchi di fama soprattutto nel settore manifatturiero e dell'abbigliamento, hanno nei fatti portato alla scoperta di circa cinquanta fabbriche operanti nella più assoluta clandestinità;

che tra i circa centocinquanta addetti individuati come abusivi dalle forze dell'ordine ben cinquanta sono risultati essere minorenni, impiegati in condizioni disumane, privi di ogni tutela assicurativa e previdenziale, costretti ad operare in angusti ambienti, senza osservanza di norma alcuna di carattere igienico-sanitario e con irrisori compensi: meno di 150.000 lire mensili;

che colpisce particolarmente il fatto che in una di tale aziende abusive, dotata, come è dato conoscere da organi di stampa, di moderne attrezzature, si producessero, per conto di altra azienda facente parte dell'indotto FIAT, componenti dell'autovettura «Bravo»;

che i fatti di cui innanzi deporrebbero per una ben più ampia diffusione di attività abusive, di lavoro nero e di sostenuto ricorso a manodopera minorile in molte aree del Mezzogiorno, come del resto evidenziato da altre indagini attivate dalle forze dell'ordine in altre regioni dello stesso;

che per ciò che attiene il lavoro minorile, dati forniti dall'INAIL deporrebbero per un significativo aumento di infortuni di minori;

che da più parti inadeguata viene giudicata l'azione di vigilanza e controllo degli ispettorati del lavoro;

che è lecito supporre che tali attività abusive che impiegano, quasi sempre, manodopera minorile possano far capo ad organizzazioni criminali;

che l'intera vicenda ripropone, con urgenza, il problema della tutela dei lavoratori dal punto di vista retributivo, previdenziale, assistenziale e di rispetto delle norme in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro attraverso una più incisiva lotta alle attività abusive, al lavoro nero ed all'impiego di manodopera minorile;

che negative sono le conseguenze di tali attività sul destino previdenziale e pensionistico degli addetti alle suddette attività e sulle stesse entrate dell'INPS;

che la crescita di un tale fenomeno contrasta con la maggiore flessibilità degli istituti in materia di mercato e rapporti di lavoro caratterizzante la più recente legislazione in materia;

che lo stesso si accompagna spesso in alcune aree del Mezzogiorno al peggioramento del fenomeno del «caporalato»;

che siffatte pratiche pongono altresì il problema della tutela del mercato e della concorrenza,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per contrastare la diffusione della pratica del lavoro nero e minorile;

se non si ritenga necessario, a tal fine, disporre una più intensa attività di controllo degli ispettorati del lavoro territorialmente competenti;

se non appaia utile valutare l'opportunità di assumere iniziative tese a sensibilizzare, sul problema, i maggiori gruppi industriali italiani tenuto conto della possibilità, del resto manifestatasi concretamente in qualche caso, che nelle attività di aziende facenti parte dell'indotto da tali gruppi si possa fare ricorso al lavoro nero e minorile;

in che modo si intenda intervenire affinché gli strumenti di flessibilità del rapporto di lavoro introdotti nella nostra legislazione non rechino ulteriori rischi di precarizzazione e risultino invece utili, attraverso la loro contrattazione con le forze sociali, per l'emersione dell'illegalità e per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro.

(3-00990)

TAPPARO, LARIZZA, MIGONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, com'è ampiamente noto, la città di Torino sta vivendo un momento critico, in cui si registra in alcune specifiche realtà un clima di crescente tensione sociale e di turbativa dell'ordine pubblico;

che per affrontare efficacemente questa situazione ed evitare che essa possa aggravarsi fino al punto di diventare irreversibile, è prima di tutto fondamentale un'opera di prevenzione e di integrazione a livello sociale di tutti i cittadini oltre ad una adeguata azione sul territorio svolta dalle forze dell'ordine;

che tuttavia, per citare il caso della polizia di Stato, questo Corpo oggi a Torino è condizionato da carenze di organico e da inadeguata strumentazione per affrontare i caratteri spesso nuovi dei fenomeni delinquenziali diffusi, in particolare in quelle realtà dove sono implicati immigrati per lo più irregolari; va rilevato, inoltre, che rispetto alla previsione di 2.393 unità risultanti al 1° settembre 1995 dalla pianta organica, gli effettivi a disposizione della questura di Torino sono 2.106; va notato inoltre che, oltre al problema di adeguamento dell'organico, si registrano carenze nei mezzi a disposizione degli agenti, a causa dello scarso numero e dell'obsolescenza di buona parte del parco veicoli da cui sono segnatamente penalizzati i reparti delle volanti, della squadra mobile ed i commissariati di zona cittadini;

considerato anche che si rivela inadeguata la strumentazione a disposizione per quanto riguarda, in particolare, le dotazioni di caschi, di apparati radiocetrasmittenti ad uso individuale (di cui vi è una totale carenza) e che è necessario rafforzare la polizia scientifica, tenuto conto dell'azione di indispensabile supporto che quest'ultima svolge nei confronti della polizia giudiziaria,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda assumere con la massima urgenza allo scopo di adeguare immediatamente l'organico della polizia di Stato e di dotarlo di mezzi tecnici adeguati ai compiti difficili e delicati che è chiamato a svolgere.

(3-00991)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DEGAUDENZ. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la strada statale n. 50 del Passo Rolle che collega località di grande rilevanza turistica (Predazzo, Bellamonte, Passo Rolle, San Martino di Castrozza, Primiero, eccetera) è interessata durante tutto l'anno, ma in particolare durante i mesi estivi ed invernali, da un notevole carico veicolare;

che tale arteria attraversa ambienti naturali di incomparabile bellezza nel parco provinciale di Paneveggio Pale di San Martino, che costituiscono vere attrazioni a livello internazionale;

che il traffico, in questi ultimi anni, è andato progressivamente aumentando ed aumenterà anche nel prossimo futuro;

che questo ha determinato grossi problemi di percorribilità, specie in alcuni punti caratterizzati da restringimenti della sede stradale, rimasta alle dimensioni di inizio del secolo ventesimo;

che da molti anni si è in attesa delle opportune rettifiche e dei necessari allargamenti, specie lungo il tracciato che da Predazzo porta a San Martino, sempre promessi ma mai realizzati;

che su iniziativa del sindaco di Siror e con l'appoggio incondizionato di tutti i sindaci del Primiero e del Vanoi è stata inviata una lettera di sollecito, per lavori di miglioramento ormai improcrastinabili, ai vari soggetti interessati ed in particolare al Ministro dei lavori pubblici ed al compartimento ANAS di Bolzano, competente per territorio;

che l'assenza di interventi non congela lo *status quo* ma drammatizza in maniera progressiva una situazione di disagio prossima alla intollerabilità, con conseguenze negative anche sull'economia di una intera area geografica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della precaria situazione della strada statale n. 50 del Passo Rolle, con particolare riferimento al tracciato tra Predazzo e San Martino;

se abbia valutato con attenzione la lettera dei sindaci del Primiero e del Vanoi, quali rappresentanti di tutta la popolazione locale che, pur nella sua stringatezza, denuncia una situazione di degrado assai grave;

quali direttive abbia impartito o intenda impartire all'ANAS per risolvere i problemi viabilistici della zona;

se la strada statale n. 50 faccia parte del pacchetto di strade statali che dovranno essere trasferite alla provincia autonoma di Trento e, in caso affermativo, quando sia previsto tale concreto trasferimento.

(4-06674)

SALVATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 3 agosto 1993 il Ministro di grazia e giustizia, professor Conso, disponeva approfondite indagini a seguito dell'esposto dell'avvocato Pasquale Vilardo del foro di Roma che denunciava la scomparsa di importanti atti giudiziari presso uffici della procura circondariale di Roma e la manipolazione di procedimenti nei quali era implicato il commerciante Dario Cappello, già impiegato al Ministero di grazia e giustizia;

che il tribunale penale di Roma, con ordinanza del 17 luglio 1993 del giudice per le indagini preliminari Pazienti, a sua volta disponeva indagini tuttora in corso;

che il 24 ottobre 1994 l'avvocato Vilardo presentava ulteriore esposto al Ministro di grazia e giustizia, avvocato Biondi, segnalando di avere richiesto al tribunale penale accertamenti sulla responsabilità di alcuni magistrati, come il dottor Rosario Mauro e il dottor Carmine Stabile, riguardo all'alterazione dei procedimenti;

che ancora il 3 giugno 1995 l'avvocato Vilardo interessava l'ufficio I - Direzione generale degli affari penali del Ministero di grazia e giustizia,

l'interrogante chiede di sapere se i competenti uffici già interessati dal ministro Conso abbiano svolto indagini per accertare se effettivamente siano scomparsi o siano stati occultati atti giudiziari, con il conseguente inquinamento di prove fornite all'autorità giudiziaria sulla penale responsabilità di Dario Cappello, e se siano stati manipolati dei procedimenti.

Se tali indagini sono state effettuate, la scrivente chiede inoltre di sapere se e quali iniziative si ritenga opportuno intraprendere per accertare se corrisponda al vero che vi sono atti scomparsi e procedimenti manipolati, come indicano gli esposti dell'avvocato Vilardo.

(4-06675)

VELTRI, BAGNOLI, BUCCIARELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il programma Horizon, a carattere transnazionale, costituisce – all'interno dei progetti finanziati dall'Unione europea – una importante occasione per la promozione di nuove tecnologie riabilitative e per la creazione di nuove e concrete opportunità d'impiego per i disabili;

che, in accordo a tali obiettivi, Italia, Grecia e Germania – supportati da Belgio, Francia, Inghilterra, Paesi Bassi – hanno redatto e inoltrato per le valutazioni di rito agli organi competenti il progetto Expertise;

che le regioni coinvolte sono la Toscana e la Calabria in Italia, la Rhinen Westfalen in Germania, tutte in Grecia;

che soggetto promotore è in Italia la Scuola superiore di studi universitari e perfezionamento Sant'Anna di Pisa e gli altri attori del progetto sono il Consorzio Pisa ricerche, l'ENEA, le USL di Livorno e di Pisa, il comune di Cosenza, l'Università della Calabria, l'Istituto Brutium e cinque aziende operanti in Toscana e in Calabria;

che il progetto coinvolge aree dell'obiettivo 1, con massima priorità, quali la Calabria e la Grecia, dell'obiettivo 2 (province di Livorno e di Pisa), nonché il più importante istituto tedesco per la formazione

professionale dei disabili, in aderenza al principio di trasferimento di conoscenze e tecnologie dalle aree europee più sviluppate a quelle meno sviluppate;

che la regione Toscana ha valutato il progetto al primo posto assoluto, sia nella graduatoria specifica (progetti Horizon multiregionali) che fra gli 83 presentati su tutti i settori dell'iniziativa occupazione; la regione Calabria ha parimenti valutato il progetto al primo posto;

che gli organi di valutazione greco e tedesco hanno approvato e finanziato il progetto che, in Germania, ha iniziato la sua attività;

che l'ufficio orientamento e formazione professionale del Ministero del lavoro ha di recente ultimato la compilazione della graduatoria dei progetti da inoltrare agli organismi comunitari,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario e urgente, in base alle considerazioni espresse in premessa, verificare se corrisponda al vero la notizia secondo la quale la valutazione in sede politica sul progetto avrebbe disatteso le unanimemente positive valutazioni tecniche espresse dai comitati tecnici, oltre che dalle regioni Toscana e Calabria, non inserendo il progetto Expertise nell'elenco dei progetti da inviare all'Unione europea;

se non si ritenga opportuno acquisire - nel caso la notizia rispondesse al vero - le motivazioni che hanno indotto alla esclusione del progetto dall'elenco di quelli approvati e a renderli noti e pubblici;

se non si ritenga indispensabile - nel caso la notizia rispondesse al vero - procedere a un rapido e attento riesame del progetto; ciò oltre che per quanto espresso in premessa e specificatamente nei termini di transnazionalità del progetto, che vedrebbe penalizzati i *partner* greci e tedeschi, già attivi, anche alla luce della considerazione che i progetti approvati, in numero di otto, risulterebbero tutti nell'area settentrionale, nonostante le priorità assegnate alle aree dell'obiettivo 1.

(4-06676)

ABRAMONTE, DI MAIO, ROCCHI, TABLADINI, CANGELOSI, FALQUI, LAURICELLA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la notte del 26 ottobre 1995 ignoti hanno appiccato contemporaneamente il fuoco all'autovettura e alla porta di casa del sindaco di Prizzi (Palermo), professor Girolamo Cannariato;

che sono sempre più numerosi i casi di attentati agli amministratori progressisti siciliani;

che tali attentati si inquadrano in una serie di azioni malavitose che negli ultimi tempi hanno colpito amministratori comunali e provinciali siciliani che si sono distinti per l'impegno ad operare all'insegna della giustizia e della trasparenza;

che sono state numerose le interrogazioni parlamentari rivolte al Ministro dell'interno per richiedere un intervento volto ad agevolare l'operato di tali amministratori, a tutelare la loro incolumità e a contribuire all'individuazione dei responsabili degli attentati,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per porre fine alla situazione sopra esposta;

se non ritenga opportuno attivare iniziative che possano tranquillizzare cittadini ed amministratori che vivono ed operano in un clima di incertezza in balia di poteri criminali;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per attuare un'azione di prevenzione e di contrasto più efficace contro la crescente attività della criminalità mafiosa il cui bersaglio sono le amministrazioni comunali democratiche e progressiste;

quali iniziative intenda promuovere per identificare gli autori dell'attentato nei confronti del sindaco e per permettere a tutta l'amministrazione comunale e a tutta la comunità di Prizzi di continuare ad operare in un clima di serenità.

(4-06677)

TERRACINI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che è ben noto che la situazione economico-sociale della regione Liguria desta allarme soprattutto sul fronte dei livelli occupazionali;

che tale situazione ha subito un preoccupante peggioramento a causa dei gravi ritardi nell'esame, da parte degli organi competenti, delle istanze di trattamento straordinario di integrazione salariale;

che tali ritardi finiscono con il vanificare sia le prospettive di salvaguardia dei livelli occupazionali che avevano formato oggetto di specifici accordi sindacali, sia, almeno in taluni casi, le iniziative di lavori socialmente utili progettate da alcuni enti locali;

considerato che tale gravissima situazione è stata già segnalata al Ministro del lavoro dalla commissione regionale per l'impiego della Liguria,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni di tali gravissimi ritardi che pregiudicano in modo irreparabile i diritti dei lavoratori e si pongono in contrasto con gli impegni assunti nei confronti delle associazioni sindacali per tutelare i livelli occupazionali;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per accelerare l'esame, da parte degli organi competenti, delle istanze di trattamento straordinario di integrazione salariale.

(4-06678)

MAIORCA, XIUMÈ. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che già nel 1994 l'Italstrade diagnosticò che l'autostrada Catania-Messina fosse autostrada a rischio, richiedente terapie radicali e non scacchiere di toppe atte solo a trasformare sotto la pioggia il 90 per cento del manto stradale in pista da sci, costringendo le auto in transito in involontarie figure acrobatiche degne del miglior campione; poichè «facilis ad lubrica lapsus est» sovente e tragicamente il sangue macchia il grigio dell'asfalto;

che se viadotti, ponti e cavalcavia dell'intera A18 si incurvano per artrosi dovuta all'età, a mancanza di manutenzione o a predisposizione natale, osteofiti d'asfalto, rattoppi che nascondono le piaghe senza curarle, aumentando di spessore il manto stradale, lo innalzano con nere tumefazioni, riducendo lo spazio di transito;

che, continuando a battere tale perversa linea, non soltanto «i trasporti eccezionali» saranno pericolosi (come da incidente avvenuto pochi giorni fa sotto il viadotto di Aci Sant'Antonio) ma lo sarà anche il passaggio di tir e di autocarri;

che, intorno al 1980, venne acquistata dal Consorzio autostradale una macchina particolare costata all'epoca 300 milioni, una macchina sapiente adatta a misurare l'altezza di viadotti, ponti e cavalcavia, una macchina chiamata «Inspector», un «Inspector» che, nonostante l'autorevolezza del nome (e del costo: 300 milioni del 1980 potrebbero oggi comodamente essere moltiplicati per 10), non ha mai fatto ispezioni;

che non si può in verità dire, alla luce di ciò, che il borsellino del Consorzio autostradale fosse pieno di ragnatele, anche considerando che le misurazioni avrebbero potuto essere svolte dal genio civile, o dalla facoltà di ingegneria dell'università di Catania, o con i normali strumenti usati da geometri e da ingegneri;

che dal 1981 la polizia stradale ha denunciato senza esito alcuno tutti i difetti prima esposti a proposito dell'A18: da sottolineare che la suddetta autostrada ha incassi annui da pedaggio valutabili sui 50 miliardi; come a questo punto, dopo 15 anni, non ricordare San Girolamo, nell'Apologia contra Rufinum, «in ipsa quaestione, pro qua canes latrant, dicit se nescire quod quaeritur»,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario ed urgente intervenire perchè l'A18 venga sottoposta a trattamento idoneo e definitivo accertando nel contempo responsabilità e connivenze relative a sperperi, a lavori mai eseguiti, a lavori male eseguiti.

(4-06679)

MAIORCA, XIUMÈ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il primo firmatario della presente interrogazione negli anni 1960-61-62 per vicissitudini personali ha vissuto la tristissima esperienza della disoccupazione;

che il primo firmatario, conoscendo il disagio di tale stato, nutre la più ampia comprensione nei confronti dei disoccupati, lavoratori coinvolti nel malessere economico della nazione;

che la disoccupazione ha raggiunto vertici stratosferici soprattutto nel Meridione d'Italia;

che, a tali cifre vertiginose, si contrappone un riscontro anomalo: la difficoltà, da parte delle industrie, di trovare manodopera specializzata e non;

constatato:

che il Meridione d'Italia si è ridotto ad una sconfinata Capua del periodo della seconda guerra punica, quella Capua che, secondo Livio, vide Annibale, vinti i Romani a Canne, indugiare nell'ozio e nei godimenti, invece di sfruttare il successo attaccando Roma; quella Capua, dedita allo sfarzo, al lusso ed alla sfrenatezza dei costumi che «Hannibalem ipsum corrupit» (Cicerone: de Lege agraria);

che nel Meridione d'Italia, infatti, mai come nel tempo attuale, i locali pubblici si sono moltiplicati e sono in attivo (dalle pizzerie alle discoteche) e così i negozi di ogni genere; mai come nel tempo attuale si

vedono in giro automobili di grossa cilindrata, lussuose, dotate di ogni *comfort*, e così motociclette, e così *yachts* e motoscafi; mai come nel tempo attuale sorgono come funghi ville, ville al mare, ville in campagna, ville in montagna (la maggior parte abusive), sì che il Meridione d'Italia oggi può considerarsi una catastrofica distesa di cemento e d'asfalto; mai come nel tempo attuale è possibile vedere telefoni cellulari, anche in mano a ragazzini su ciclomotori; mai come nel tempo attuale il Meridione d'Italia è irrigato da fiumi di denaro sgorganti da sorgenti recondite; mai, insomma, come nel tempo attuale il Meridione d'Italia è «Sybaritica mensa»;

considerato che questo benessere dovrebbe poggiare su un generale supporto di laboriosità, di alacrità, invece fondamento ne è «l'arte di Michelaccio, mangiare, bere e stare a spasso», l'aulico «*iucundum nihil agere*» di Plinio il giovane a cui fa da contrapposto la consueta operosità del popolo meridionale, la sua nota parsimonia e la disperazione di coloro che non hanno più il posto di lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non sia possibile scandagliare la reale profondità di quella «economia sommersa» che tutto ciò consente, la realtà numerica dei disoccupati «subacquei» occupati nel delitto, nella criminalità, nell'illegalità del lavoro in nero (quantum idraulici, quanti elettricisti, quanti antenisti, quanti tecnici di televisione, tanto per citarne alcuni);

se non sia possibile, non con il redditometro che servì solo a riportare in auge le «*Satirae*» di Petronio: «*Mundus vult decipi, ergo decipiatur*», bensì con serie indagini telematiche mirate, da condursi nelle banche, presso gli uffici ACI, nelle capitanerie di porto, negli uffici Enel e catastali, identificare i proprietari di auto, di barche di lusso, di negozi, di locali, di ville;

se non sia possibile tornare a dire con Catone l'Uticense: «*sunt quidam... qui... nec orientem umquam solem viderunt nec occidentem*»; duemilacento anni fa erano soltanto alcuni che non vedevano albe e tramonti perchè troppo impegnati nella gozzoviglia, oggi sono invece molti, troppi, un numero non più accettabile in una nazione civile.

(4-06680)

MATTEJA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Torino impiega circa un anno per il rilascio dei libretti di circolazione degli automezzi di nuova immatricolazione;

che la «carta provvisoria di circolazione» che viene rilasciata al momento dell'immatricolazione autorizza la circolazione per soli 90 giorni;

che alla scadenza del suddetto periodo la «carta provvisoria» deve essere rinnovata per altri 90 giorni dagli uffici della motorizzazione per permettere la regolare circolazione del veicolo;

che ogni 90 giorni si deve ottemperare a tale operazione con palese disagio degli utenti, notevole perdita di tempo delle concessionarie di autoveicoli e delle agenzie di pratiche automobilistiche, nonchè intasamento degli uffici della motorizzazione;

che la causa di questo enorme ritardo addotta dagli uffici della motorizzazione risulta essere la «mancanza di carta per stampare i libretti» e «il numero insufficiente del personale addetto»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le cause di questo inaccettabile ritardo che pare avvenga in modo così pesante solo presso la motorizzazione di Torino;

quali misure si intenda adottare per eliminare questa inaccettabile situazione.

(4-06681)

VELTRI, DI MAIO, BARBIERI, CARPENEDO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il rapporto di lavoro dei giornalisti RAI prevede l'esclusiva delle prestazioni;

che la circolare n. DG/01144 modifica sensibilmente il regime di incompatibilità di collaborazione, in quanto contempla la possibilità, da parte dei giornalisti RAI, di consulenza saltuaria e di collaborazione con altre testate e periodici, subordinandole ad eventuali autorizzazioni, oggetto di valutazione caso per caso da parte dell'azienda RAI;

che la casistica delle collaborazioni e delle consulenze contempla almeno tre possibilità: richiesta di autorizzazione con valutazione positiva; richiesta di autorizzazione con valutazione negativa; nessuna richiesta di autorizzazione,

si chiede di conoscere:

secondo quali criteri la RAI proceda alla valutazione dei singoli casi;

se non si ritenga necessario - nel caso non esista una «griglia» di valutazione - individuare modalità, tempi e criteri per la concessione delle autorizzazioni;

se non si ritenga indispensabile fissare una politica unitaria e coerente a fronte della casistica citata in premessa.

Tutto ciò al fine di garantire equità e trasparenza ed evitare provvedimenti soggettivi e arbitrari.

(4-06682)

MATTEJA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Considerato che negli ultimi tre anni lo Stato italiano ha concesso alle imprese aiuti per complessivi 118.000 miliardi, senza però garantire la necessaria rapidità nelle erogazioni (la Corte dei conti ha infatti riscontrato un elevato livello di residui), l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare, per quanto rientra nelle sue competenze, al fine di garantire una più sollecita distribuzione delle somme in esame, vista anche la difficile situazione delle imprese e dell'occupazione nel nostro paese.

(4-06683)

MATTEJA. - *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Considerato che nei primi otto mesi del 1995 la Guardia di finanza ha denunciato 400

usurai, 85 dei quali sono stati arrestati, e che tali dati segnalano un'elevata crescita del fenomeno;

valutata la gravità del fenomeno dell'usura, che come noto è spesso gestito dalla criminalità organizzata,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario svolgere opera non solo di repressione ma anche di informazione capillare dei cittadini e delle imprese, favorendo nel medesimo tempo la denuncia dei fenomeni più gravi attraverso la predisposizione di appositi incentivi;

se non si ritenga opportuno avviare una seria prevenzione, ad esempio attuando normative già elaborate, quale il disegno di legge n. 1193 depositato al Senato, inerente a «Nuovi strumenti per la prevenzione dell'usura attraverso il miglioramento dell'accesso al credito da parte delle piccole imprese».

(4-06684)

PREIONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Si chiede di sapere se siano state veramente pronunciate dal prefetto Vittorio Stelo le parole riportate su «La Stampa» del 7 novembre 1995, in cronaca di Torino e come in particolare debbano essere interpretate le seguenti frasi: «Torino è all'attenzione nazionale. Controvoglia. Ma non drammatizzerei. Non credo che qui l'emergenza sia più grave che in altre grandi città italiane. Penso a Genova, a Firenze, Roma. Il torinese è molto attento e sensibile a certi problemi, inoltre l'impegno delle forze dell'ordine nella prevenzione e nella repressione fa emergere ancora di più il fenomeno».

Soprattutto si chiede di sapere cosa significhi «l'impegno delle forze dell'ordine nella prevenzione e nella repressione fa emergere ancora di più il fenomeno» e se si debba intendere che i problemi di ordine pubblico si risolvono non parlandone.

(4-06685)

BEVILACQUA. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che nella provincia di Vibo Valentia, in particolare nella zona di Rombiolo, si verificano con cadenza sempre più frequente, furti di bestiame;

che di recente, con un ennesimo atto criminoso è stato distrutto un capannone con i capi di bestiame e il foraggio dell'intero allevamento;

che detti furti danneggiano gli agricoltori e gli allevatori locali i quali, nonostante la crisi delle aree interne, continuano a dedicarsi alla zootecnia e per i quali tale attività costituisce l'unica fonte di reddito;

che i furti avvengono, nella maggior parte dei casi, nelle ore serali ciò rendendo ancor più difficoltosa l'individuazione dei responsabili,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per fronteggiare il proliferare dell'abigeato nella comunità rombioliese al fine di evitare che tale allarmante circostanza costringa all'emigrazione verso altre zone, impedendo lo sviluppo della zootecnia locale.

(4-06686)

DE MARTINO Guido. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il contratto nazionale area medica per il triennio 1988-1990 (decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990) disciplina, all'articolo 51, le procedure per l'assolvimento delle mansioni superiori prevedendo che, in caso di vacanza del posto, le suddette mansioni possono essere svolte per un periodo di due mesi, senza retribuzione aggiuntiva, e, per giustificati motivi, per altri sei mesi, non ulteriormente prorogabili in alcun caso, con retribuzione aggiuntiva;

che il comma 8 del predetto articolo prevede che, nel caso di inosservanza, si applichino le disposizioni indicate nell'articolo 14, commi 7 e 8, della legge 20 maggio 1985, n. 207;

che il citato articolo 51 rinvia al decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1969, che all'articolo 7 disciplina le modalità per l'attribuzione delle mansioni superiori prevedendo che « ... l'amministrazione, all'inizio di ogni anno, formula per ciascuna divisione o servizio e in relazione ai titoli posseduti da ciascun aiuto o assistente, da valutarsi in conformità ai criteri stabiliti dalla legge e per i rispettivi concorsi d'assunzione, la graduatoria dei predetti sanitari »;

che il decreto legislativo 19 luglio 1993, n. 247, di correzione dell'articolo 57 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori nella pubblica amministrazione, fissando dal 1° ottobre 1993 la decorrenza iniziale del termine di tre mesi di cui all'articolo 57, comma 1, del decreto legislativo n. 29 del 1993, conferma che il periodo per l'assolvimento delle funzioni è di tre mesi non prevedendo la possibilità di proroghe, implicitamente accogliendo l'inevitabilità del ricorso alla rotazione sulla base delle graduatorie formulate;

che risulta che nell'USL n. 1 di Napoli, e segnatamente nell'ospedale San Paolo, tale procedura non venga attuata, con grave nocumento della funzionalità dei servizi medici e anche delle legittime aspettative dei soggetti interessati;

che è presumibile che tale prassi sia diffusa negli ospedali napoletani,

si chiede di sapere quale sia la situazione negli ospedali napoletani, se siano applicati la legge ed i contratti, se l'amministrazione si svolga con correttezza e puntualità sul merito e, nel caso che risultino inadempienze e scorrettezze, quali provvedimenti si intenda adottare per il ripristino di una sana gestione amministrativa ispirata ai criteri dell'imparzialità, del buon andamento della pubblica amministrazione, della trasparenza e della efficienza del suo funzionamento, e comunque se non si ritenga di emanare una direttiva in ordine all'applicazione del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, corretto dal decreto legislativo 19 luglio 1993, n. 247: mansioni per tre mesi; o della previgente normativa: due mesi più sei mesi non prorogabili.

(4-06687)

DE MARTINO Guido. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'area a nord di Napoli, compresa nel quadrilatero composto dai comuni di Casoria, Giugliano, Frattamaggiore ed Afragola, conta quasi mezzo milione di abitanti distribuiti in circa 20 comuni;

che si è registrato negli ultimi anni un forte incremento demografico, dovuto anche allo spostamento di cittadini dall'area centrale ed urbana di Napoli e della sua periferia alla circostante area metropolitana;

che tale sviluppo si è verificato nell'assenza pressochè totale di ogni seria programmazione e dotazione di servizi civili e sociali: sanità, scuola, infrastrutture, trasporti, reti idriche ed energetiche, viabilità, reti fognarie, generando una condizione di degrado e di invivibilità che è tra l'altro una delle principali cause del fenomeno allarmante della diffusione della criminalità;

che, in particolare, ancora una volta l'inizio dell'anno scolastico ha fatto registrare, pur tra qualche timido progresso, una situazione di grave arretratezza essendo le strutture per lo più inidonee o fatiscenti;

che, specificamente, l'edilizia scolastica presenta notevoli carenze sia per lo stato della manutenzione ordinaria e straordinaria, sia per la mancata completa realizzazione degli investimenti derivanti dai finanziamenti della legge n. 488 del 1986 («legge Falcucci»), a distanza ormai di un decennio, anche perchè vari di questi interventi, invece di essere momenti di razionalizzazione, hanno ritardato le soluzioni di annosi problemi attraverso operazioni poco trasparenti; occorre perciò risolvere rapidamente questo controverso capitolo per consentire di completare le opere in corso;

che occorre operare un organico e forte coordinamento fra gli organi competenti (comuni, provincia, provveditorato) per evitare confusioni e conflitti;

che occorre anche prevedere la devoluzione di mutui per soddisfare le esigenze delle periferie, per lo più frutto dell'abusivismo edilizio, attraverso la costruzione di nuove scuole;

che è necessario prevedere finanziamenti finalizzati alla manutenzione straordinaria ed alla riattazione delle strutture esistenti, considerando che molte scuole, purtroppo, sono costrette ancora al doppio turno con una forte incidenza negativa sull'andamento scolastico;

che è opportuno anche stimolare la stipula di accordi di programma per la costruzione di edifici intercomunali che soddisfino richieste di settore (ad esempio, liceo linguistico statale, istituto alberghiero);

che le condizioni igieniche e sanitarie dei plessi scolastici sono nella generalità dei casi non rispondenti o non pienamente rispondenti alle prescrizioni normative in materia, per cui le lezioni si svolgono pure in carenza di regolari certificazioni sanitarie e anche per questo motivo occorre prevedere consistenti interventi;

che appaiono fortemente carenti le attrezzature didattiche come laboratori informatici, laboratori linguistici, aule speciali;

che le palestre e le attrezzature ginnico-sportive o mancano o sono carenti essendo di numero ridotto quelle in buono stato;

che di sussidi didattici non v'è grande traccia;

che il tempo prolungato è adottato in poche scuole;

che, per esempio, ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi ad iosa, al liceo scientifico «Brunelleschi» di Afragola mancano non solo aule, ma persino banchi e sedie per cui c'è chi ha proposto che provvedano gli stessi genitori e al secondo circolo didattico di Casoria convivono

scolari e «senza tetto» nello stesso plesso; in Afragola nei locali presi in fitto per adibirvi l'ufficio di collocamento, poichè gli impiegati si rifiutano di andarci perchè bui ed inadatti a svolgere un pubblico servizio, sono ubicate due sezioni di scuole materne;

che manca quasi del tutto una efficace rete di asili nido e scuole materne,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo concordi con la valutazione che questa situazione non sia degna di un paese civile e che in queste condizioni l'opera di formazione e di educazione non sia di fatto, al di là dello spirito di sacrificio e di abnegazione di tanti volenterosi ed attivi operatori del mondo della scuola, relegata in un ruolo del tutto secondario e marginale;

se non ritenga necessario attivare tutti gli strumenti disponibili per promuovere azioni positive che affrontino e risolvino queste drammatiche emergenze.

(4-06688)

BACCARINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso che con il 31 dicembre 1995 avranno termine la gestione speciale dei fondi con i quali è stata costituita la Casa di soggiorno per lavoratori portuali sita nel comune di Dovadola (Forlì) e la gestione liquidatoria del fondo che ha garantito in questi anni l'erogazione delle prestazioni e provvidenze a favore della categoria interessata;

visto il progetto della regione Emilia-Romagna con il quale si prevede di utilizzare il complesso immobiliare per realizzare:

una banca dati della rete logistica della regione Emilia-Romagna;

un centro studi e documentazione;

un centro di formazione permanente a livello nazionale per esperti del settore trasporti;

considerato che nel corso dell'incontro avvenuto tra la Direzione generale del lavoro marittimo e portuale del Ministero dei trasporti e della navigazione, i segretari nazionali del sindacato del comparto trasporto e portuale ed i parlamentari dei vari gruppi politici è stato confermato l'interesse alla realizzazione del progetto riguardante gli addetti e gli utenti dell'intero comparto del trasporto intermodale e non solo i lavoratori portuali,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per risolvere il problema della conservazione ed amministrazione della proprietà nelle more della sua trasformazione.

(4-06689)

PINTO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso: che i musei statali italiani dal 1987 nel periodo estivo prolungano l'orario di apertura fino alle ore 19 grazie all'impiego di lavoratori trimestrali;

che questa iniziativa, che allinea il nostro paese al resto d'Europa, ha riscosso subito uno straordinario successo di pubblico ed è stata salutata dalla stampa quale primo concreto tentativo di ampliamento della fruibilità dello sconfinato patrimonio storico-artistico nazionale;

che nel giro di pochi anni l'apertura pomeridiana dei musei si è affermata nell'opinione pubblica come qualcosa di irrinunciabile per tutto l'arco dell'anno e così, il 13 aprile 1993, il ministro Ronchey, con decreto ministeriale, estese l'orario di apertura fino alle ore 19;

che con quell'atto l'apertura pomeridiana usciva dalla fase sperimentale (almeno formalmente perchè l'applicazione di quella norma deve fare i conti con organici modulati su orari di apertura antimeridiani) e si affermava come elemento ordinario dell'offerta turistica e culturale del nostro paese;

che la stessa evoluzione dallo straordinario all'ordinario non fu prevista per i lavoratori, i quali continuarono ad avere con il Ministero per i beni culturali e ambientali rapporti lavorativi precari e discontinui, almeno finchè l'applicazione della legge n. 236 del 1993 non consentì, a partire dall'agosto 1994, l'assorbimento di una parte di quei lavoratori nei posti vuoti della pianta organica del Ministero stesso;

che oggi sono circa 600 i lavoratori rimasti fuori e molti di loro hanno nove anni di esperienza alle spalle, costituendo di gran lunga la più antica sacca di precariato oggi presente nel pubblico impiego;

che il 31 dicembre 1995 la legge n. 236 del 1993 cesserà nei suoi effetti e che pertanto non sarà più consentito assorbire gradualmente, in base alle reali esigenze del Ministero per i beni culturali ed ambientali i predetti lavoratori precari,

l'interrogante, accogliendo testualmente la viva sollecitazione espressa dal coordinamento nazionale lavoratori trimestrali beni culturali CGIL-CISL-UIL e riservandosi di concorrere ad ogni altra iniziativa da porre in essere di concerto tra i gruppi parlamentari, sin d'ora chiede di conoscere quali concrete ed urgenti azioni si intenda realizzare per consentire la continuità e la ulteriore razionalizzazione di un servizio di così larga utilità culturale e sociale ed assicurare nel contempo stabilità di lavoro a quanti col proprio non comune impegno hanno dimostrato nei fatti di meritarsela.

(4-06690)

SELLITTI. -- *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che già da sabato 28 ottobre 1995 i dirigenti della Unione sportiva Nocerina avevano allertato il commissario di pubblica sicurezza di Nocerina Inferiore sulla circostanza che erano venuti a conoscenza che, al seguito della squadra di calcio Savoia, sarebbero venute persone poco raccomandabili in possesso di armi improprie e con l'unico scopo di provocare incidenti;

che tale circostanza era stata ribadita dagli stessi dirigenti sempre al commissario, sia nella mattina di domenica che mezz'ora prima della gara;

che i dirigenti della Nocerina avevano sollecitato il commissario di pubblica sicurezza ad effettuare un ferreo controllo, anche mediante perquisizione, dei tifosi ospiti;

che i dirigenti della Nocerina avevano dato piena disponibilità ad avvertire i tifosi locali che l'uscita dallo stadio sarebbe stata loro consentita solo dopo il deflusso dei tifosi ospiti;

che i dirigenti della Nocerina avevano chiesto espressamente la presenza di un numero sufficiente di poliziotti per presidiare la divisione tra il settore ospiti e quello dei locali;

che i tifosi ospiti, giunti nei pressi dello stadio alle ore 14,30 circa, dopo che già avevano creato danni durante il percorso, prima di entrare nello stadio, hanno dato inizio ad un lancio di bottiglie e corpi contundenti verso l'interno dello stadio e diretto ai tifosi locali;

che, su richiesta del commissario di pubblica sicurezza, sono stati aperti i cancelli per consentire l'ingresso ai tifosi ospiti, molti dei quali non in possesso del biglietto;

che, appena entrati nel settore a loro riservato, i tifosi ospiti hanno iniziato un fitto lancio di pietre e corpi contundenti contro i tifosi locali, provocandone la reazione;

che il settore era presidiato da 3-4 agenti e soltanto dopo circa venti minuti sono intervenuti una decina di agenti per ristabilire un po' d'ordine;

che, a fine gara, sono stati fatti defluire prima i tifosi locali;

che, nonostante fossero trascorsi appena cinque minuti dalla fine della partita, e mentre diversi sportivi, in compagnia dei figli si accingevano a lasciare lo stadio, la polizia, al fine di allontanare 150-200 tifosi che intendevano raggiungere il settore occupato dai tifosi del Savoia, iniziava una carica con lanci di gas lacrimogeni e colpi di arma da fuoco, coinvolgendo anche gli spettatori che si recavano pacificamente verso le loro case,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro dell'interno abbia già provveduto a disporre un'indagine onde accertare le cause dell'accaduto anche per verificare la veridicità di quanto premesso e, conseguentemente, ricercare le eventuali responsabilità per il tardivo ed insufficiente intervento delle forze dell'ordine.

(4-06691)

MONTELEONE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che lo scrivente ha già rivolto al Ministro della pubblica istruzione, congiuntamente con il senatore Bevilacqua, apposite interrogazioni parlamentari sulle problematiche afferenti lo stato giuridico dei direttori incaricati dei conservatori di musica;

constatato che il Ministro della pubblica istruzione non ha ritenuto finora, nonostante il lungo periodo di tempo trascorso, di fornire alcun cenno di riscontro al riguardo;

rilevato che l'istituto dell'incarico di direzione attualmente soggiace ad una contrastante definizione normativa, dato che la norma primaria (regio decreto-legge n. 2081 del 1935 richiamato dal decreto legislativo n. 29 del 1993) prevede la durata dell'incarico in ragione di due anni, mentre illegittimamente il testo unico n. 297 del 1994, articolo 241, prescrive una durata «temporanea»;

considerato che alla data di inizio del nuovo anno accademico 1995-1996 ben 46 conservatori su 48 sono rimasti privi della funzione direttiva e conseguentemente del rispettivo dirigente responsabile a causa del mancato conferimento delle nuove nomine o delle conferme,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dare puntuale attuazione alla normativa vigente con l'adozione di en-

trambe le forme di reclutamento (concorsi per titoli ed esami e concorsi per soli titoli) in termini di immediatezza.

In un recente convegno gli interessati hanno sollecitato soprattutto l'immediata adozione della procedura concorsuale basata soltanto sui titoli, prevista dal citato regio decreto-legge n. 2081 del 1935, ritenendola conforme a quanto adottato nei confronti di tutti gli altri operatori scolastici, ivi compresi i capi d'istituto degli altri ordini e gradi di scuole, procedura espletabile in breve tempo, mediante compilazione di una graduatoria nazionale.

(4-06692)

ALBERTI CASELLATI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che dall'8 giugno 1987 opera, su tutto il territorio nazionale, l'ente morale «S.O.S. Il Telefono azzurro - linea nazionale per la prevenzione dell'abuso all'infanzia» che si occupa dei problemi di abuso e violenza ai bambini ed agli adolescenti rispondendo ogni giorno, 24 ore su 24, ai bambini ed alle famiglie in difficoltà;

che grazie all'interessamento di molti cittadini, istituzioni e parlamentari di tutti i gruppi politici, l'ente morale «S.O.S. Il Telefono azzurro» ha ottenuto dalla Telecom un linea gratuita, dal numero 196.96, cui possono chiamare, senza il normale gettone telefonico, i bambini fino ai 14 anni, con molta facilità grazie alle sole cinque cifre pubblicizzate negli avanti elenco telefonici;

che il numero operante dal 26 novembre 1994 consente al bambino di accedere con celerità all'organismo o al servizio sociale competente, favorendo per le istituzioni un'agevole presa in carico del caso, che fornisce una risposta coerente all'aspettativa del bambino coordinando le risorse socio-assistenziali esistenti e compensando le eventuali carenze dei servizi;

che «S.O.S. Il Telefono azzurro» non può, in base alla normativa vigente, avere alcuna agevolazione sulle bollette telefoniche che, quale numero verde, restano interamente a carico dell'associazione, con tariffe maggiorate come una qualsiasi impresa commerciale (si consideri che il numero verde può essere contattato da chiunque 24 ore su 24; è facilmente comprensibile, quindi, l'ingentissimo costo delle bollette telefoniche, interamente a carico, si ribadisce, del «Telefono azzurro»);

che al contrario, in molti paesi europei (quali ad esempio, la Francia, in cui è attivo un servizio denominato «Halo enfance mal-traitée», interamente a carico dello Stato, o l'Inghilterra, in cui l'associazione «Child line» è esentata dal pagamento dei costi telefonici) sono previste tutta una serie di agevolazioni per quelle associazioni *non-profit* che svolgono un servizio analogo a quello del «Telefono azzurro»;

che dall'attivazione del nuovo servizio di consulenza 196.96 il «Telefono azzurro», secondo i dati forniti da Telecom, registra, con un andamento regolare, circa 7.000 tentativi di chiamata al giorno a cui, tuttavia, la struttura riesce a soddisfare mediamente per circa il 12 per cento delle richieste. In dieci mesi di attività la linea gratuita ha quindi risposto a 273.630 telefonate, con una media di circa 900 telefonate al giorno; di queste ben 2.304 sono diventati «casi presi in carico», intendendo con ciò l'insieme delle strategie di intervento volte a produrre un

miglioramento della situazione di disagio del bambino, sia attraverso il lavoro di consulenza psico-pedagogica, sia attraverso il contatto con i servizi socio-sanitari, educativi e giudiziari, distribuiti su tutto il territorio nazionale;

che grazie all'approvazione di uno specifico emendamento (tabella A.9) alla legge finanziaria per l'anno 1995, votato il 19 novembre 1994 con il voto favorevole di 399 deputati su 414 presenti, sono stati accantonati 4 miliardi per l'esercizio finanziario 1995-1997 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in favore di «S.O.S. Il Telefono azzurro»;

che - come ben noto - per ottenere uno stanziamento di quanto accantonato in finanziaria è necessario approvare una specifica legge di autorizzazione di spesa che consenta l'effettiva spendibilità del fondo;

che, nonostante la sottoscrizione da parte di ben 96 senatori di tutti i gruppi politici rappresentati in Parlamento di un disegno di legge specifico, peraltro, assegnato in sede deliberante dalla stessa Presidenza del Senato della Repubblica alla Commissione parlamentare affari costituzionali e di un altro progetto analogo presentato alla Camera dei deputati, da circa cinquanta deputati, nulla è stato approvato in merito;

che in considerazione della grave crisi economica dell'ente, che aveva costretto i suoi componenti a chiedere il finanziamento pubblico sopra indicato, è stata annunciata la chiusura per il prossimo 31 dicembre 1995 del servizio pubblico 196.96,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che l'associazione «S.O.S. Il Telefono azzurro», nonostante la preziosa opera da anni svolta in favore dell'infanzia, sia costretta a chiudere il servizio pubblico rivolto ai bambini per mancanza di un qualunque contributo che incentivi la continuazione del suo lavoro;

in caso di risposta affermativa, quali misure urgenti il Governo intenda adottare per evitare la chiusura di un servizio importante ed unico per l'infanzia del nostro paese.

(4-06693)

PELELLA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la società Saipem, facente parte del gruppo ENI, avrebbe fatto conoscere alle organizzazioni sindacali di settore maggiormente rappresentative l'intenzione di trasferire sotto bandiera estera piattaforme per la trivellazione e le navi-gru impiegate nelle attività petrolifere;

che addirittura la dismissione di bandiera nazionale avrebbe avuto inizio già dal 30 ottobre 1995 ed avrebbe riguardato la nave-gru «Micoferi 7.000»;

che apparirebbe non comprensibile che una tale decisione possa essere assunta da una società facente parte di un ente pubblico quale è tuttora l'ENI;

che una siffatta decisione, qualora attuata, avrebbe negative ripercussioni sui lavoratori e sugli attuali livelli occupazionali relativi alla suddetta attività,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire per impedire che la nave-gru «Micoferi 7.000» sia trasferita sotto bandiera estera;

chi e con quali poteri, nell'ambito della Saipem e dello stesso ENI, avrebbe autorizzato una tale operazione;

quali sarebbero le motivazioni che giustificerebbero una tale decisione;

se il Ministro in indirizzo sia stato messo a conoscenza della decisione che la Saipem ha assunto o intende assumere.

(4-06694)

PELELLA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'INAIL avrebbe deciso di sopprimere entro fine anno od al massimo entro i primi mesi del 1996 la sua sede di Torre Annunziata (Napoli);

che una tale decisione scaturirebbe da alti costi di gestione che ne consiglierebbero il trasferimento nel territorio del comune di Castellammare di Stabia;

che al suddetto ufficio afferiscono decine di migliaia di utenti dallo stesso comune e dai vicini comuni vesuviani;

che la città di Torre Annunziata già colpita da una grave crisi produttiva ed occupazionale è oggi al centro di un progetto di sviluppo produttivo ed occupazionale interessante l'intera area torrese-stabiese;

che la decisione dei vertici dell'INAIL di sopprimere la sede di Torre Annunziata trasferendone funzionari e competenze a quella di Castellammare di Stabia si inserirebbe, qualora attuata, in una linea di tendenza che ha, negli anni, spogliato di essenziali servizi la città di Torre Annunziata a cominciare dalla caserma dei vigili del fuoco fino all'ufficio di collocamento;

che ogni politica tesa a favorire i piani di sviluppo e di ripresa produttiva dell'area torrese-stabiese deve poter contare su di una equilibrata distribuzione territoriale di uffici e funzioni quali quelle svolte dall'INAIL;

che una tale distribuzione deve tenere anche conto delle esigenze dell'utenza e di eventuali disagi creati alla stessa da decisioni come quella che l'INAIL vorrebbe assumere in ordine alla sua sede di Torre Annunziata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere iniziative tese ad impedire la soppressione della sede dell'INAIL di Torre Annunziata valutato il crescente impoverimento di detta città in materia di servizi pubblici.

(4-06695)

BRUNO GANERI. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso che il comune di Santa Maria del Cedro (Cosenza), di circa 5.000 residenti, ha visto sorgere e crescere un abitato che, nella sola zona mare, è caratterizzato da circa 12.000 appartamenti, alcune case-albergo, un campeggio e 6 alberghi, sprov-

visto di tutte le opere di urbanizzazione primarie, cioè fogne, rete idrica, strade spazi pubblici, parcheggi, eccetera;

considerato:

che l'intera zona è sprovvista di rete fognante e gli scarichi vengono raccolti in vasche quasi mai a tenuta stagna, ed in molti casi riversano il troppo pieno in una serie di canali di scolo che attraversano i parchi e gli alberghi; essendo stati puntualmente, nel passato, coperti con cemento ed asfalto, non è semplice scoprire la rete degli scarichi abusivi; tutto ciò causa inquinamento del mare e del sottosuolo da più di venti anni;

che in queste condizioni, nel mese di agosto, si hanno presenze superiori alle 70.000 persone; inoltre i liquami non dispersi vengono trasportati da quindici autobotti nella fognatura del capoluogo (Cosenza), ed il travaso inquina l'aria di odori caratteristici sia all'interno dei parchi, sia nei pressi dello scarico;

che adiacenti ai «pozzi neri» sono attivi i pozzi dell'acqua non essendo la zona servita di rete idrica;

che la situazione descritta potrebbe essere risolta soltanto completando le opere di disinquinamento appaltate dalla comunità montana di Verbicaro più di cinque anni orsono,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare con la dovuta massima urgenza, al fine di evitare il protrarsi di una situazione igienico-ambientale che grave pregiudizio arreca alla salute dei cittadini ed alla tutela dell'ambiente di un'area così suggestiva del Tirreno cosentino.

(4-06696)

MONTELEONE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che presso gli istituti statali d'arte nel territorio nazionale a causa e della presenza, nella maggior parte di queste scuole, di un limitato numero di indirizzi specialistici di studio, e della disomogeneità degli insegnamenti di «esercitazioni di laboratorio», per lo stesso indirizzo in istituti diversi, fin dall'origine si sono costituiti «posti» in organico così da garantire la completa copertura dell'orario di lezione nei laboratori, con personale qualificato;

che i «maestri d'arte applicata» svolgevano le loro mansioni in 36 ore di servizio garantendo la piena funzionalità dei laboratori e assumendosi la responsabilità della formazione degli allievi alla «maestria»;

che questa complessa figura professionale ha avuto il riconoscimento della «funzione docente» solo con la legge n. 1122 del 3 novembre 1964 che, fra l'altro, prevedeva la riduzione dell'orario di servizio del personale da 36 a 18 ore, corrispondenti all'orario di cattedra dei «docenti»;

che è da ricercarsi in questo atto legislativo l'origine delle successive decisioni amministrative, che furono adottate per conciliare le esigenze della scuola, che rimanevano immutate, con il nuovo *status* dei docenti; appare evidente che tali decisioni non potessero che erogare dalla interpretazione letterale e dalla applicazione restrittiva delle norme che regolano gli organici dei docenti delle altre discipline curriculari, se non si voleva mettere a repentaglio l'organizzazione dei laboratori;

che il termine «posto», usato per operare una netta distinzione dal corrispettivo «cattedra», connota ancora per gli insegnanti di arte applicata un operare in funzione del laboratorio ed in funzione della esistenza di almeno un corso completo del triennio di istituto d'arte, in quanto il biennio finale ha, tutt'ora, carattere sperimentale;

che con la circolare ministeriale n. 102 di protocollo n. 8649 del 27 marzo 1984, l'ispettorato per l'istruzione artistica specificò questa distinzione ed esemplificò le modalità di individuazione dei «posti»;

che il contenuto di tale atto amministrativo è da allora accolto dal Centro elaborazione dati per la formazione degli organici per gli insegnamenti di arte applicata;

che inoltre, sempre sulla base di quanto la circolare ministeriale n. 102 esemplificava, sono stati nominati in ruolo gli insegnanti di arte applicata *ex* articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477;

che tale atto è sicuramente da rivedere, ma non certo nel modo e nel senso che si sta intravedendo in considerazione degli accadimenti più recenti, in quanto con la sperimentazione «Michelangelo» e con la stessa sperimentazione «Brocca» si introducono modalità affatto nuove di «rotazione» o di «compresenza» dei docenti nei laboratori;

che il Consiglio di Stato, nel parere espresso il 12 aprile 1995, in risposta ad un quesito dell'ispettorato circa la opportunità di nominare in ruolo i docenti di arte applicata secondo le prescrizioni della citata circolare ministeriale n. 102, ha dichiarato «implicitamente abrogata per incompatibilità» ogni norma «ancorchè peculiare e specifica» che regoli diversamente il diritto alle nomine in ruolo su cattedre e posti ancorchè previsti nell'organico di diritto ma non riconducibili all'organico di fatto»; questo atto riconduce la peculiarità alla normalità ad ogni costo. Ciò produce effetti non solo sulle nomine, ma anche sulla situazione dei trasferiti e sulla individuazione dei soprannumerari; essendo la questione comunque regolata con circolare, è incompatibile con le norme primarie, per cui la formazione degli organici di diritto è discutibile che possa effettuarsi seguendo la prassi prevista dalla circolare ministeriale n. 102, che risulta infatti già contestata in alcuni uffici scolastici provinciali,

l'interrogante chiede di sapere cosa si intenda fare con urgenza affinché vengano rispettate le particolari esigenze degli insegnamenti in oggetto, essendo i laboratori le fondamenta sulle quali, da sempre, si è retto l'istituto d'arte come scuola nella quale si coniugano, con semplicità, la cultura umanistica e la cultura tecnico-scientifica.

(4-06697)

BERSELLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che lo Snals, sindacato maggiormente rappresentativo nella pubblica istruzione, non ha firmato il recente contratto sottoscritto da CGIL, CISL e UIL;

che (a giudizio dello Snals, ma in verità non è il solo) tale contratto è assurdamente punitivo sia nella parte giuridico-normativa che in quella economica che addirittura diminuisce di fatto lo stipendio ad oltre un milione di dipendenti e pertanto non può essere sottoscritto da chi ritiene che il sindacato sia lo strumento di difesa degli interessi dei lavoratori e non del Governo o della Confindustria;

che questa decisione legittima e condivisibile non può essere sanzionata con l'esclusione dello Snals dalla contrattazione decentrata secondo quanto l'Aran sosterebbe;

che simile comportamento sarebbe la conferma di un tentativo di applicare la dittatura sindacale di CGIL, CISL e UIL i cui meriti in fatto di lotta all'evasione, costruzione di falsi invalidi, eccetera, è ben nota a tutti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

intervenire al fine di riportare la questione negli ambiti della norma prevista dall'articolo 45, comma 8, del decreto legislativo n. 29 del 1993 nonché delle disposizioni previste dall'articolo 4 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 21 luglio 1995 che richiama il successivo articolo 6 relativo alla composizione delle delegazioni, che effettua a sua volta un ulteriore rinvio all'articolo 14, comma 1, lettera b), che espressamente riconosce la presenza di «rappresentanze sindacali che non abbiano sottoscritto e non aderiscono ai protocolli»;

chiarire con urgenza il significato della circolare ministeriale n. 322 del 6 ottobre 1995 che vieta di dare «supporto amministrativo» all'iniziativa referendaria dello Snals; ciò in quanto troppi capi di istituto hanno inteso tale direttiva come un impedimento a distribuire le buste indirizzate ad ogni singolo dipendente sul posto di lavoro.

Poichè nessun ordinamento vieta al dipendente di ricevere corrispondenza sul posto di lavoro, se questo avvenisse verrebbe violata la norma contenuta nell'articolo 616 del codice penale.

(4-06698)

MONTELEONE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il concorso per titoli ed esami di cui al decreto ministeriale 19 luglio 1990 è stato annullato, per gravi irregolarità commesse dalla commissione, dall'allora ministro Iervolino con decreto ministeriale del 9 agosto 1993;

che alla ripresa degli esami si sono verificati gravi inconvenienti che hanno portato alla decisione di sospendere le prove (il giorno 27 settembre 1995);

che si è registrata una pesante diminuzione di studenti e non certo per un diminuito interesse per l'attività coreutica; ad esempio, si precisa che nel 1989-90 funzionavano 29 cattedre e mezza di tecnica della danza mentre nel 1995-96 le cattedre della stessa materia sono ridotte a 23;

che si è disattivato il corso straordinario propedeutico che nel passato, dal 1948, era la fonte alla quale l'Accademia nazionale di danza attingeva per mantenere alto il numero dei frequentanti; si trattava, in verità, di un corso autorizzato di anno in anno, i cui docenti, ormai di ruolo risultano ora sovrannumerari,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda procedere nella individuazione di oggettive responsabilità e come pensi di poter restituire fiducia e ristabilire la serenità necessaria ad un corretto svolgimento del concorso stesso prima della sua ripresa, considerando che nel frattempo sono di-

minuiti i posti e che non è più possibile svolgere concorsi a posti zero. Si parla inoltre che i candidati per sostenere le prove pratiche debbano, a proprio carico, farsi accompagnare da un pianista, dal che si può desumere quale danno economico derivi dal ripetersi delle prove;

quali iniziative intenda assumere a favore di una ripresa di credibilità della Accademia nazionale di danza e per il reinserimento di tale istituzione al livello di prestigio che le si confà.

(4-06699)

MARTELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che, nella qualità di senatore della Repubblica, lo scrivente riceve reiterata menzione da parte di pazienti, case farmaceutiche, gente comune, eccetera, di farmaci già ampiamente usati nei paesi stranieri nella terapia di svariate malattie e non commercializzati in Italia;

che l'ultimo appello è stato presentato al sottoscritto dalla casa farmaceutica Lilly, produttrice del Gemzar (Gemcitabina), farmaco usato nella terapia del carcinoma polmonare non microcitoma, già registrato da parte dell'Oncology review board della Food and drug administration negli Stati Uniti e già autorizzato da Inghilterra, Sud Africa, Olanda, Spagna, Grecia, Svezia, Finlandia, Australia;

che la domanda di registrazione fu presentata nell'aprile del 1994, ma la Commissione unica del farmaco, in data 5 dicembre 1995, la respinse una prima volta ritenendo che le sperimentazioni non fossero sufficienti e quindi una seconda volta, in data 5 maggio 1995, adducendo la motivazione dell'insufficienza dei nuovi studi sul farmaco in oggetto;

considerato:

che il giudizio della Commissione unica del farmaco risulta in questo caso, come in tanti altri, difforme da quello delle autorità sanitarie di altri paesi europei ed extraeuropei, alcuni dei quali noti per il loro rigore scientifico (ad esempio, l'Inghilterra);

che in Italia ogni anno vengono registrati 30.000 decessi per tumore polmonare;

che la decisione di non autorizzare la registrazione della Gemcitabina in Italia, regolarmente venduta negli altri paesi CEE, rischia di creare una grave turbativa nel suo uso ed un ingiustificato quanto perfido aggravio economico per i pazienti affetti da carcinoma polmonare, i quali ben conoscono il farmaco ed il suo largo uso negli altri paesi;

constatata la presuntuosa usanza da parte della Commissione unica del farmaco di non prendere minimamente in considerazione le ampie sperimentazioni espletate dai paesi stranieri, adducendo, come scusa alla non commercializzazione dei farmaci, l'insufficienza degli studi italiani sugli effetti del farmaco,

si chiede di sapere:

che cosa pensi il Ministro in indirizzo su tale problema e se concordi sul fatto che un'ampia sperimentazione svolta in innumerevoli paesi stranieri possa essere «di aiuto» per la rapida registrazione in Italia dei farmaci già venduti all'estero, soprattutto se usati nel trattamento di patologie gravemente invalidanti o addirittura sicuramente mortali;

se ritenga veramente, in base all'usuale comportamento della Commissione unica del farmaco, che si è scientificamente superiori agli

altri paesi mondiali tanto da dover completare le loro ricerche ed i loro studi; in tal modo si potrebbe dare una risposta definitiva a quei pazienti ed a coloro che, come lo scrivente, importunano il Ministro con richieste ed interrogazioni evidentemente inutili.

(4-06700)

MODULO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'Officina grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato di Foligno ha registrato negli ultimi anni un ridimensionamento dei livelli occupazionali di oltre 500 unità;

che detto ridimensionamento ha prodotto, oltre ad un grave e negativo impatto sul tessuto socio-economico della regione Umbria, un abbassamento degli *standard* produttivi dell'impianto e un depauperamento di qualificate risorse professionali;

che, per far fronte a simili negative condizioni, le organizzazioni sindacali di impianto avevano concordato una prima fase di assunzioni, dell'ordine di circa 80 unità, con specifico accordo intervenuto fra le parti fin dal febbraio 1995;

che tali assunzioni, sulla base del richiamato accordo, sarebbero dovute intervenire entro il mese di luglio del corrente anno;

che tale programma rientrava anche nelle intese di carattere nazionale raggiunte tra le parti;

che a tutto il mese di ottobre tali assunzioni non sono state realizzate, tanto da indurre le organizzazioni sindacali di impianto a proclamare ed effettuare uno sciopero per il giorno 31 ottobre, che tra l'altro ha visto la massiccia adesione delle maestranze con una percentuale superiore all'85 per cento,

si chiede di conoscere le motivazioni per le quali le Ferrovie dello Stato spa non adempiano al rispetto di accordi sottoscritti che, per la loro natura ed il loro contenuto, coinvolgono interessi sostanziali dell'intera comunità regionale, non immune come altre dalla piaga della disoccupazione.

(4-06701)

FALQUI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che sabato 28 ottobre 1995, nei pressi del centro sociale ex Emerson a Firenze, mentre era in corso un'assemblea nazionale dei centri sociali, è stata trovata una telecamera con trasmettitore a microonde, inserita all'interno di una cassetta di derivazione Enel, puntata sul cancello di entrata del centro;

che le autorità locali di pubblica sicurezza, la magistratura, l'Enel e perfino l'azienda per il trasporto pubblico locale hanno negato pubblicamente qualsiasi forma di coinvolgimento nella vicenda,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dare disposizioni affinché le autorità competenti accertino la responsabilità di tale atto di indebita sorveglianza, i cui fini potrebbero essere considerati potenzialmente intimidatori;

quali misure ritenga opportuno intraprendere affinché le sedi di centri sociali, di associazioni o di partiti vengano tutelate contro forme di controllo arbitrarie ed illegittime di ogni sorta.

(4-06702)

CAPPELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che, come peraltro ben noto, il 6 ottobre 1995 il comune di Rapallo, in seguito a precipitazioni di notevolissima intensità, subiva i danni di un'alluvione conseguente all'esondazione del torrente Boato e dei suoi affluenti;

sottolineato:

come in seguito a tale fenomeno si venivano a determinare gravissime conseguenze ed ingentissimi danni a carico non solo di privati cittadini ma anche di un notevole comparto di settori produttivi, commerciali, artigianali, agricoli ed industriali;

come, nell'offerta di soccorso direttamente conseguente all'evento, l'amministrazione comunale abbia esaurito le risorse disponibili e come, nonostante le richieste del dottor Bagnasco, sindaco di Rapallo, alle competenti autorità regionali ed alla stessa prefettura per classificare l'evento calamità naturale, ad oggi il sindaco stesso non abbia ricevuto alcuna risposta concreta,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere in proposito;

in particolare, se si intenda concedere l'accesso alla legge n. 225 del 24 febbraio 1992, cosa che consentirebbe l'accesso a quegli interventi di legge che, soli, possono adeguatamente rispondere agli interessi e soprattutto ai bisogni della collettività del comune di Rapallo.

(4-06703)

PREIONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Si chiede di sapere quale risposta sia stata data o si intenda dare alla seguente lettera:

«Spett.le
Società autostrade spa
ROMA

Spett.le
ANAS
ROMA

e p.c. Direttore del compartimento
ANAS Piemonte - Ing. Simonini
TORINO

Oggetto: svincolo autostradale A 26 - strada statale Sempione.

Le scriventi organizzazioni sindacali sono, con la presente, a chiedere spiegazione sul mancato affidamento del tratto Carpugnino-Ferriolo, collegamento tra lo svincolo autostradale di Baveno e la strada statale del Sempione.

La Società autostrade, in tutte le occasioni e gli incontri tenutisi nel Verbano-Cusio-Ossola, aveva, non solo a noi, dato assicurazioni che il lotto dello svincolo veniva consegnato alle imprese costruttrici entro, o al più tardi, settembre '95.

A tutt'oggi il lotto non è affidato, men che meno consegnato, all'impresa, non sappiamo i motivi di questo grave ritardo, nè se a breve l'opera sarà affidata.

Le organizzazioni sindacali ricordano alla Società autostrade e all'ANAS che oltre a completare l'opera autostradale lo svincolo può rappresentare un'opportunità di lavoro per circa due anni per 110 persone.

La provincia del Verbano-Cusio-Ossola e il comune di Baveno sappiamo già essersi attivati e, pertanto, chiediamo che siano espletate celermente le procedure di affidamento del tratto - svincolo autostradale Baveno -.

Gradiremmo sapere e conoscere i motivi che fino ad oggi hanno ostacolato l'affidamento dell'opera.

Certi di una vostra sollecita risposta porgiamo cordiali saluti.

Verbania, 07.11.95

per CGIL-CISL-UIL V.C.O.
(firma illeggibile)

per FILLEA-CGIL, FILCA-CISL, FENEAL-UIL
del V.C.O.
(firma illeggibile)

(4-06704)

BEVILACQUA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel 1982 sono stati appaltati, alla ditta milanese Lodigiani, i lavori per la costruzione di una diga sul fiume Esaro, nella Sila Grande, in Calabria;

che, secondo quanto inizialmente previsto, il costo di tale opera avrebbe dovuto ammontare a 73 miliardi di lire ed essere consegnato entro cinque anni;

che tali costi hanno raggiunto, fino ad oggi, la cifra di ben 247 miliardi senza che l'opera sia conclusa;

che nel 1987 i lavori sono stati interrotti e mai più ripresi a causa di una frana che ha distrutto gran parte del cantiere e molte attrezzature della ditta;

che, in seguito a tale evento, l'impresa milanese ha chiesto il risarcimento dei danni allo Stato;

che, all'uopo, è stato costituito un collegio arbitrale i cui componenti hanno stimato il danno in 35 miliardi;

che sulla questione sono state svolte indagini da parte della magistratura di Castrovillari (Cosenza);

che, al termine di un anno e mezzo di indagini, il giudice per le indagini preliminari, dottor Del Coco, accogliendo le richieste del sostituto procuratore della Repubblica di Castrovillari, dottor Abbate, ha emesso un ordine di custodia cautelare a carico del commissario del

Consorzio di bonifica, dottor Laudati, accusato di concorso in corruzione aggravata e continuata, per la richiesta della somma di 5 miliardi;

che, sempre con riferimento alle risultanze dell'attività prestata dal collegio arbitrale, è emerso un contrastante giudizio tra i componenti al punto che uno degli stessi, l'avvocato distrettuale dello Stato di Catanzaro, Stigliano Messuti, ha espresso valutazioni e pareri diversi e contrastanti con quelli manifestati dagli altri, compreso il dottor Quartulli, all'epoca presidente della IV sezione del Consiglio di Stato;

che, a seguito di ulteriori indagini, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Castrovillari ha emesso nei confronti del dottor Quartulli e di alcuni politici un avviso di garanzia;

che il 1° gennaio 1995 il dottor Quartulli, a riconoscimento, è stato promosso quale primo presidente del Consiglio di Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali provvedimenti si intenda adottare per evitare che le situazioni sopra descritte, oltre a provocare i danni alla collettività nazionale, regionale e locale, facilmente riscontrabili, sfocino in ulteriori situazioni dai toni e dal carattere non si comprende se drammatici o farseschi;

in particolare, se non risulti opportuno suggerire l'audizione del dottor Stigliano Messuti che, stranamente, ad oggi non è stato ancora sentito, pur probabilmente avendo delle dichiarazioni da fare, oltre a quanto già espresso nelle sette cartelle dattiloscritte con cui aveva articolato il suo dissenso all'accoglimento del danno chiesto e ottenuto dall'impresa appaltatrice dei lavori, in narrativa descritta.

(4-06705)

CASILLO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, delle finanze e dell'interno. - Premesso:

che una ingente quantità di rifiuti tossici e nocivi di provenienza ENEA nel recente passato non sarebbero stati smaltiti secondo quanto previsto dalla normativa in vigore, ed in particolare una delle consuete ditte appaltatrici, pur avendo preteso diverse centinaia di milioni per detto servizio, li avrebbe occultati in terreni di proprietà della stessa ditta in Roma - zona Spinaceto-Eur - ove poi ha fatto sorgere capannoni, piazzali e strutture per il rimessaggio dei propri automezzi;

che, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, tutti i produttori di rifiuti hanno l'obbligo di provvedere a proprie spese allo smaltimento degli stessi presso impianti di trattamento e smaltimento finale debitamente autorizzati;

che i suddetti, qualora non provvedano con i mezzi propri, hanno l'obbligo di provvedere all'allontanamento di detti rifiuti servendosi di ditte di autotrasporti debitamente autorizzate;

che molti enti d'interesse pubblico, quali l'ENEA, hanno provveduto in questi anni ad appaltare a ditte private il servizio di raccolta-transporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, speciali, tossici e nocivi nonché radioattivi;

che le ditte autorizzate al servizio di raccolta-trasporto a smaltimento dei rifiuti hanno l'obbligo di fornire adeguate garanzie all'atto del rilascio di tale autorizzazione quali fidejussioni bancarie e/o assicurative;

che gli impianti di smaltimento finale dei rifiuti hanno l'obbligo del rilascio della certificazione dell'avvenuto smaltimento finale dei rifiuti,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno disporre una verifica circa l'esistenza della discarica occultata nella città di Roma;

se l'ENEA nell'appaltare tali servizi abbia mai verificato la veridicità dei documenti relativi allo smaltimento finale dei rifiuti con controlli sulle destinazioni finali;

se l'ENEA nell'appaltare tali servizi abbia mai verificato che tutte le ditte concorrenti erano in regola con le autorizzazioni al trasporto dei rifiuti;

se le ditte autorizzate al servizio di raccolta-trasporto e smaltimento dei rifiuti al momento del rilascio di tale autorizzazione abbiano fornito le dovute garanzie quali fidejussioni bancarie e/o assicurative;

se le suddette per ottenere il rilascio dell'autorizzazione al trasporto di merci in conto terzi abbiano fornito le dovute garanzie quali fidejussioni bancarie e/o assicurative;

se tali garanzie abbiano riscontro presso le relative banche e/o compagnie di assicurazione.

(4-06706)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00989, del senatore Curto, sulla condizione dei docenti precari;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00988, del senatore Curto, sul piano quinquennale degli interporti;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00986, del senatore Monteleone, sulla erogazione gratuita del farmaco per la cura dell'omocistinuria e 3-00987, del senatore Monteleone, sull'assistenza ai malati di celiachia.

